ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Giovedì 11 Settembre 1913 — MATTINO — NUM. 2[illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,50	1,50
Estero	26,00	17,75	9,—	3,25

Inviate vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato doppio 0,10; estero quadruplo 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

ARCHIVIO STORICO

Le manovre nella piana lombarda

Il cozzo delle cavallerie intorno a Monza

(Dal nostro inviato speciale)

Nell'attesa

Monza, 10, sera.

Un primo grande scontro fra le cavallerie avversarie si va preparando e potrebbe avvenire nel pomeriggio di oggi nella pianura a nord di Milano compresa fra il Seveso e il Lambro e il canale Villoresi. E' quindi necessario che si precisi la posizione dei due partiti così come risulta in questo momento. Ricorderete che le truppe azzurre del colonnello Guerrini, composte di due battaglioni volontari ciclisti e tre battaglioni di fanteria, abbarbicate lungo il margine occidentale dei boschi di Groane, vennero, nel pomeriggio di ieri, attaccate dalla intera Divisione rossa, Quercia. Sul centro del fronte della resistenza, il battaglione bersaglieri ciclisti rosso della Divisione Quercia era stato respinto per opera di un contrattacco eseguito a cavaliere della ferrovia Saronno-Seregno. La cavalleria Quercia, che aveva occupato, con la brigata Merli, Limbiate e, colla brigata Pramarin, Senago (fianco sinistro della difesa) spinse al tramonto alcuni squadroni a ricorrazzare verso il nord sul fianco e a tergo della posizione Guerrini. E' però evidente che il valore di codeste corse della cavalleria nel terreno delle Groane, suolo boscoso assolutamente negativo per qualunque successo, è nullo. Se in ogni modo i giudici di campo hanno dovuto imporre alle truppe Guerrini la ritirata, questa si sarebbe effettuata lungo le pendici delle prealpi Brianzole in direzione Ticino-Lecco.

Infatti il colonnello Guerrini iniziò il suo movimento ripiegando su Meda, ma, giunto a questa borgata, ricevette l'ordine di rimandare i fucilieri del 7.o e 8.o reggimento (tre battaglioni) alle loro guarnigioni cessando codeste truppe di far parte delle manovre. Pei volontari ciclisti, invece, fu stabilito che passassero, definitivamente al partito azzurro e molto probabilmente alla brigata Amati sprovvista di reparti ciclisti. A mezzogiorno i due battaglioni volontari avevano raggiunto Vimercate. La Divisione Quercia, invece di inseguire i supposti battuti di Guerrini (azione che ai giudici dovette sembrare inverosimile che potesse venire effettuata dato il terreno e le condizioni nelle quali le truppe azzurre ripiegarono), si è riordinata fra la Bovisa e Varedo sulla strada provinciale Como-Milano. L'altra Divisione rossa Coardi si trovava sin dalle 6 di stamane a Costato presso Magenta e marciava verso Rho con l'evidente disegno di operare il proprio collegamento colla Divisione Quercia.

Per quanto riguarda il partito azzurro, è noto che stamane la brigata Amati ha attraversato l'Adda a Cassano, giungendo alle 9 a Cernusco sulla nazionale Brescia-Milano. Quasi contemporaneamente presso Cernusco è arrivato anche il battaglione bersaglieri ciclisti, che precede la Divisione cavalleria azzurra Vercellana; quindi tutto porta a credere che questa Divisione stia operando per effettuare il proprio congiungimento con la brigata Amati. Ammettendo che a mezzodì il congiungimento delle varie frazioni delle due cavallerie sia avvenuto è chiaro che, nel pomeriggio, continuando il loro movimento convergente, i due partiti dovranno scontrarsi nella pianura compresa tra i limiti che abbiamo accennati.

Si prevede quindi per domani un giorno di riposo susseguito da un cangiamento totale di tema. Vivaci sono i commenti che ho raccolti sull'azione di ieri della Divisione cavalleria Quercia. Questa cavalleria, staccata in origine da Gallarate, constatava l'esistenza di resistenze nemiche lungo l'Olona. Ignorandone la forza e, preoccupata giustamente della minaccia che quelle resistenze potrebbero effettuare sul suo fianco, la Divisione Quercia volge il suo fronte da sud-est ad est longitudinalmente alla sua direttrice di marcia. Nella notte dall'8 al 9 il generale Quercia richiamò la sua Divisione a sud e sud-ovest di Gallarate. E' lecito domandarsi a che cosa è dovuto questo ripiegamento. Se il generale Quercia ha creduto che le offese, che gli provenivano dall'est, fossero trascurabili, avrebbe potuto disporre che una frazione si volgesse a parare la minaccia, ma doveva continuare la sua via e non volgere al sud. Se viceversa aveva giudicato dalle informazioni ricevute che le truppe azzurre costituivano una effettiva grave minaccia, doveva anzitutto neutralizzarla disperdendole. Invece la terza Divisione marcia su Magenta commettendo quasi tre errori: primo, lascia il fianco sinistro sud e quello dell'armata dell'Ossola gravemente minacciati; secondo, trascura la parte essenziale della sua missione che consiste nel cercare la cavalleria avversaria, la cui presenza deve necessariamente manifestarsi dall'est e dal sud-est; terzo, va con la sua marcia ad anteporsi alla Divisione Coardi, che deve sboccare dal Ticino. Se il movimento di Quercia al sud fosse stato condotto a termine, la Divisione Coardi sarebbe venuta a trovarsi in raddoppio dietro le spalle della Divisione Quercia. Si comprende ora facilmente come la Direzione delle manovre sia intervenuta a imporre alla 3.a Divisione la direzione est ed abbia immaginato il limite inesistente al canale Villoresi per giustificare l'errore commesso e il brusco cangiamento avvenuto ieri sera nella marcia della Divisione Quercia.

Lo scontro

Monza, 10, sera.

Lo stato di guerra tra le due cavallerie, che durava dal giorno 8, è stato interrotto questa sera alle 18 per dare riposo agli uomini ed ai quadrupedi. Dopo una serie di grandi azioni tattiche che, come vi preannunziavo quest'oggi, hanno avuto per teatro il terreno immediatamente attorno a Monza, le cavallerie dei due partiti, che si sono combattuti, sono state separate di nuovo e fra esse sta ora la zona compresa tra il Seveso ed il Lambro. Secondo le decisioni del giudice supremo, l'intero partito azzurro ripiega dietro questo fiume e la Divisione Quercia del partito rosso va a mettersi dietro Seveso. Questo movimento di separazione durerà nella piena notte lunare mentre vi scrivo. Tutti i villaggi e borgate della densa regione monicse sono deserti e lo rimarranno per parecchie ore ancora, mentre la cavalleria rumorosa delle cinque brigate, che hanno combattuto, trotta verso i punti ove queste trascorreranno il breve e meritato riposo.

Una grande unità però di quelle che parteciparono alle manovre, e precisamente la Divisione rossa Coardi di Carpenito che oggi, a mezzogiorno, abbiamo lasciato verso Magenta, non riposa e continua la sua marcia. I lettori ricorderanno certamente che la Divisione di Carpenito faceva parte dell'armata rossa supposta, che è ancora ferma intorno a Vercelli nel territorio cioè dove ha vinto la contrastata grande battaglia del 5 e 6 settembre. Oggi la Direzione delle manovre, con una piccola aggiunta al supposto generale, che regola queste manovre, annuncia che il movimento delle truppe azzurre verso le colline del Monferrato va intensificandosi e cioè che il partito nazionale, battuto a Vercelli è ritiratosi oltre Po, sia per essere in condizioni di tentare la rivincita avanzando di nuovo nel Piemonte. Inoltre, l'armata che si suppone scendere dalla valle d'Ossola, di cui la Divisione Quercia costituisce la cavalleria in grande esplorazione, ha iniziato la marcia verso il piano. Sono precisamente queste modificazioni del supposto generale i motivi determinanti dell'arresto e della lenta marcia ed in ogni modo il non accorrere sul campo, ove si è svolta la tenzone odierna, della Divisione Coardi di Carpenito.

Il comunicato ufficiale

La Direzione delle manovre non ha potuto che assai tardi, questa sera, redigere un comunicato ufficiale per i giornalisti.

Essendo l'azione attorno a Monza finita assai tardi, è impossibile che al quartiere generale di Desio si riesca ad ottenere tutti i responsi dei giudici di campo prima della mezzanotte. Dico questo per giustificare il semplicismo del comunicato ufficiale, che ci è sembrato mancante della parte essenziale, che lo caratterizzava: lo scontro attorno a Monza di cui fummo testimoni.

Avevamo richiesto alla Direzione delle manovre una spiegazione sui motivi tattici che avevano determinato il ritiro delle truppe Guerrini, le quali svolgono nelle Groane un'azione così singolarmente interessante delle manovre, ma non ci è stato detto altro che quanto già ci risultava e cioè che una parte delle truppe Guerrini ha evacuato per ferrovia verso la Bergamasca: un'altra parte (volontari ciclisti) ha ripiegato da Misinto a Vimercate.

Veniamo dunque all'azione del pomeriggio d'oggi. Poco dopo mezzogiorno il generale Vercellana aveva raccolto tra Pioltello e Cernusco, sul Naviglio, le sue tre brigate azzurre Amati, Thaon di Revel e Borsarello col bersaglieri ciclisti e volontari sul Lambro. Quando la nostra automobile raggiunse gli squadroni di avanguardia della brigata Amati, che funge da unità di direzione dell'intera massa della cavalleria azzurra, questa ha già iniziato il grande movimento che per Sesto Calende e Cinisello dovrebbe portarla sul fianco dell'avversario. Certo il generale Vercellana deve già possedere informazioni sufficienti sull'avversario per ritenere Monza occupata ed entra nella divisione avversaria Quercia in procinto di raggiungere la città. Giunto colla testa delle sue tre brigate sulla grande strada di Monza, sul condetto vialone Monza-Lissone, generale Vercellana volge la brigata Amati direttamente su Monza, mentre le altre due brigate per le strade secondarie tra il vialone e la rotabile Milano-Erba marciano al fianco dell'avversario. Volteggiando così la nostra automobile tra le colonne riusciamo ad afferrare tutto il grande movimento compiuto a grande andatura, sotto l'imperversare di violenti raffiche di pioggia, d'una grandiosità assolutamente magnifica. Delle due batterie di artiglieria, assegnate alla cavalleria azzurra, una segue la colonna Amati ed un'altra la brigata centrale (Thaon di Revel). Sono le quattro pomeridiane. I ciclisti azzurri volontari ed i bersaglieri, come vedremo, avevano già raggiunto Monza ed ingaggiato combattimento sulla grandissima spianata, che è innanzi alla villa reale, coll'avversario.

Vediamo ora che cosa è accaduto dalla parte dei rossi. Nel pomeriggio la divisione Quercia, dai villaggi di Bovisio e di Varedo (strada Milano-Como) ove aveva trascorso la notte, inizia la sua avanzata su Lissone da Muggì verso Monza, ove, secondo il comunicato, avrebbe sostato per intensificare l'esplorazione ad oriente del Lambro.

Carica sul piazzale della Villa Reale

Effettivamente, invece, la Divisione Quercia, raggiunto Muggiù verso le ore 18, vi lascia i suoi carriaggi dietro la scorta di tre squadroni dei reggimenti «Roma», «Vicenza» e «Montebello» e procede per le due strade da Lissone e Muggiù su Monza, giungendovi mentre è già acceso il combattimento tra gli avversari ciclisti «rossi» ed i volontari «azzurri» e mentre la brigata di cavalleria Amati (azzurra) carica nel grande piazzale della Villa Reale.

Il concorrere su Monza dei volontari «azzurri» e bersaglieri ciclisti «azzurri» dell'intera Divisione Quercia, della brigata Amati, di tutte l'artiglieria «rossa» (due batterie) e d'una batteria «azzurra» provocò lo svolgersi di episodi assai numerosi, pittoreschi e divertenti per una massa enorme di folla riversatasi sul vialone e che gode l'insolito ma poco verosimile spettacolo. Non descriverò gli innumerevoli episodi, perchè non ne vale la pena. Il reggimento «Montebello» ha caricato con magnifico slancio i volontari «azzurri» passando in mezzo ai filari dei secolari ippocastani dietro i tronchi dei quali i volontari fulminano con rapido fuoco la cavalleria di passaggio. L'artiglieria «rossa» fu ammirevole nella rapidità prodigiosa della messa in batteria.

Alla fine, la brigata Amati, quando contro di essa si fu pronunciata la carica d'una intera brigata della Divisione Quercia, alla quale sarebbe seguita quella delle altre brigate e forse dell'artiglieria, della cavalleria «azzurra», dovette ripiegare al galoppo disordinatosi verso Sesto. Questo successo «rosso», che non sarebbe stato sufficiente a determinare la vittoria, veniva mentre ardeva la battaglia di Monza, completamente neutralizzato dall'episodio intorno a Muggiù, ove, come ricorderete, era rimasto l'intero carriaggio colla Divisione Quercia.

Cattura di una colonna munizioni

E fu precisamente questo carriaggio nel quale era compresa la colonna munizioni, il parco da ponte e del vettovagliamento dell'intera Divisione, che pagò le spese della avarizia con cui i «rossi» hanno dimostrato nello spingere attorno a sè pattuglie esploranti capaci di dare al generale Quercia la nozione esatta del movimento aggirante che andava compiendo ai suoi danni il generale Vercellana.

Riesce infatti difficile persuadersi come tre Divisioni abbiano trascurato il servizio esplorante al punto di lasciarsi catturare, isolato, l'intero carriaggio dalla Divisione nemica. Così infatti accadde. Le due brigate «azzurre» della Divisione Vercellana, che marciavano su Muggiù e Nova, verso il fianco della Divisione Quercia, piombarono entro Muggiù come un uragano e rovesciarono con una carica fatta sull'acciottolato del paese i tre squadroni di scorta del carriaggio e se ne resero padroni.

L'episodio di Monza era stato pittoresco, poichè almeno nella vastissima piazza innanzi alla villa reale le cavallerie avevano potuto spiegarsi: quello di Muggiù offrì ai mezzo impauriti abitanti intenti ad elevare archi di frasche in onore del loro parroco, uno spettacolo impressionante. Poco male che gli squadroni non si urtassero effettivamente. Senonchè un altro episodio doveva in gran parte neutralizzare il brillante successo della cavalleria «azzurra» a Muggiù. La prima brigata che era giunta in paese ed aveva effettuato la cattura del carriaggio «rosso», era la brigata Talon di Revel, formata dai reggimenti «Milano» e «Vittorio Emanuele»; l'altra brigata Borsarelli, costituita dai reggimenti «Aquila» e «Padova», che aveva fatto la strada da Sesto San Giovanni a Muggiù, giunse in paese dopo la brigata Talon di Revel. Scontratasi con la cavalleria Borsarelli, la scambiarono per la cavalleria nemica intenta a occupare il paese. La cosa poteva essere verosimile e l'equivoco venne provocato, si dice, dal fatto che le copertine grigie del colbach della cavalleria Vercellana erano così scolorite dalla pioggia che sembravano bianche, cioè del colore del partito «rosso». Bravo! Con una inopportuna iniziativa la squadra di testa, senza preoccuparsi di constatare se la cavalleria che aveva di fronte era amica o nemica, provocò una carica fulminea fra le cavallerie dello stesso partito...

L'incidente può sembrare comico; ma ciò non toglie che avrebbe, nella realtà, provocato un massacro fra truppe amiche. L'episodio che, del resto, è stato abbastanza comune in tutte le guerre, fu esiziale per la cavalleria azzurra e certo non colmò in guisa adeguata il magnifico accerchiamento che gli avevano saputo fare scivolando insensibilmente alla cavalleria rossa da Brugherio per Sesto a Muggiù, senza che gli avversari se ne accorgessero.

I giudici di campo

I giudici di campo sentenziarono che le brigate della divisione Vercellana, per lo scontro avvenuto tra di loro, non erano in grado di procedere su Monza per prendere a tergo e sul fianco la divisione Quercia. Si poteva quindi, senza alterare di molto la parvenza della realtà, imporre alla cavalleria azzurra di ripiegare dietro il Lambro e di limitare i due partiti in un posto, dal quale la grande battaglia di cavalleria poteva ricominciare. Infatti le due cavallerie con il ripiegamento dietro il Seveso ed il Lambro, due fiumiciattoli che confluiscono al Naviglio (la battaglia avviene alle porte di Milano) possono offrire una nuova manovra sul campo tattico. Esiste però un elemento cieco che può modificare così profondamente la situazione da provocare alle 18 di domani, ora nella quale le ostilità saranno riprese, uno spostamento delle divisioni verso un terreno, ove la grande battaglia assumerebbe un aspetto più coreografico, perchè ci consentirebbe di vedere spiegate unità alle quali il terreno attorno a Monza non consente in modo alcuno la spiegazione.

Tale elemento (il lettore lo ha indovinato) è la divisione Coardi di Carpenito. Mentre le consorelle riposano, essa avanza nella notte verso una direzione, che non sveliamo per non distruggere quel minimo interessante che ancora rimane alla parte strategica di queste manovre. L'azione di Muggiù termina al tramonto, mentre il Conte di Torino, ispettore della cavalleria, che ritorna dall'aver assistito al combattimento di Monza, ascolta i rapporti del generale Pirozzi, capo dei giudici di campo del partito rosso. L'equivoco che provocò la carica tra la cavalleria del generale Vercellana, fu veramente deplorevole perchè tolse a questo valente comandante il modo di terminare brillantemente la vittoria piombando con tutta la sua divisione intatta su Monza, ove la cavalleria Quercia rossa, era già stata duramente provata dall'attacco della brigata Amati e dal fuoco dei fucili dei bersaglieri e dei volontari ciclisti azzurri.

Gli episodi di Monza e di Muggiù si sarebbero quindi integrati in una e propria battaglia della quale era logico attribuire il successo alla cavalleria azzurra del generale Vercellana. Abbiamo accennato che deve essere mancato alla Divisione Quercia il servizio di esplorazione. La trascorsa giornata oggi impedì o quasi l'esplorazione aerea, come ripetiamo, i reparti rossi sembrava si fossero dimenticati che una Divisione di cavalleria in territorio nemico spande le sue estreme pattuglie fino a 60 chilometri dal grosso.

Quando è incominciato il movimento dell'ultimo avvicinamento, quello che ha preceduto la battaglia, i partiti erano così vicini che le squadre esploranti delle Divisione Quercia, non avrebbero avuto molto cammino da percorrere per ricevere la sensazione dell'aggiramento, che stava compiendosi a danno della loro Divisione.

ARNALDO BIPOLLA.

L'incidente franco-ellenico
per il brindisi di re Costantino
La Grecia rinuncia a pretendere un rappresentante nella Commissione dei confini

(Servizio speciale della STAMPA)

Cambiamento di rotta?

Roma, 10, notte.

L'*Echo de Paris* ha da Atene che il Governo greco ha rinunciato ad avere un rappresentante in seno alla Commissione internazionale per la delimitazione definitiva dei confini tra l'Albania e la Grecia. Evidentemente il corrispondente ateniese del giornale parigino ha voluto dire che il Governo greco ha deciso di desistere dalla domanda di aver quel tale rappresentante perchè non poteva rinunciare ad una cosa che non aveva ottenuto e che ragionevolmente non poteva ottenere.

Le ragioni di questa impossibilità furono già dette: ma benchè la domanda della Grecia non avesse alcuna probabilità di essere accolta, dobbiamo felicitarci con il Governo greco che ha deciso di desistere perchè la sua decisione è sintomo non trascurabile che il Governo greco accenna ad emanciparsi dalle pericolose eccitazioni francesi.

Quando si tratta di eccitare la Grecia contro l'Italia, l'autorevole stampa parigina non conosce nemmeno i limiti del buon senso. Il *Temps*, infatti, nella sua ossessione anti-italiana, ha sostenuto più volte che la Grecia avesse il diritto di essere rappresentata nella detta Commissione e non ha esitato ieri mattina a compromettere la sua fama di bene informato annunciando che la domanda sarebbe stata accolta e magari era stata accolta ad onta dell'opposizione dell'Italia.

Noi non vogliamo entrare nella vivacissima polemica franco-germanica suscitata dalle dichiarazioni fatte dal Re di Grecia all'Imperatore tedesco, non vogliamo nemmeno far notare che la stampa francese accusa ora di vera ingratitudine la Grecia e molto meno intendiamo di far previsioni sull'orientamento della Grecia. Si regoli la Grecia come credono i suoi governanti; si abbandoni nella braccia della Francia o si avvicini alla Germania; attribuisca le sue vittorie agli insegnamenti prussiani o ai suggerimenti ed al denaro francese, noi ci limitiamo a desiderare che essa non serva più di gioco, di strumento alla politica antiitaliana di chicchessia, che essa non cada nella rete di coloro che si vogliono servire della Grecia per turbare e compromettere i più vitali interessi politici dell'Italia.

Trarrà la Grecia il dovuto insegnamento dall'esperienza fatta fino ad ora? Si è essa finalmente persuasa che seguendo i mali e non disinteressati consigli, anzichè fare il suo interesse, si è creata una situazione poco propizia al consolidamento del nuovo dominio ed allo sviluppo dei nuovi territori? La desistenza della domanda di essere rappresentata nella Commissione per la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania ed il coro francese di proteste contro il re Costantino e di recriminazioni contro la pretesa ingratitudine della Grecia, inducono a crederlo; ma noi non vogliamo precipitare un giudizio non essendo escluso che una forte pressione della diplomazia e della banca francese possano far ricadere la Grecia nello stato in cui ha avuto il torto di mantenersi finora. Se ciò accadesse, non ne saremmo sorpresi e neppure addolorati; ma naturalmente proseguiremmo per la nostra via senza punto preoccuparci dell'ostilità greca. Noi vogliamo sperare che il Governo greco non commetta la pazzia che gli viene pubblicamente suggerita dai più autorevoli giornali parigini capitanati dal *Temps*, e cioè che si rifiuti di agomberare il territorio che la Conferenza degli ambasciatori ha assegnato allo Stato albanese. Ma se anche questo dovesse accadere la Grecia non dovrebbe imputare le tristi conseguenze alla presa avversione dell'Italia, bensì all'insipienza dei suoi governanti vittime impenitenti dell'altrui suggestione. **2.**

La sintomatica rinuncia greca

Parigi, 10, mattino.

Telegrafano da Atene all'*Echo de Paris*: « Credo di sapere che la Grecia ha rinunciato ad avere un rappresentante in seno alla Commissione internazionale per i confini dell'Albania ».

La Francia attende una spiegazione greca?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

La irritazione suscitata nell'opinione pubblica francese dal brindisi di re Costantino al Kaiser, appare sempre viva nella stampa parigina. Si è disillusi ed indignati. Durante la prima e la seconda guerra balcanica le vittorie greche riaprirono entusiasticamente la Turchia e la Bulgaria erano state riportate « magnifiche da quegli giornali come il trionfo dell'industria e dell'arte bellica della Francia. Si faceva allora notare come i cannoni e le armi (senza parlare dei denari) venivano dalla Francia e che il generale Eydoux alla testa di una missione di dieci ufficiali, aveva riordinato l'esercito ellenico ottenendo nel breve spazio di un anno risultati mirabolanti. Tutto, quindi, la Grecia — a sentire i giornali parigini — doveva alla Francia; la vittorie greche altro non erano che vittorie... francesi! Immaginate dunque — come vi dicevo ieri sera — la disillusione e l'amarezza provate qui quando, per bocca di re Costantino, i felici risultati delle armi elleniche sono attribuiti all'arte militare germanica. Ma l'amarezza e la disillusione si sono aumentate vieppiù per il fatto che nella questione di Cavala e in quella dei confini meridionali dell'Albania e delle isole dell'Egeo, la Francia nel suo filellenismo ad oltranza ha turbato le buone relazioni con la Russia ed ha peggiorato quelle con l'Italia. Si grida perciò alla ingratitudine e si minaccia un cambiamento di rotta nella politica.

Interrogazioni alla Camera

La « Liberté » parla perfino di spiegazioni chieste, ma non ancora ottenute, da parte della Francia alla Grecia. Scrive il giornale:

« L'impressione per le dichiarazioni di re Costantino è stata vivissima e cattiva a Parigi, tale da esigere l'intervento di una spiegazione chiara e pubblica da parte del Governo greco. Crediamo che il prossimo viaggio del Re di Grecia a Parigi metterà in chiaro i fatti sentimenti, ma sin qui il Governo francese non ha ricevuto nessuna spiegazione o promessa di spiegazioni ».

Alcuni giornali, è vero, fanno notare che re Costantino ha parlato a nome suo, personalmente, e non a nome del suo Governo, che l'ambiente e le accoglienze gentili della Germania richiedevano un tale linguaggio e che dal resto nel suo prossimo viaggio in Francia il Re di Grecia avrà modo di fare scomparire ogni nube. Ma altri osservano che re Costantino, viaggiando in incognito, non avrà modo di fare ampie ed importanti dichiarazioni e che, comunque, tutto ciò potrà attenuare ma non distruggere l'effetto disastroso prodotto in Francia dalle sue attuali dichiarazioni. Già si annunzia al riguardo una prima interrogazione alla Camera ed altre seguiranno in cui si domanderà al Governo se, in seguito alle recenti dichiarazioni ufficiali, la missione militare francese disporrà in Grecia dell'alta autorità morale che le è necessaria. Come vedete, dunque, le cose andranno per le lunghe e si prevede che Venizelos correrà ai ripari

"Re Costantino farà bene a viaggiare in incognito...,,

L'*Echo de Paris*, tanto vicino a Poincaré, consiglia a re Costantino... a non farsi vedere. Infatti scrive:

« Re Costantino ha dichiarato che viaggerebbe in Francia in incognito, e farebbe bene. Ma il Governo della Repubblica farebbe pure bene richiamando la Missione militare francese, il cui contratto spira nel 1915 ».

Il *Matin* scrive:

« Bisognerebbe sapere se la Nazione greca è solidale col discorso del suo nuovo Re. Noi non crediamo. Ma, se vi fosse piena solidarietà, non ci rimarrebbe che mandare altrove i nostri istruttori militari e lasciare che la Grecia, che « deve le sue vittorie alla Germania », si rivolgesse esclusivamente a quest'ultima perchè le consegnasse quelle isole nel Mare Egeo che da tre mesi rivendica invano contro tutte le Potenze della Triplice Alleanza ».

"Occorre una pronta spiegazione,,

Ed un altro ufficioso, *Le Petit Parisien*, osserva:

« Le parole che il Re di Grecia ha pronunciate hanno generato a Parigi sentimenti diversi: sorpresa in tutti, irritazione in alcuni. Conviene non prenderla sul tragico; ma bisogna tuttavia non lasciarle inosservate, perchè le relazioni franco-greche esigono una pronta spiegazione. Il brindisi di lunedì costituisce un incidente sfortunato, che ad Atene devono desiderare che sia al più presto appianato. Sarebbe stata molto prudente che, prima di pronunciare quelle parole clamorose e che impegnano in modo sconsiderato la Grecia, il Re degli Ellèni, i cui atti sono regolati da una Costituzione, avesse domandato il parere del suo primo ministro, Venizelos, così prudente e così ponderato. Non intendiamo esagerare l'importanza della faccenda; tanto più che il Sovrano greco deve essere fra poco ospite della Francia. Ma re Costantino ed il suo Governo giudicheranno; senza dubbio che opportuno riparare ad una frase eccessiva e cancellarne gli effetti. Non vi sono tra la Grecia e noi cent'anni di relazione cordiale, che non le mai turbata? ».

Il *Gil Blas*, poi, è addirittura feroce e termina un suo articolo lasciando quasi capire che la « prossima visita » di re Costantino gli sembra « assai imprudente », volendo significare che qualche fischio o dimostrazione ostile potrebbero accogliere come accolsero quasi 30 anni fa il padre dell'attuale Re di Spagna il quale ritornò da Berlino e passò per Parigi in uniforme spagnuola che i parigini avevano preso per un'uniforme prussiana.

Attenuazioni

Il *Temps* così commenta:

« Il discorso di re Costantino continua a sollevare molti commenti. Sembra tuttavia che in Germania non si siano che i giornali pangermanisti a celebrare come una vittoria gli elogi alla schiacciante militare tedesca prodigati dal Re di Grecia. Gli spiriti più calmi si domandano infatti quali conseguenze può avere questo discorso. Ma richiamerà il popolo greco a speranze che saranno certamente disilluse. Si sa infatti ad Atene, e non si può ignorarlo, che la Germania resta dal lato dei suoi alleati italiani ed austriaci, per quel che concerne i confini dell'Epiro, e che le mire italiane sulle isole dell'Egeo non troveranno difficoltà a Berlino. I consigli che la Germania darà in queste questioni alla Grecia saranno consigli di cedere compromettendo il Re, senz'altro risultato che di provocare la sfiducia della Francia, il rischio di vedere l'opinione pubblica rivolgersi contro gli autori di questa combinazione un po' machiavellica. La lettura dei giornali tedeschi dimostra che le osservazioni di tale natura moderano la soddisfazione avuta nel primo giorno. Le parole di re Costantino non impegnano, d'altra parte, che il Sovrano. Egli non era accompagnato da alcun ministro responsabile e durante questa visita famigliare al monarca tedesco non è stato in contatto col suo Governo. Sarebbe dunque poco equanime fare pesare sul popolo greco la responsabilità di propositi che il Re sarebbe stato il primo ad evitare se ne avesse previsto l'impressione. E' dunque poco probabile che il discorso di Potsdam abbia altre ripercussioni sulla questione dell'Epiro e dell'Egeo che di lasciare al popolo greco una disillusione ed in Francia l'impressione di un incidente disgraziato ma riparabile ».

Il *Journal des Débats* dal canto suo scrive:

« Se la stampa francese è stata sobria di commenti al brindisi del Re di Grecia, la stampa tedesca si è rifatta con un ammirevole slancio. E' difficile chiarire una questione così complicata come quella di un riavvicinamento greco-germanico che possa combinarsi con la bulgarofilia austriaca e l'ostilità dell'Italia ad una grande Grecia. Certi giornali tedeschi vorrebbero far credere, per trarne profitto, che la stampa francese accolga il brindisi di Berlino con rabbia. Si sarebbe piuttosto sorpresi della nostra moderazione se non si sapesse che essa non deriva dal fatto che noi siamo insensibili al gesto di re Costantino ma dalla nostra cura di non allontanare la Nazione greca da cui ognuno sa non è affatto messa in campo nel brindisi reale. Questo non è stato concertato fra il suo autore ed il Governo di Atene. I greci sono gente di gusto. L'ambiente richiamava certe parole, ma vi era maniera e maniera di dirle, e si ha il diritto di trovare che la maniera non fu appropriata. Non era necessario che la riconoscenza di re Costantino per i suoi ex-maestri militari di Germania si manifestasse con un esclusivismo così ostentato, che suonava una piccola vendetta contro la Francia. Le sue parole erano particolarmente inopportune nel momento che noi subiviamo ancora le potenziche per aver difeso il punto di vista greco nella questione delle isole e mentre la nostra alleata esprimeva ieri ancora il rammarico per le preferenze dimostrate dalla politica francese nell'affare di Cavala. Noi non avevamo alcuna ragione di vedere a contesa con l'Italia o col Governo bulgaro. Tutta la nostra attitudine è stata determinata dal filellenismo, che re Costantino non ha temuto di raffreddare e di scoraggiare col suo brindisi ».

L'"Amalfi,, a Costantinopoli

Costantinopoli, 10, sera.

Il piroscafo Principessa corazzato italiano *Amalfi* per assistere la cerezzia [illegible] partita.

Alla mercè di Enver bey

(Servizio speciale della Stampa).

Enver bey ... al Consiglio dei ministri

Vienna, 10, notte.

La *Neue Freie Presse* apprende nei circoli diplomatici che le trattative a Costantinopoli procedono in modo soddisfacente. La Bulgaria ha compiuto un grave errore e non accettare a suo tempo le proposte fatte dal Governo turco secondo le quali la Turchia avrebbe inviato a Sofia i suoi delegati per trattare la questione dei confini. La Bulgaria respinse allora tale proposta con la motivazione che la decisione sulla Tracia e su Adrianopoli era riservata alle Potenze che avevano approvato la pace di Londra. Poco dopo il Governo bulgaro mutò improvvisamente tale contegno e si dichiarò pronto a trattare con la Turchia. Data la sproporzione delle forze, la Turchia sembra era voler approfittare della sua superiorità e trarre dalla Bulgaria tutti i vantaggi possibili. Nella sua nota del 21 luglio alle grandi Potenze, la Porta non faceva parola di Kirkilisse; oggi la Turchia pretende, non solo questa città, ma tutta la regione compresa nel triangolo di Orlakoi, Demotika e Sufli ed il possesso della ferrovia da Adrianopoli all'Egeo. Con ciò si porti bulgari di Dedeagtch e di Lagos sarebbero tolte le comunicazioni ferroviarie con la Bulgaria. Siccome poi il fiume Mesta ne la Maritza verrebbero a trovarsi su territorio bulgaro, così la Bulgaria potrebbe aria con grandi difficoltà stabilire una comunicazione ferroviaria con i due porti dell'Egeo.

Perfino la neutralità di Dedeagac?

Queste versioni pessimiste ricevono conferma dalle notizie che giungono da Costantinopoli. Si parla poi della crescente intransigenza ed inframmettenza delle trattative dell'elemento militare giovane turco, il quale spinge la Porta a dettare alla Bulgaria condizioni sempre più umilianti. Secondo il *Neue Wiener Tagblatt*, ieri la riunione dei delegati fu improvvisamente aggiornata in seguito all'arrivo di Enver bey, venuto a Costantinopoli appunto per informare il Governo dei desideri dell'esercito circa le trattative con la Bulgaria. Enver bey fu ricevuto dal Sultano e preso parte al Consiglio dei ministri cedendo alle pressioni dei circoli militari. La Turchia intenderebbe domandare la neutralizzazione della Tracia occidentale, compresa Dedeagatch e Gumulgina. La Turchia avanzerebbe questa domanda alla prossima riunione della Conferenza. La situazione della Bulgaria diverrebbe d'ora in ora più tragica.

« Essa — dice la *Neue Freie Presse* — deve trattare con uno Stato che ha mobilitato trecentomila uomini, ed ai quali non può contrapporre la banda minima forza militare. La Bulgaria è completamente isolata. I suoi alleati di ieri giubilano delle sue disgrazie, e la Potenza non muoverebbe un dito. La Russia non ha alcuna volontà di lanciarsi in un'avventura militare per la Bulgaria. La Turchia pone condizioni tali, che la Bulgaria può accettarle solo proclamando la propria impotenza ».

La Bulgaria cerca denaro

Un quadro fosco delle condizioni attuali bulgare lo fa oggi il ministro romeno degli interni, Take Jonescu, in una intervista pubblicata dalla *Neue Freie Presse*. L'uomo di Stato di cui vi ho segnalato l'arrivo a Vienna, dice che la Bulgaria cerca di salvare quello che può, ma la sua posizione è tale che essa riuscirà a salvare solo quello che alla Turchia piacerà di darle. La Bulgaria deve trovare finalmente la pace. Essa al presente ha bisogno urgentemente di almeno seicento od ottocento milioni. L'Austria vuole prestarle una certa somma, ma questa basterà solo per i bisogni del momento. La Bulgaria, come gli altri Stati, deve ricorrere al mercato di Parigi, ma la Francia presterà piuttosto denaro alla Serbia e alla Grecia che non alla Bulgaria. Date queste disposizioni, la Bulgaria dovrà procurare di addivenire al più presto possibile ad un'intesa con la Turchia. Quanto alle trattative stesse, Take Jonescu dice che regolata la questione di Adrianopoli, resta a vedersi quanto tempo bulgari e turchi impiegheranno per mettersi d'accordo sulle altre questioni. Si tratta di popoli orientali — disse Jonescu — e perciò le trattative si trascineranno molto in lungo. L'unica considerazione che indurrà a sollecitare le trattative sono le ristrette finanze dei due paesi. Entrambi sono esausti e pensano che finchè non si saranno messi d'accordo non riceveranno denaro da nessuna parte.

La "revanche,,

Quanto ai propositi di *revanche* il ministro non crede che la Bulgaria potrà così presto pensare ad una rivincita contro la Serbia e la Grecia. Essi non dubita che la Bulgaria riuscirà a rimettersi e riconquistare forze, ma per la *revanche* dovrà ancora attendere molto tempo. La Bulgaria deve pensare che si troverebbe nuovamente di fronte la Serbia e la Grecia alleate e che pure la Rumania ha interesse che lo stato di cose creato dalla pace di Bucarest resti inalterato. Con ciò, non voglio dire che si sporta una nuova Lega balcanica con esclusa la Bulgaria, ma Grecia e Serbia si premuniscono contro possibili futuri attacchi bulgari. Jonescu toccò anche la questione dei rapporti austro-romeni dicendo che nel pubblico romeno è diffusa l'opinione che nel recente conflitto fra Romania e Bulgaria l'Austria si sia trovata piuttosto dalla parte di quest'ultima e non dalla parte della Romania. I rapporti fra l'Austria e la Romania attualmente sono buoni. Vi è una nube la quale esisteva ancora prima del conflitto con la Bulgaria e continuerà a sussistere: le condizioni dei romeni in Ungheria. « Il questa questione io non posso occuparmi in forma ufficiale — disse Jonescu — ma non tocca i rapporti ufficiali dei due paesi, così come la questione degli italiani a Trieste non tocca i rapporti fra Italia ed Austria. Le difficoltà sorte per la revisione del trattato di Bucarest non sussistono più, quindi non vi è nessuna ragione perchè fra Romania ed Austria non debbano sussistere rapporti amichevoli ».

Enver bey è in perfetta salute

Roma, 10, sera.

L'Ambasciata ottomana comunica: « Taluni giornali si sono fatti eco di certe voci di un preteso conflitto che sarebbe sorto in Adrianopoli fra qualche ufficiale turco e che il tenente colonnello Enver bey sarebbe anche stato ferito. Questa notizia tendenziosa, diramata da Sofia, sono lieto assicurare, è completamente inesatta. Il colonnello Enver bey in questione gode attualmente la perfetta salute a Costantinopoli.

Le trattative turco-bulgare
La riunione privata di ieri
I primi accenni alla questione massima

Costantinopoli, 10, notte.

Nella riunione privata che ebbe luogo ieri sera tra Delegati turchi e bulgari sono stati fatti progressi considerevoli nei negoziati per ciò che riguarda la questione della nazionalità che è stata discussa e praticamente risolta. I turchi hanno chiesto garanzie per la libertà civile e religiosa e per i diritti della popolazione mussulmana nei distretti che cambiano di nazionalità allo scadere di un periodo di opzione di 5 anni, per gli abitanti che vogliono cambiare nazionalità. Nella riunione di domani sarà redatto un articolo contenente tali disposizioni.

Nella seduta di ieri sera i Delegati si occuparono anche della nuova situazione di Gumulgina. I Delegati turchi hanno fatto osservare che l'attuale attitudine della popolazione mussulmana, di fronte alla occupazione bulgara, equivale a un suicidio. Tuttavia, se i bulgari vorranno dare alla popolazione le necessarie garanzie, la Porta cercherà di persuadere quelle popolazioni a sottomettersi alle autorità bulgare. I delegati bulgari hanno dato tutte le assicurazioni richieste facendo osservare, a loro volta, che oltre 600.000 mussulmani vivono già felici sotto il Governo bulgaro e che esso si propone di trattare ugualmente bene tutti i nuovi venuti.

Alla fine è stata esaminata la questione della frontiera. I bulgari si sono dichiarati pronti a riconoscere alla Turchia una zona di 20 chilometri al di là della Maritza, nei dintorni di Adrianopoli, ma hanno dichiarato di non poter ammettere la occupazione turca di Demotika. I turchi hanno ripetuto a questo proposito i loro argomenti fondati su motivi strategici. Finalmente è stato deciso di lasciare la questione in sospeso sino a giovedì.

Nella seduta di ieri non si è parlato di Kirkilisse. La discussione è stata improntata allo spirito più amichevole e sembra probabile che la prossima seduta condurrà a un risultato definitivo. Allo scopo di dar prova delle sue buone disposizioni la Porta ha deciso di mettere in libertà un reggimento di fanteria bulgara fatto prigioniero in occasione dell'assalto di Adrianopoli, durante l'assedio del luglio scorso, e trattenuto da allora prigioniero. (Stefani)

Le peripezie
di un aviatore italiano
al servizio dei bulgari nei Balcani

Roma, 10, notte.

Il Governo bulgaro richiamerà prossimamente al proprio servizio, come pilota ed organizzatore della Scuola di aviazione militare, che esso intende istituire a Sofia, il tenente aviatore italiano Giovanni Sapelli, che prestò servizio, durante la guerra balcanica, al seguito dell'Esercito bulgaro.

La "croce di bravura,,

Il tenente Sapelli, che è nativo di Napoli, ha fatto ad un redattore del *Giornale d'Italia* una interessante narrazione, di carattere retrospettivo, delle vicende del servizio di aviazione durante la guerra testè terminata. Il Sapelli, nella prima parte della guerra, fu a Mustafà Pascià, donde, su un monoplano *Blériot*, fece importanti ed avventurose ricognizioni, insieme con ufficiali bulgari, che a turno salivano con lui come passeggieri. Nella seconda parte della guerra fece parte della terza squadriglia di aviatori con un monoplano *Blériot* di 70 HP, a due posti. Degli altri quattordici piloti stranieri che furono al servizio della Bulgaria, nessuno volò sul nemico, eseguendo ricognizioni, ad eccezione del pilota svizzero Buni e del Sapelli. Ambedue questi piloti ricevettero il grado di sottotenente e la decorazione dell'Ordine militare, comunemente chiamata « Croce di bravura », che è una delle più alte onorificenze militari bulgare. Infine, il Sapelli prese parte alla breve ed infausta campagna greco-bulgara. Sul servizio reso dall'aviazione in questa varie fasi della guerra balcanica il Sapelli ha fatto le seguenti osservazioni:

— Nella prima parte della guerra l'aviazione dette ottimi risultati, ma disgraziatamente gli apparecchi arrivarono troppo tardi.

Ricognizioni tra il fuoco

Ecco poi la narrazione di alcune drammatiche ricognizioni:

— Io ho viaggiato sempre con passeggieri. Le ricognizioni furono numerose ed importanti. Talvolta eravamo fatti segno anche al fuoco degli stessi bulgari, che scambiavano il nostro per un monoplano turco. Un giorno, il mio passeggiero contò 85 *schrapnels* che scoppiarono intorno a noi. La stessa cosa è accaduta molte volte sulle linee di Adrianopoli, di Ciataldja, di Bulair. Tuttavia, durante le nostre numerosissime ricognizioni su Adrianopoli, sui forti di Bulair, sulla città di Gallipoli, sulla costa dell'Asia Minore, eccettuati quattro o cinque proiettili di fucile, i quali colpirono le ali d'un lungherone, non avemmo mai danno alcuno dal fuoco dei cannoni, che ritengo a mille metri ineffiace, perchè il bersaglio che offre un aeroplano è piccolo, e la velocità è grande. Non ho mai visto uno *schrapnel* scoppiare più vicino di 200 metri dall'aeroplano. Tutti gli apparecchi che hanno volato sul nemico hanno avuto le ali ed il *fuselage* colpiti da quattro o cinque proiettili di fucile; qualcheduno ne ha ricevuto otto, come il *Blériot* del tenente Topratcheff, e nove, come il *Blériot* del tenente Bogdanoff. Ad Adrianopoli i turchi possedevano due cannoni speciali per tirare sugli aeroplani, cannoni che ho visitato dopo la presa della città; ma, sebbene abbiano sempre fatto un fuoco vivissimo, non hanno mai avuto successo. Il colonnello Economoff, capo dello Stato Maggiore, fu sempre largo di parole benevoli verso noi fino alla fine della campagna contro la Turchia. Ogni qual volta ci fu ordinato, eseguimmo ricognizioni su Bulair, Gallipoli, sulla costa dell'Asia Minore e sulle coste del Mar di Marmara. Durante ogni volo gettavamo dalle nel alle sette bombe.

Il lancio delle bombe

« Le bombe erano di forma cubica e di ferro fuso; erano fornite di una miccia, che si accendeva strofinandola contro una scatola di fiammiferi svedesi. La lunghezza della miccia era calcolata in modo da produrre lo scoppio della bomba uno o due secondi dopo avere toccato terra. Il danno materiale che potevano compiere, benchè rilevante, non era certo grandissimo; ma, per contro, l'effetto morale era enorme, come venne riferito alla Stato Maggiore dai greci fuggiti da Gallipoli. D'altra parte, il rombo del motore e la vista dell'aeroplano, che si librava nel cielo azzurro, producevano fra le truppe bulgare un scompiglio indescrivibile. Durante la numerosa visita che facevamo alle nostre postazioni, gli ufficiali ed i soldati ci accoglievano con urrah! Dai 7 battaglioni vidi cambiati, quando fu conchiuso fra i due campi un armistizio di tre giorni, per seppellire i cadaveri, che imputridivano al sole. I dottori bulgari non ebbero nessuna difficoltà a far credere ai dottori turchi che avevano a loro disposizione dieci aeroplani: invece non ne avevano che uno. I turchi non hanno mai inviato alcun aeroplano sulle nostre linee ».

Nella seconda guerra

Passando poi ad esporre l'operato degli aviatori militari nella seconda parte della guerra balcanica, il Sapelli ha detto:

— Disgraziatamente il servizio prestato dagli aeroplani nella seconda guerra non fu mai di grande importanza. Allo scoppiare delle ostilità la maggior parte degli aeroplani erano ridotti in cattivo stato, e le comunicazioni fra la Bulgaria ed il resto dell'Europa erano interrotte; quindi nessun mezzo di rifornirsi di nuovo materiale. I greci avanzavano a grandi tappe. Piuttosto che cadere in mano del nemico, il tenente Bogdanoff volò fino a Demir Hissar, dove fu costretto a bruciare l'apparecchio. Il tenente Kalinoff, col suo *Voisin*, arrivò nei dintorni di Petrich, dove, rimasto privo di benzina, bruciò l'apparecchio, e col suo meccanico, comandante della squadriglia, si salvò per miracolo dalle fucilate dei contadini. Io, col mio passeggiero, ricevetti l'ordine di recarmi a Radovitch. Dopo un terribile viaggio attraverso le montagne, durante il quale parecchie volte credetti che la mia ultima ora fosse giunta, atterrai a mezzogiorno a Radovitch, il 9 luglio 1913, sede dello Stato Maggiore della quarta Divisione. A mezzogiorno o mezzo dello stesso giorno lo Stato Maggiore partiva. Non avendo più benzina, nè olio, ricevemmo ordine di bruciare l'apparecchio e di porre in salvo il motore. Eseguimmo l'ordine. Il motore fu inviato a Petrich, di dove avrebbe dovuto risalire a Giumaia; ma i greci occupavano già Strumitza. Ho ragione di credere che sia caduto nelle mani dei greci, col mio elmo di aviatore, le carte ed il resto. Così finì la terza squadriglia di aviazione bulgara.

I requisiti per un aeroplano da guerra

« Quanto agli insegnamenti tecnici e militari che si sono potuti trarre da questa lunga e faticosa campagna sulla efficienza dell'aviazione in guerra, credo — termina il Sapelli — che un aeroplano, per servire utilmente, debba rispondere ai seguenti dati: Debba avere una velocità media di almeno 100 chilometri all'ora; debba poter raggiungere con pieno carico l'altezza di 1500 metri in 30 minuti o meno; debba avere benzina ed olio per rimanere almeno tre ore in marcia; debba essere a due posti. L'osservatore deve poter guardare il terreno verticalmente; l'apparecchio deve poter essere smontato e trasportato in pochi minuti; deve avere un carrello di *atterrissage*, che permetta di scendere con facilità in terreni aratì; deve percorrere non più di 50 metri, ed anche meno, dopo toccato terra; deve avere le ali solide, che non si deformino sobito al contatto di un po' d'acqua ed alle intemperie; deve potere innalzarsi rapidamente a tremila metri in terreno montagnoso. Nello stato presente della aviazione, per le macchine a due posti, ad uso di guerra, il motore non dovrebbe avere meno di 80 cavalli di forza ».

Una risposta della "Tribuna,,
alla "Zeit,,

Roma, 10, notte.

Commentando l'articolo di fondo della *Zeit* sulla politica del conte Berchtold nei riguardi dell'Italia, la *Tribuna* scrive:

« Benchè in Italia siamo ormai abituati al linguaggio ingiustamente ostile della *Zeit*, non possiamo lasciar passare sotto silenzio l'affermazione che l'Italia non ha prestato se non servizi immaginari all'Austria nella sistemazione dell'Albania. Alla Ballplatz si sa benissimo che l'Italia, per ossequio alla lealtà e alla fedeltà della sua alleanza, si è imposta limitazioni non indifferenti all'allargamento dei suoi interessi nell'Adriatico. L'Italia non rimpiange i suoi sacrifici, perchè è convinta che la solidarietà austro-italiana ha giovato enormemente all'interesse generale della pace europea e alla sistemazione definitiva dell'Occidente; ma ciò non dà diritto alla *Zeit* di essere ingiusta. Quanto poi all'ostilità che, secondo il giornale viennese, noi nutriremmo contro la Grecia, essa è completamente fantastica. Sistemati secondo il nostro desiderio i confini meridionali dell'Albania, noi non abbiamo verso la Grecia nessuna ragione di animosità. Anzi, siamo convinti che i buoni rapporti fra le due nazioni mediterranee mai potranno che giovare all'equilibrio europeo ».

Il progetto dello Spluga
volge al tramonto?

Basilea, 10, notte.

La questione dello Spluga e della Gretna in attesa della soluzione che al problema delle ferrovie orientali dovrà dare prossimamente la Camera e il Governo federale, continua incessantemente ad essere discussa. Il *Journal de Genève*, alla domanda degli « splughisti », « se non si possa rimediare ai pericoli economici e nazionali derivanti dallo Spluga mediante un buon trattato italo-svizzero », risponde che ciò è assolutamente impossibile.

« E per dimostrare che sia veramente così — continua il giornale — basta ricordare che gli « splughisti » proporrebbero che in questo ipotetico trattato italo-svizzero si stipulasse, fra l'altro, per ricompensare la Svizzera dai danni materiali che le deriverebbero dalla diminuzione di percorso nel traffico fra nord e sud su territorio elvetico, mediante il nuovo traforo in confronto al Gottardo, che nella nuova linea ferroviaria fino a Chiavenna il traffico sia esercito dalle Ferrovie federali svizzere. E' inconcepibile immaginare che l'Italia possa accettare tale condizione. Si ha l'impressione in Svizzera che il progetto dello Spluga vada ogni giorno perdendo probabilità di essere condotto a compimento ».

Illegalità ed abusi di potere
nel Consiglio Provinciale di Sassari
L'intervento del Governo

Sassari, 10, notte.

Ieri sera, doveva riunirsi il Consiglio provinciale, ma improvvisamente il facente funzione da presidente della Deputazione provinciale, avvocato Sardelli, avvertì che le sedute venivano rinviate a novembre. Però i 15 consiglieri provinciali della minoranza si sono ugualmente recati al Palazzo provinciale e si sono riuniti nell'atrio del palazzo per attendere l'apertura delle sale per l'adunanza del Consiglio ma le sale rimasero chiuse. Dopo aver atteso, una Commissione consigliare si è recata dal prof. Orso chiedendo che presenziasse alla adunanza. Il Prefetto ha rifiutato ed allora è stato chiamato il notaio Manunta, perchè constatasse la chiusura di tutte le porte e l'impossibilità di tenere la seduta. Sulle scale, al lume di qualche candela, il notaio ha redatto l'atto, rilevando la chiusura assoluta di tutte le porte. Stamane degli impiegati e degli uscieri e l'impossibilità di tenere la seduta del Consiglio. Intanto il Prefetto ha revocato la proroga del Consiglio, ordinata illegalmente dal facente funzione di presidente della Deputazione provinciale, ingiungendo la convocazione immediata del Consiglio stesso. Il fatto pare si spieghi col timore del senatore Gravagni di non essere rieletto presidente, e col timore che qualche consigliere della minoranza chiedesse una inchiesta sul generale andamento dell'Amministrazione. I consiglieri della minoranza protestano presso tutti i giornali italiani.

I giorni festivi

Roma, 10, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che stabilisce i giorni festivi per gli affari civili, e cioè tutte le domeniche, il primo giorno dell'anno, il giorno dell'Epifania, quello dell'Ascensione, quello dell'Assunzione, il 20 settembre, il giorno di Ognissanti, il giorno

La Massoneria
secondo Umberto Cagni
e Alessandro d'Ancona

Roma, 10, notte.

L'*Idea nazionale* pubblicherà domani altre risposte al *referendum* intorno alla Massoneria. L'ammiraglio Umberto Cagni risponde:

« Alle prime due domande rispondo no; alla terza rispondo che l'azione occulta della Massoneria è deleteria per quella fede nella adunanza la quale costituisce l'anima ed il fondamento di ogni disciplina di qualsiasi corporazione, che essa è nociva alla serenità indispensabile nella scuola ed alla formazione del carattere della gioventù italiana. Essa nelle pubbliche amministrazioni può essere molto dannosa ma giammai benefica ».

L'ammiraglio della riserva Marchese così risponde:

« Alle due prime domande rispondo no; alla terza domanda, è mio convincimento che l'azione palese ed occulta della Massoneria sia dannosa alla vita pubblica italiana, specialmente negli istituti militari ».

Il tenente generale Zuccari, comandante di armata in guerra, risponde:

« Alle tre domande sulla Massoneria rispondo ordinatamente, senza dubbi e reticenze di sorta, no, no, è un danno. Non dichiaro i motivi per non ripetere cose già espresse da molti che mi hanno preceduto. Ma se per italiano la Massoneria odierna è nostrana (quale mi sembra essere) dal dilagare nelle scuole e nelle pubbliche amministrazioni ci limiteremo ad una bella statistica di nativi, potrà accadere a noi quanto il Giusti argomentava prospettò nel suo: *I più bruno i meno* ».

Il senatore prof. Alessandro D'Ancona ha risposto:

« 1° L'Associazione segreta in uno Stato libero, libero più che ostenti amore alle libertà politiche intellettuali e religiose, non può essere compatibile con la vita pubblica moderna per la « contraddizione che non consente »; 2° ignoro se veramente la Massoneria odierna si ispiri a concetti filosofici o faccia credere di ispirarsi ad essi. In pratica non è che una Società di mutuo soccorso fra gli adepti e tutti possono di ciò conoscere qualche prova. Ai altri volesero considerarla come opposizione alla setta clericale, se ne trarrebbe un conflitto fra due sette contendentesi il predominio e dello quali l'una vale l'altra. Ma del seguire la pratica e insidiare il sacramento più colpevole la Massoneria, che vorrebbe passare per un consorzio di uomini liberi; 3° Le infiltrazioni della Massoneria nella magistratura e nell'esercito - e aggiungiamo nell'insegnamento - devono essere ragionevolmente combattute perchè ciò sarebbe a detrimento della giustizia, della disciplina e della cultura. Pure, quasi impossibile, sebbene ciascuno possa raccogliere esempi, che il vincolo settario per taluno sia più efficace del sentimento del dovere, del giuramento prestato, della coscienza dell'alto ufficio che gli è conferito ».

Il senatore Antonino Di Prampero scrive:

« Alla prima no, perchè sono troppo evidenti della franchezza; alla seconda no, perchè la piena libertà del pensiero e dell'azione è tesoro tale che non si può cedere a nessuno e molto meno a membri insegnili di una società. Per il complesso di questa ragioni risponderò l'azione della Massoneria più dannosa che utile ».

Il presidente della Camera di Commercio di Torino, Bocca, risponde:

« Nelle attuali condizioni di pubblica libertà, la Massoneria appare più che mai un vieto anacronismo. Ignoro in quali altre forme all'infuori di un vieto anticlericalismo si manifesti la Massoneria abbia saputo esprimere il razionalismo materialistico a cui dice di ispirarsi e in quale altro documento, all'infuori di qualche innocente manifesto di Loggia, si concludano le sue ideologie internazionalistiche e umanitarie. In tali contingenze di vita pubblica, l'azione della Massoneria, se occulta, non può essere che nociva nelle manifestazioni della vita nazionale e negli istituti per ogni classe di cittadini, e se palese difficilmente riesce a superare la vacuità dei suoi simboli ed il grottesco del suo rituale ».

L'on. Nasi colpito da un pezzo di vetro
all'inaugurazione di una bandiera

Nola, 10, notte.

L'on. Nasi è stato vittima di uno strano incidente: è stato ferito alla testa dalla scheggia di una bottiglia di champagne. L'on. Nasi, dopo aver pronunciato un discorso sulla pubblica piazza, poichè il teatro di Nola non era sufficiente a contenere gli spettatori, intervenne nel teatro Vittorio Emanuele alla cerimonia per il battesimo di una bandiera di una Lega operaia. Padrini della bandiera erano l'on. Nasi e la signora Amalia di Lorenzo. Qui successe una cosa strana. Mentre la gente, che gremiva letteralmente il teatro, assisteva alla cerimonia, urla di dolore si levarono allo spezzare della solita bottiglia di *champagne*. Una scheggia di vetro aveva colpito l'on. Nasi alla testa e dalla ferita scorreva copioso il sangue.

Si era creduto trattarsi di cosa grave, ma i medici accorsi per medicare l'on. Nasi, hanno rassicurato subito il pubblico affermando trattarsi di una lieve lesione tanto che si è potuto andare avanti nella cerimonia, senza altri incidenti.

Alla sera poi l'on. Nasi visitò le Società operaie nei vari circoli e nel passare in piazza del Municipio, dove si teneva il concerto della musiche fu improvvisata una calorosa dimostrazione e le musiche intuonarono subito l'inno a Nasi. Nella visita fatta alle diverse Società operaie, una speciale attenzione Nasi, All'atto della benedizione di una Lega operaia pendeva il fazzoletto intriso di sangue col quale l'on. Nasi si era medicata la ferita procuratasi al mattino alla testa. Unanimemente vollero gli operai che l'on. Nasi mettesse la data e la sua firma sul fazzoletto che deve restare per sempre attaccato alla bandiera. L'on. Nasi commosso non ha potuto negare quanto gli si chiedeva ed ha firmato.

La definizione della vertenza
tra i radiotelegrafisti di bordo
e la Compagnia Marconi

Genova, 10, notte.

Tra la notte scorsa e tutta la giornata odierna, in una sala dell'*Albergo Savoia*, si sono svolte le trattative fra il marchese Luigi Solari, rappresentante in Italia della Compagnia « Marconi », assistito dal comandante Lunelli, ispettore a Genova delle officine « Marconi », e il Comitato di agitazione dei radiotelegrafisti di bordo, assistito dal capitano Giuliani, per definire la vertenza, di cui vi ho telegrafato l'altra sera. La discussione fu lunga e laboriosa, ma però ha servito ad appianare i punti più controversi, tanto che fu possibile addivenire ad un accordo per la maggior parte dei punti più importanti. Per gli altri, rimasti ancora insoluti, venne redatto un verbale.

In seguito all'accordo, la Federazione ha telegrafato d'urgenza alle Sezioni di Napoli e Palermo, perchè i transatlantici *Taormina* e *Re d'Italia*, entrambi al completo dei passeggeri, potessero partire. I piroscafi partirono ieri l'altro da Genova, ma con i radiotelegrafisti fuori ruolo, in modo, cioè, che avessero potuto liberamente e legalmente abbandonare le navi a Palermo, ultimo porto di approdo italiano, se nel frattempo la Compagnia « Marconi » non si fosse accordata con la Federazione marinara. Tra le due parti vi è stata la massima cordialità, tanto è vero che i membri si lasciarono con calorose strette di mano e con propositi di buon viaggio.

Questa è la conclusione, secondo il comunicato ufficiale della Federazione dei marinai, inviato ai giornali.

Le condizioni del generale Salsa
Una giornata tranquilla

Venezia 10, notte.

Le condizioni del generale Salsa sono sempre invariate. L'infermo sopporta con rassegnazione gli acuti dolori della grave malattia. E' amorevolmente assistito dal dott. prof. Antoniutti, che oggi si è recato più volte al suo capezzale, dalla venerande madre, dalla sua signora che mai si stacca da lui e dal fratello avv. comm. Giovanni. Per ordine del medico nessun altro è ammesso nella camera dell'infermo.

Durante la giornata egli ha preso qualche ristoro ed ha potuto riposare di tratto in tratto qualche minuto. La cittadinanza trevigiana, che ama ed ammira il suo figlio illustre, si interessa vivamente e con intenso affetto della sua salute. A casa Salsa, in via Manin, anche oggi fu un pellegrinaggio ininterrotto di persone di ogni ceto, che si recavano a chiedere notizie. Hanno tra gli altri firmato nel registro dei visitatori il vice ammiraglio Beres-Ricci, che fu il primo comandante della piazza di Tripoli e che in questi giorni è capitò alla contessa Nazinina Morosini, il maggior generale conte Fusco, comandante della brigata « Marche », il conte Luigi Trevisani, il generale comm. Clericetti, presidente degli ufficiali in congedo.

Giornalmente il ministro della Guerra, onorevole Spingardi, riceve notizie sulle condizioni dell'illustre infermo. A casa Salsa giungono poi telegrammi da ogni parte d'Italia e dalle colonie. E' un commovente plebiscito di stima e di affetto verso l'illustre uomo, verso il prode generale. Tutti domandano notizie di lui. Tutti formulano auguri di sollecita guarigione, e non cessano di telegrammi, di lettere, di biglietti che arrivano. Hanno telegrafato, fra gli altri, il ministro Calissano, il capo dello Stato Maggiore, generale Pollio, il generale Briccola, governatore della Cirenaica, il generale Alipandi, comandante del Corpo d'Armata di Verona, ecc. ecc. Eminenti personalità civili e militari, senatori e deputati, ecc. ecc.

Ha parlato oggi benevolmente col prof. Antoniutti l'ottimo medico avvisa appena visibile l'infermo e si reputa all'Ospedale. Secondo il suo parere, fisera le condizioni del generale Salsa non sarebbero tali da giudicare il caso disperato.

Una protesta
dei ferrovieri del Controllo di Pisa
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

I ferrovieri del Controllo di Pisa, diramano ai giornali la seguente circolare:

« Un fatto gravissimo che può creare fra i ferrovieri una violenta agitazione — agitazione che non può non ripercuotersi nel Paese — è stato testè compiuto dalla D. G. della Ferrovie dello Stato violando palesemente il Regolamento del Personale approvato con R. Decreto 22 luglio 1906.

« Col 1° luglio c. a., è incominciato nei Controlli un nuovo sistema di contabilità e, siccome nei Controlli stessi, da tempo, si fanno i lavori a cottimo, in seguito al nuovo sistema contabile si è reso necessario fissare nuove basi per il cottimo stesso. A questo proposito, il Regolamento del Personale (Art. 8 delle Competenze Accessorie) dice testualmente così: « Per i lavori dei quali possa essere determinato preventivamente, a corpo ovvero a misura, il costo delle prestazioni degli « agenti », potrà essere adottato il sistema del « cottimo ove l'Amministrazione e gli agenti « lo reputino di loro convenienza e previa « approvazione del Direttore Generale ».

« Come si vede, si tratta di un vero e proprio contratto bilaterale da approvarsi di pieno accordo fra Amministrazione ed agenti. Perciò, credendo di essere nel loro buon diritto, gli scriventi nrearono una Commissione incaricata di trattare col dirigente le nuove basi di cottimo. Si era in attesa di una decisione quando, fra l'altro, si è stata comunicata una notizia: Tutti i membri della Commissione erano stati trasferiti chi a Bologna, chi a Roma, chi a Napoli e chi a Bari!... Senza aver nessun conto del loro interessi e delle loro famiglie!.... Fra i colpiti vi è un agente che non appartiene a nessuna organizzazione, che non è stato mai un agitatore, che ha avuto un solo torto: quello di pretendere che potesse aver forza di legge un Regolamento approvato da un Decreto Reale!...

« Si tratta, come si vede, di una vera e propria intimidazione. Uno dei contraenti vuole imporre, approfittando della forza, la sua volontà all'altro contraente, infischiandosi della legge! E' mai possibile che ciò cose permettersi in Italia? Gli scriventi non hanno raccolta la provocazione e sono ricorsi, per ora, ad una via corretta e legale telegrafando al ministro Sacchi in questi termini:

« *S. E. Ettore Sacchi - Ministro LL. PP. Roma.*

« Articolo 8 « Disposizioni Competenze Accessorie Regolamento Personale Ferrovie « Stato », approvato con R. Decreto 22 luglio, « n. 417, suona precisamente così: « . . . potrà « essere adottato il sistema del cottimo ove « *l'Amministrazione e gli agenti lo reputino* « *di loro convenienza* e previa approvazione « del Direttore Generale ». A seguito nuovo « sistema contabilità ferrovieri Controllo Pisa « avevano creata Commissione onde trattare « con dirigenti nuove basi cottimo attenendosi « strettamente succitato articolo. Con palese « violazione disposizioni Regolamento, allo « scopo intimidire personale per imporre le « basi volute Amministrazione, sono stati tra- « slocati Bologna, Roma, Napoli, Bari membri « Commissione. Certi essere nella legalità, per « evitare agitazioni della quali è impossibile « valutare conseguenze, scriventi denunziano « enormità commessa dalla D. G. Ferrovie « Stato, pregando E. V. voglia richiamare ma- « donna al rispetto della legge ».

Verso il concordato
nel fallimento della Banca di Varese

Varese, 10, notte.

Dopo tanto lavoro fatto dal curatore del fallimento, rag. Ernesto Cazzaniga, e dalla Commissione di vigilanza, presieduta dal professore Capitani, coi patroni degli ex-amministratori della fallita Banca di Varese, avvocati Abee e on. Federici, sembra che finalmente siasi potuto venire ad un accordo amichevole, accordo che lascia la speranza di poter giungere presto ad un concordato.

La Commissione di vigilanza, che da oltre un mese ha rassegnato il mandato, rimanendo però in carica fino alla sorrogazione, si è oggi riunita a Milano, nello studio dell'avvocato Ivro Bonzi, per decidere in merito alle spiegazioni richieste dall'assemblea dei creditori, essendoci nella Commissione stessa due correnti di pensiero al modo di rendere conto del proprio operato: parte infatti sarebbe propensa di presentarsi ad un comizio di creditori e fare una relazione a voce, altri invece sono del parere di fare una relazione per iscritto.

Si constata, inoltre, che gli ex-amministratori della Banca si sono oggi riuniti presso il curatore del fallimento, rag. Cazzaniga, per un abboccamento in merito alla proposta di concordato che il curatore intende fare alla massa dei creditori. Gli ex-amministratori in maggioranza si mostrarono favorevoli e s'impegnarono a fare dei gravi sacrifici personali, allo scopo di riuscire nell'intento. Solo qualcuno dei maggiormente responsabili si mostrò ancora restio, offrendo molto di meno di quello che le sue condizioni finanziarie potrebbero permettergli.

In seguito a questa buona disposizione dimostrata dalla maggioranza degli ex-amministratori della Banca, il curatore ha convocato per domani la Commissione di vigilanza per parlare in merito al probabile concordato sulla base del 40 per cento, con probabilità di poter arrivare forse anche al 45. L'annuncio ufficiale non verrà fatto che dopo la metà del corrente mese.

In quanto al pagamento, una prima percentuale verrebbe pagata verso la fine di ottobre o in principio di novembre. Il resto a saldo nell'anno 1914, essendo il concordato basato sui crediti esigibili, dovendo lo stato fallimentare contestare col 35 % e gli ex-amministratori lo saldo per un 10 % circa.

Arti e Scienze

La commemorazione verdiana
a Busseto

Busseto, 10, mattino.

Il massimo teatro di Busseto si riaprirà il 20 settembre ed una breve serie di rappresentazioni di *Traviata* e di *Falstaff* in omaggio al glorioso Maestro. E sarà questa, dal punto di vista artistico, la migliore e la più pura commemorazione di Giuseppe Verdi, al cui nome si intitola appunto il teatrino. Il paese è in grandi fuccende per l'avvenimento eccezionale; si abbellisce e si prepara a ricevere degnamente gli ospiti i quali dovranno accontentarsi dei treni speciali dal momento che non ci saranno modo di dare alloggio a tutti. Arturo Toscanini, per reverenza alla memoria di Verdi, ha accettato non solo di dirigere le esecuzioni di *Traviata* e *Falstaff*, ma si occupò perchè esse fossero affidate ai migliori artisti della nostra scena lirica e la sua presenza basta a dimostrare quale senso di arte informi le due eccezionali interpretazioni.

Le prove incomincieranno fra tre o quattro giorni e Toscanini si prepara già a fare la spola in automobile tra Salsomaggiore e Busseto, non essendo stato possibile trovargli un alloggio adatto e sufficientemente comodo. Alcuni degli artisti hanno deciso accontentarsi all'ospitalità di una « casa popolare », ma il loro entusiasmo non si è affievolito per questo contrattempo.

Il Comitato ha chiamato a dirigere la nuova stagione, per la parte amministrativa, il cavaliere Teodolinda Pozzali. Il signor Alessandro Borioli, di Torino, che fu già per parecchi anni al vostro Regio, è il suo infaticabile collaboratore e si è installato qui a Busseto per provvedere a che tutto sia pronto e ordinato per il 20 settembre. Il teatrino di Busseto può contenere appena cinquecento persone, ma le esecuzioni saranno così complete ed accurate da non trovare riscontro che nei migliori spettacoli dati alla *Scala* di Milano, e al Regio di Torino. Eccovi intanto il « cartellone » complet

Un poeta cattolico

Di Paul Claudel si è parlato fra noi a proposito di uno dei suoi drammi volgarizzato or è un anno da un ammiratore fervente: *Partage de midi*; ma di colui che al suo apparire fu salutato in Francia da qualche cenacolo letterario della *rive gauche*, come l'Eschilo e il Sofocle della nuova Francia, si è parlato soprattutto come scrittore di drammi. Poichè egli pubblica in una nuova edizione, arricchita di sommari esplicativi, le sue grandi odi, non è forse inutile considerare la sua tecnonica lirica. Poichè è legge fatale che le mode letterarie francesi vengano assunte in Italia dai giovani con un ritardo di qualche anno, non è improbabile che il lirismo cattolico del poeta francese abbia ad avere qualche eco fra i lirici nostri che cercano nuove vie.

Le odi che l'amico e compagno di studi di Romain Rolland, intitola da sè « grandi » sono cinque, cioè: *Le Muse, Lo Spirito e l'Acqua, Magnificat, La Musa che è la Grazia, La Cose chiuse, Processionale*. Sono tutte scritte e datate dall'estremo oriente e dall'ambiente in cui naquero recano frequenti riflessi di colori e di immagini. Sono scritte in una prosa ritmica che solo nell'ultima, il *Processionale*, s'arricchisce di una rima, e sono scritte in un linguaggio immaginoso in cui le forme più illustri del lirismo sono mescolate a espressioni di un realismo stringentemente moderno e borghese. E' una delle caratteristiche del linguaggio poetico claudeliano questo voluto contrasto fra l'impostatura apocalittica che dà alle sue odi l'apparenza di un verbo augusto predicato da un veggente e i riferimenti realistici, moderni, quasi da romanziere verista: ne consegue qualche stridore di tono, ma è stridor voluto e sottilmente calcolato. Lo dice il poeta stesso: « Le parole che adopero sono le parole di ogni giorno, e pure sono mai le stesse! Non troverete alcuna rima nei miei versi nè alcun incanto magico. Sono le vostre stesse frasi. Non c'è una sola delle vostre frasi che io non sappia ripescare! Questi fiori sono i vostri fiori e voi dite che non li riconoscete. Questi piedi sono i vostri piedi, ma ecco che mi servono a camminar sul mare ed a calcare le acque del mare in trionfo! » Il poeta non arretra dinanzi ad alcuna immagine sia pur inelegante, bizzarra, impudica o puerile, pur di riuscire, a suo modo, espressivo, e se nel *Partage de midi*, per dare il senso della luminosità accecante di un meriggio a bordo d'una nave a mezzo l'Oceano Indiano aveva scritto: « Tutto è orribilmente puro. Tra la luce e lo specchio, ci si sente orribilmente visibili come un pidocchio fra due lastre di vetro » non mancano nelle Odi espressioni non meno curiose. Per esprimere la libertà del suo ritmo dice alla Musa: « non spingeremo e non trascineremo alcuna trireme in un grande Mediterraneo di versi orizzontali »; il mare sconosciuto dalle maree è descritto come « un ventre gonfio che tende la rude trazione del cielo circolare nel sole invisibile come il lucignolo acceso sotto la ventosa »; il sole levante è « una macchia rossa nella bambagia »; il solo dello spirito che intona la laude del mondo è « come una cicala nel sole di Dio »; lo slancio delle anime verso la rivelazione divina è così espresso: « dal giorno di quella di Betlemme le nostre tenebre sono in doglia di stelle »; la Musa della danza che trascina l'uomo nel fascino del ritmo « annulla la sua grossolana e lussa ragione bruciando tutto con l'ala della sua collera nel sole del fuoco che crepita »: l'esplosione lirica sorge dal « clamore vero di tutta la vita legata dall'ombelico alla commozione della base ». Talora per amarsi di precisione o per ricerca di contrasti è assunto addirittura il linguaggio scientifico: l'istituzione divina data da un cielo stellato è così descritta: « Lasciatemi affacciare alla finestra ed aprire le notte, così che splenda ai miei occhi in una cifra simultanea l'innumerevole, come tanti zeri dopo l'1, coefficente della mia necessità! » Il cielo che testimonia di Dio « ci dà la sua firma nella carta fotografica con le 6000 Pleiadi come il delinquente con le impronte in inchiostro dal suo pollice sul processo verbale »; le anime dei beati nell'Empireo sono « sospese nell'estasi della perfetta povertà, paragonabile alla rarefazione dello spazio astronomico ».

Ho parlato prima dei mezzi di espressione, perchè essi danno meglio d'ogni definizione astratta un'idea della natura lirica del poeta. E questi saggi ricorderanno a più d'uno la bizzarria immaginifica e le stravaganze verbali messe di moda fra noi dai futuristi, ma ne avranno meraviglia soltanto coloro che non ricordano come ogni moda buona o cattiva venga a noi dalla Francia, così la moda letteraria come quella degli abiti. E sebbene questa lirica stia molto più in alto per serietà di intenti letterari, ha di comune con quest'altra l'originalità a qualunque prezzo e il gusto del bizzarro in cui scivola quasi sempre presso le rame latine ogni tentativo ardito di rinnovamento, che fa rami più semplici ed ingenue si estrinseca più puro e penetrativo. Ho ricordato altra volta che la visione lirica generale e molte delle caratteristiche formali predicate ed attuate dai futuristi si ritrovano in Walt Whitman; ma nell'americano, tutto, anche l'eccessivo, il temerario, il pazzesco, l'assurdo, appaiono organici e sinceri, necessari e per così dire prepotenti; non v'è in lui ombra di dilettantismo estetico, mentre il dilettantismo estetico inquina continuamente la poesia latina che vuol scuotere il giogo delle vecchie formule, e la taglia di nuovo e di peggio.

E dilettantismo estetico c'è anche in queste odi del Claudel in cui pure è in fondo una maggior sincerità di commozione; ma questa sincerità d'effusione lirica è velata più che non aiutata dall'ingenuità verbale: il nostro spirito è sempre curiosamente sollecitato dalla novità e dall'audacia inaudite delle immagini, ma il nostro sentimento è di rado afferrato, pervaso e commosso.

Nella prima delle Odi il poeta celebra sulla scorta di un bassorilievo romano le Nove Muse. Siamo lungi dalla somma descrizione dell'*Urna greca* di Keats: ne mai siamo più vicini all'illustrazione delle figure della Sistina nella *Lotta* del D'Annunzio, il quale forse non fu ignaro di queste interpretazioni plastiche: « Ti riconosco, o Menade! Ti riconosco, o Sibilla! Non cerco nella tua mano una coppa o il tuo seno stretto convulsamente fra le unghie, o Cumea nel turbine delle foglie d'oro! Ma quel grosso flauto dai numerosi fori tra le due dita dice abbastanza che non ti occorre più di accostarlo al soffio che ti gonfia il petto e che ti fa balzare in piedi, o vergine!... Ma comprendo ciò che significa quel capo volto da un lato, quell'aspetto inebriato e chiuso, e quel viso che ascolta, radioso del giubilo orchestrale! Un solo braccio non hai potuto frenare. Si solleva e si tende, impaziente di battere il ritmo della prima misura! » E non fa pensare a certe ingenuità dannunziane questo passo: « O mia anima! Il pensa non risulta da queste lettere che io pianto come chiodi, una *del bianco che rimane nella carta* »? Ma questo abbozzo lirismo ricorda assai più un altro lirismo. Quando leggiamo questa celebrazione della Musa della danza: « Ecco colei che non è ebbra di acqua pura e di aria sottile! Un'ebbrezza come quella del rosso vino e di un mucchio di rose! un grappolo sotto il piede nudo che schiaccia, e grandi fiori tutti gocciolanti di miele! La Menade rossa furiosa dai timpani, la Baccante irrigidita e pervasa dal dio strepitante! Tutta scossa, e morente e languente! Tu mi tendi la mano ed apri le labbra: apri le labbra e mi guardi con un occhio gravido di desiderio... » non è possibile non ricordare un lirismo che ci occorrerà più volte alla memoria in queste pagine: quello del Nietzsche in *Zarathustra* e nei canti dionisiaci. In verità questo poeta cattolico, tutto pieno dell'amor di Dio, sembra aver studiato il suo stile sul testo del pagano tedesco, del feroce Anticristo. La quarta ode *La Musa che è la Grazia*, richiama immediatamente alla necessaria per l'impostatura e per la sua forma di dialogo fra la Musa e il poeta, l'indimenticabile dialogo fra il Saggio e la Vita in *Das Tanzlied* e in *Das andere Tanzlied*. Quando il Claudel scrive: « Fuori di me la notte, e in me il raggio della forza notturna e il vino della gloria e il male del cuore troppo pieno. Se il pigiatore non entra impunemente nel tinello, credete voi che io possa calcare la mia grande vendemmia di parole senza che i fumi mi salgano al capo! » non si può non ricordare il meraviglioso *Canto della notte* nietzschiano, senza ritrovare naturalmente quella sublime intensità di poesia.

Il fine sembra a primo aspetto diverso. Lungi dall'esaltare l'amoralità della Natura, si tende qui alla celebrazione di Dio, del vecchio tradizionale Dio cattolico che ha creato un mondo animato da una finalità e un verbo formato a sua immagine. Ma la differenza è forse più di aspetto che di realtà, più di etichetta che di sostanza. Lo slancio lirico verso la fede, che vorrebbe essere ortodossa e cattolica, ha spesso nel Claudel l'aspetto di un pantoismo pagano: « Canterò il grande poema dell'uomo sottratto al caso!... il gran poema dell'uomo finalmente riconciliato, attraverso le cause secondarie, alle forze eterne; la grande Via trionfale attraverso la terra riconciliata affinchè l'uomo sottratto al caso vi si avanzi ». In fondo è il Vangelo di Zarathustra: « Insegno agli uomini una volontà nuova; seguire volontariamente il cammino che hanno fin qui seguito ciecamente, approvarlo e non più cercare di evitarlo come i malati e i decrepiti ». In verità il Dio del Claudel sembra non spesso niente altro che la Natura del Nietzsche, ma nella sua immaginazione infinitamente più limitata e confusa gli è possibile aderirvi nella forma ortodossa delle litanie cattoliche.

Prigioniero dei cinesi a Tientsin, il poeta aspira alla libertà del mare, e questa ebbrezza dell'acqua « che è l'infinito e la liberazione » lo trae ad uno slancio mistico verso il Dio assoluto che solo ci libera dagli elementi contingenti. Ma in questa vita noi siamo separati da lui. Comunque egli è la sabbiera invisibile. Qual'è il legame che ci unisce a lui? « E' l'elemento fluido, spirito o acqua, da cui tutte le cose sono penetrate ». Ne sorge la bizzarra Ode *Lo spirito e l'acqua*. Fatto perfettamente libero a immagine delle acque, il poeta si avanza sul fluido elemento dello spirito verso Dio, ma per infondersi in lui gli occorre una grazia: la grazia di essere « liberato dalla sua libertà ». Ma si accorge che il suo desiderio è assurdo, « che la chiave che libera non è quella che apre ma quella che chiude », che Dio non è da cercare al di fuori, ma nel cuore stesso dell'uomo: « io sono in voi, e voi siete in me e il vostro dominio è il mio dominio ». Parrebbe che il poeta avesse trovato in questo concetto, in verità non nuovo, *l'ubi consistam*; senonchè invece demanda con alquanta illogicità di essere « liberato dalla schiavitù e dal peso di quell'inerte materia corporea » che un momento innanzi aveva dichiarato eterna e non libera di non essere, e cattolicamente anela a infondersi come puro spirito nella luce di Dio.

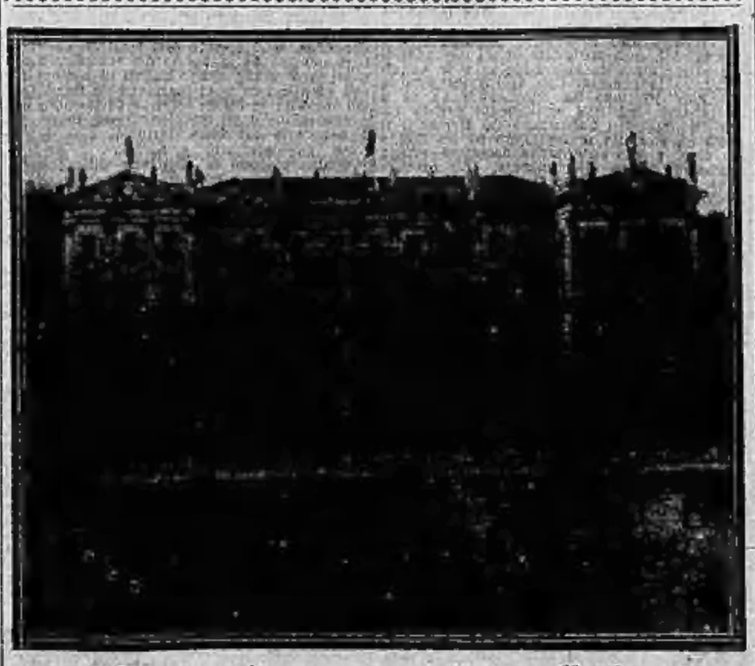
Dopo questa soluzione ottenuta attraverso un mare di immagini più colorite che chiare e persuasive, è facile al poeta ritornare a Dio nella terza Ode il *Magnificat*, a questo fine bastano per un poeta liberi pure immagini senza filo logico. Renda grazie a Dio che lo ha liberato « dai libri e dalle idee, dagli idoli e dai loro preti »; luigi « i geni e gli eroi, i grandi uomini e i superuomini » per cui sente orrore come di degenerati: il poeta desidera di non essere superiore a nulla, ma un semplice uomo giusto, giusto e vivo fra gli altri spiriti vivi: « Rimani con me, Signore, poichè la sera si avvicina e non abbandonarmi! Non perdermi fra i Voltaire e i Renan, i Michelet e gli Hugo e tutti gli altri infami: la loro anima è coi cani morti, i loro libri nel letamaio: son morti e il loro nome anche dopo la morte è un veleno ed una putredine ». E il poeta giubila perchè il suo Dio lo ha giudicato utile a qualcheduno, lo ha impiegato a trasmettere la vita, allietando la sua casa di una bambina.

Questo sentimento paterno serve di trapasso alla quinta ode che è la più bella e la più armonica e la più facilmente intelligibile: *Le cose chiuse*. Si fa rimprovero al poeta del carattere chiuso della sua arte è della sua indifferenza per gli altri uomini. E la moglie del poeta risponde alla accusa e dice: « Questo isolamento gli è necessario: il tempo che tutta la sua vita sia orientata non più al di fuori, ma all'interno, e questa intimità le glielo fornisce. E il poeta aggiunge: la mia pietà è il mio primo dovere uomo verso Dio e verso quest'ufficio che mi ha dato di tutto raccogliere in lui. La mia pietà è la misura dell'universo: essa è *catholica*, cioè universale, abbraccia tutte le cose e tutte le cose le sono necessarie: per poterle contenere, scorre che il poeta sia *chiuso*, come l'Universo che Dio ha creato incommensurabile e finito. « La gioia del fanciullo che si sveglia al primo giorno delle vacanze e che si mette chiamare a grandi grida dai fratelli e dai cugini dalla stanza attigua, e il genio dell'amante che dopo la lunga lotta stringe il corpo bestiale dell'amata fra le sue braccia, che cosa sono a petto di questa divina energia dello spirito che apre gli occhi e ricomincia ogni giornata ritrova ogni cosa al suo posto nell'immensa officina della conoscenza e l'universo dinanzi a questo solo operaio dell'intelligenza, grossolano e pure visibile, e la struttura di tutti i cieli rischiarata da un astro sufficente! » E il poeta canta la laude delle grandi « Muse quadrate » delle sue quattro virtù cardinali: la Prudenza, la Forza, la Temperanza, la Giustizia; e nel *Processionale* intona la laude di Dio: « Credo, senza mutare una sola parola, in ciò in cui credettero i miei padri... Non è affar mio comprendere, ma soltanto pregare con amore e trepidazione... Vedo la mia donna accanto a me e il mio bambino lucido e trionfante che spinge forte col piede nella culla e ride ruzzando nel sole che leva ».

Tale è la lirica di questo poeta cattolico, intiota ben spesso di sovrchio artificio, ove rebalmente voluta più che naturalmente effusa dal sentimento, più pregevole nei particolari che nell'insieme, più curiosa che potente, ma ad ogni modo degna di esser maggiormente conosciuta.

ENRICO THOVEZ.

PAUL CLAUDEL. Cinq grandes Odes, suivies d'un Processional pour saluer le siècle nouveau. Editions de la *Nouvelle Revue Française*. - Paris, 1910.



Le grandi manovre di cavalleria

La villa Traverni a Desio ove alloggia il Conte di Torino

Come venne scoperto il porto di Pompei

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, notte.

In questi giorni è stato scoperto a 1200 metri entro terra il porto di Pompei. Il *Giornale d'Italia* pubblica la seguente illustrazione dell'importante scoperta. Un suo redattore, che ha visitato i luoghi, scrive: « E' stato in questi giorni ritrovato il luogo del porto di Pompei. Nel secolo scorso era stato ricercato qua e là tante volte invano. Il Porto di Pompei non faceva parte del programma dei presenti scavi e il suo rinvenimento fu dovuto a ricerche estranee. Lo scultore romano Lorenzo Cossa, che raccolse e custodisce la memorie di suo padre orvietano nobile Adolfo, archeologo, ingegnere, scultore e pittore, indagatore di astrusi problemi, proposte al Ministero della P. I. di praticare qualche assaggio lungo l'asse della strada da Porta Marina a Pompei. Era una felice fortunata intuizione di Adolfo Cossa. Pensando ove si potessero fare delle ricerche proficue nel suolo di Pompei oltre il perimetro urbano, aveva fissato la sua mente al porto perchè lì, a suo giudizio, si raccolse, nel tremendo giorno della catastrofe del 79, la maggiore parte della popolazione nella speranza di trovare scampo sulle navi. Ma dove era questo porto? Fu immaginato in punti diversi. Alcuni tronchi di cipresso trovati nel letto del fiume Sarno furono creduti, nel secolo passato, alberi delle navi ancorate nel porto. Qualcheduno pensò che tutto fosse sprofondato e fosse inutile perdere tempo. Le più ardite ed anche le più garrule ipotesi furono tentate senza trovare nulla: tantochè il Fiorelli giudicò più conveniente rimandare il problema a tempo più opportuno. E' certo che la spiaggia di oggi non è quella del tempo di Vespasiano e di Tito. Il Rosini fu il primo a trattare la questione dell'antico Lido. Il mare ritornava, in antico, un seno fra Torre Annunziata e Pompei avvicinandosi al punto dove sorge Porta Marina. E' vero, ma come? Varie indagini fecero il Ruggeri, ma fallì nelle conclusioni. La città morta dista pressimamente dal mare due chilometri circa e tutto indica che si stendeva fra Torre Annunziata e Castellammare e correva quasi in linea retta mentre un largo e profondo seno era di faccia a Pompei ed a Scafati nel cui mezzo sbocca il fiume Sarno incontro allo scoglio che gli antichi chiamavano Petris Erculis e cui i pescatori chiamano Rovigliano.

« Adolfo Cossa da alcuni segni pensò che il molo si dovesse trovare in direzione di Porta Marina e scavando lungo l'asse prolungato della strada, che doveva sboccare da quel porto verso il mare, si sarebbe trovato ciò che si cercava. Fu quello che fece e con fortuna suo figlio che fu esaminato fortunato, Corrado Filiol, direttore delle Belle Arti, compresse la bellezza dell'idea e l'approvò. Vittorio Spinazzola, direttore degli scavi di Pompei, in soccorse pienamente coi lumi della sua dottrina e della sua esperienza. L'on. Felice Bernabei incoraggiò i tentativi primi, e gli infaticabili sterratori campani fecero il resto. Procedendo a vari assaggi successivi dal mare verso la città si trovò che la sabbia giungeva quasi fino alla linea ferroviaria, poi il terreno da una quota di tre metri si elevava improvvisamente a dieci od undici. Al terzo assaggio apparve una platea in calcestruzzo ed al quarto la scala marina.

« Eravamo sul buono. La mascicciata presentava tratti di solco dei veicoli. In un'altra più al sud si vedeva la muratura della banchina. Sono venuti in luce poderosi blocchi del molo securamente squadrati, che serbano ancora l'impronta dei flutti che li percossero fino a quel giorno memorando del 4 agosto 79. Il porto di Pompei si trova a 1200 metri circa dalla spiaggia odierna ed a 700 metri ed un dipresso da Porta Marina e dalla Città Morta. E' coperto da uno strato di sette metri e mezzo di terra e ceneri e lave dell'82 e di altre eruzioni. Segue un banco di cenere, di metri sessantasei e per due metri e mezzo circa un banco di lapilli. Identificato così il luogo, occorre eseguire lo sbancamento del terreno sovrastante e liberare tutto il Porto. Ognuno comprende — osserva il *Giornale d'Italia* — quanta luce nuova uno scavo sistematicamente compiuto può apportare nella conoscenza della vita marinara e commerciale di un luogo che aveva rapporti con l'Oriente e con Roma. Dopo le rivelazioni di Ostia, l'emporio di Roma, avremo Pompei, che per circostanze speciali della sua fine può dire l'ultima parola su questo lato importante e poco conosciuto della vita sociale antica. Ci auguriamo quindi che per la novità della cosa e nell'interesse della scienza si ponga presto mano ai lavori anche se si dovessero sospendere momentaneamente quelli nell'interno della città. Intanto la composizione del terreno sovrapposto al piano antico e l'insabbiamento dell'antico mare danno una nuova luce sui particolari dell'immane catastrofe.

« La folla di Pompei, che allora contava circa ventimila abitanti, accorse nella maggior parte al mare, cercando di mettersi in salvo, ma non tutti si poterono salvare, a causa della pioggia di pomici e di lapilli, che in breve tempo colmarono il porto e la galleggianti e impedirono la navigazione. Il comandante della squadra di Miseno era Plinio, celebre studioso di cose naturali. Nel pomeriggio del 23 agosto, appena compresa la gravità del pericolo, aveva fatto uscire le sue navi grosse, le quadriremi, per soccorrere la densa popolazione delle città e delle borgate vesuviane. Le navi da guerra romane, come fecero le nostre corazzate nell'ultima grande eruzione del 1906, mossero dalla stazione di Miseno, dal golfo di Pozzuoli, dirigendosi verso Pompei, il maggiore centro che più facilmente si poteva aiutare. Ma il pietoso proponimento di Plinio fallì. Le navi non poterono approssimarsi alla costa e fu giocoforza abbandonare al suo destino la misera gente che attendeva sul molo la salvezza dalle navi. Immaginatevi le scene di orrore e di disperazione sul quel molo innanzi alle quadriremi apparse visibili fra le tenebre ed i nembi di sabbia e di lapillo e la densa nebbia da cui le divideva un insuperabile banco di pietre che bollivano nelle acque del golfo. Sopra le navi — narra Plinio nipote nella celebre lettera a Tacito — da ogni parte volava cenere più densa ed infocata, e misura che si avvicinavano. Già si vedevano le pomici e le pietre nere bruciate e spezzate dal fuoco. Certo l'approdo era impedito dagli improvvisi bassi fondi e dalle materie erultive. Non potendosi giungere a terra, Plinio ordinò di volgere la prora a Stabia, sulla cui riva il giorno dopo l'ammiraglio romano, che da tempo soffriva di asma, morì per asfissia, a causa delle esalazioni delle zaffate di qualche fumarola.

« Plinio credette, a quei galleggiare di pomici, che si fosse sollevato il fondo del mare e che il porto fosse colmato dalle materie eruttate dal Vesuvio. Perciò gli infelici ritardatari, che non avevano potuto scampare con le barche del porto, restarono senza soccorso ».

Due fatori scavi si attendono ansiosi se importanti ritrovati.

L'ing. Ulivi dà spiegazioni sulla sua scoperta

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 10, notte.

L' « Excelsior » pubblica una intervista che un suo redattore ha avuto con l'ingegnere Ulivi. Il giornale fa precedere la pubblicazione dell'intervista dalle seguenti informazioni:

« Crediamo di sapere che l'Ammiragliato inglese ha proposto un contratto al signor Ulivi, le cui prove radiobalistiche all'Havre ebbero una così grande ripercussione, e che l'ingegnere è partito recentemente per Londra a bordo della « Lady Enriquette ». Il comandante di questa nave sarebbe un ufficiale della marina da guerra inglese, ed è in seguito al suo rapporto che la trattative sarebbero state iniziate fra l'Ammiragliato inglese e l'Ulivi. Noi abbiamo potuto raggiungere lì ci giorni or sono il signor Ulivi, che volle rompere a nostro riguardo il mutismo che si era imposto per molto tempo di fronte alla stampa. Ecco fedelmente quali furono le sue dichiarazioni:

« Gli esperimenti, che ho tentato all'Havre — ci ha detto l'ingegnere Ulivi — in presenza di una Commissione militare ufficiale e che avevano lo scopo di far saltare dagli esplosivi lontani e senza alcun filo, a delle distanze che raggiungono e oltrepassano anche i 10 chilometri, hanno suscitato nel pubblico un certo movimento di curiosità, e nella stampa una serie di articoli più o meno documentati.

« Si scrivono su questo argomento molte cose: alcune sono esatte ed alcune errate, e nella maggior parte costituiscono un cumulo di verità e di errori insieme. Non mi è permesso di dare particolari sui risultati dei miei lavori. Non mi è lecito di far precedere con un comunicato prematuro, il rapporto che gli ufficiali della marina francese non hanno ancora presentato sugli esperimenti ufficiali che si fecero all'Havre; ma non mi è vietato però di separare gli errori e le verità e di esporre nelle sue grandi linee il segno che ho concepito e i mezzi che ho impiegato per trasformarlo in realtà. Non mi è vietato nemmeno di confutare le obbiezioni che sono state presentate, troppo alla leggera senza dubbio, dal le persone che avevano un'idea assai vaga di quello che avevo pensato io.... »

E qui l'Ulivi spiega la teoria delle onde fulminose e delle risonanze acustiche. Ecco come descrive gli apparecchi che concorrono a produrre l'esplosione: « Noi abbiamo dunque due apparecchi diversi: il primo è destinato a scrutare l'orizzonte e a dare, mediante il fenomeno delle onde di ritorno, l'indicazione esatta della distanza, della direzione e della capacità elettro-magnetica del corpo ricercato; il secondo è destinato a produrre delle ondulazioni brevi aventi per effetto di mettersi in risonanza con questo corpo.

« Mi si permetterà di non dare una descrizione particolareggiata di questi due apparecchi. Basti sapere che il primo è una specie di radiocronometro, leggermente modificato per questo uso. Quanto all'apparecchio produttore delle ondulazioni brevi, esso è composto di una caduta di condensatori, di dimensione e di forma appropriata all'oggetto al quale sono destinati e si scaricano gli uni negli altri e la loro capacità è variabile. Infine — e in parte per ciò che devo impiegare delle ondulazioni brevi — invece di avere una emissione sferica delle onde, ho voluto avere una emissione cilindrica, ciò che ottengo mediante un proiettore sul quale ritornerò in seguito.

« Continuando le obbiezioni che l'esistenza di questo proiettore ha suscitato, dirò che il suo scopo è di assicurare il massimo effetto e il minimo di perdita. Adunque i due apparecchi secondo prossimi, che sono succeduti durante con il faro (cioè col primo apparecchio) l'orizzonte, e appena si scorge un oggetto in risonanza, si cerca di accordarlo con essi nel modo più perfetto. Quando siamo accordati, il radiocronometro mi indica la distanza, la direzione e la capacità elettro-magnetica del corpo. A quel momento non si ha più che a girare un manipolatore, per ottenere la produzione dei raggi infrarossi che, incontrando l'oggetto, lo rendono sede e centro di un fenomeno di risonanza. Quando il sede in questo fenomeno la parte metallica annessa delle cellule che provocano l'infiammazione di ciò che v'è di infiammabile nell'oggetto: perchè, quando la massa metallica è invasa dai raggi infrarossi, questi raggi, nell'urto-risonanza, diminuiscono di frequenza e arrivano all'azione caratteristica dei raggi elettrici.

« La teoria che precede all'applicazione che ne ho fatto, ha sollevato numerose obbiezioni. La prima, la seguente: Le seguire la più importante, è la seguente: come avviene che questi raggi che attraversano i corpi metallici non attraversano invece lo specchio di acciaio del proiettore? La risposta a questa obbiezione è estremamente semplice: La superficie riflettente non è un disco d'acciaio, è una superficie parabolica concava, in legno, semplicemente metallizzata. E' effettivamente vero che, grazie a questa metallizzazione, una certa parte dei raggi non si riflettono ed è perduta, ma ne restano ancora abbastanza. Un paragone mi farà meglio comprendere: Nel binocolo a prisma si è per molto tempo argentato il prisma affinchè la riflessione sia totale, e poi ci si è accorti che la riflessione parziale era sufficente e si è cessato di argentarlo: il mio proiettore dà la stessa riflessione parziale che è largamente sufficiente.

« Una seconda obbiezione si appoggia sul fatto che si è trovata, dopo l'esplosione, dell'acqua di mare nel fondo della torpedine. Questa acqua avrebbe reciato una parte nell'esplosione in tal guisa che una semplice coincidenza mi avrebbe favorito. Si converrà anzitutto che una tale coincidenza sarebbe veramente meravigliosa e farebbe sempre esattamente saltare l'oggetto preso di mira da me, ad esclusione delle altre torpedini che lo circondano. Ma ritorno all'acqua di mare, e dico che essa è stata introdotta dopo l'esplosione e dall'involucro quando la parte superiore era già saltata. Infatti la torpedine ricondotta a bordo ha conservato la sua acqua diversi giorni. Se quest'acqua fosse entrata dai fianchi, essa sarebbe uscita da sè per la stessa via. Comunque sia, i miei esperimenti sono ora terminati, ed aspetto con fiducia il rapporto, in cui relazione è stata affidata ai due ufficiali che mi hanno visto operare ».

Balena scambiata per un sottomarino

Nizza Marra, 20, notte.

Ieri notte alcuni pescatori rinvennero dinanzi a Sesellieu un enorme cetaceo morto, che avevano scambiato — per la forma ed il volume — per un sottomarino. Il cetaceo fu rimorchiato a terra. La balena era lunga 5 metri e pesava 2000 chilogrammi.

Leggete in ultima pagina:

L'ORO

e

La guerra dei "Camisardi"

Giornali e Riviste

Maria Caterina Taparel fu il tipo perfetto della donna fatale, l'eroina di uno dei più fambol processi del XVIII secolo, e la sua storia, che servì a Roggero di Beauvoir, può fare un romanzo, merita di essere ricordata. Fu una donna di bellezza straordinaria. Nella sua svelta, aveva un corpo magnifico, i suoi ammiratori dicevano che aveva braccia e mani bellissime. Nel 1754 ella aveva 23 anni e teneva nella via Garancere, nel quartiere del Luxembourg, dei ricevimenti come pochi se ne avevano a Parigi. Suo marito, l'architetto Lescombat, molto più vecchio di lei, godeva assai poca, ma non guadagnava più di dieci mila lire per anno. La bella madame Lescombat, come la chiamavano i suoi adoratori, spendeva più del doppio, ed aveva immaginato un mezzo assai curioso per raddoppiare le sue entrate. Offriva ai suoi invitati il piacere di fare delle partite di giuoco e sceglieva tra i giocatori l'amante che poteva permettersi il lusso di soddisfare i suoi desideri. Gli amanti erano sempre per lo meno in numero di quattro. Nel 1754 prese alloggio nella sua casa un giovane di 23 anni, Enrico Mongeot, un giovane di eccellente famiglia. Vedeva ed innamorarsene perdutamente fu una cosa sola. Cominciò a scriverle un numero straordinario di lettere, almeno cinque al giorno, e cioè sino a che la Lescombat accettò un appuntamento. L'amore che nacque fra i due fu violento e tormentoso per parte del giovane. La donna comprese subito il potere che esercitava su di lui. Sentì che nessuno l'aveva mai amata con tanto impeto, circondata con tanta gelosia e passione, e si sentì sicura di poter ottenere da lui tutto quanto desiderava. In compenso del suo amore, la Lescombat chiese al giovane Mongeot di sbarazzarle il marito. Lescombat, inverchiando, era divenuto geloso e la intralciava nei suoi intrighi. Era un ostacolo sulla sua via, e pensò di abbatterlo. Raccontò all'amante che il marito la minacciava, la tormentava ed intendeva porre tra loro due una barriera insormontabile, e lentamente riuscì a portarlo all'idea del delitto. Ciò che servì a decidere il Mongeot ad agire fu una confessione della donna; gli affermò di essere in istato interessante e rivelò ad ucciderla ad uccidere la sua creatura, piuttosto che rivelare al marito la sua colpa. Mongeot alla sera del lunedì. Col Lescombat era solo un disendi; trovò modo di riconciliarsi con lui. Lo invitò in un *restaurant* nei pressi del Luxembourg, in fianco alla barriera d'Enfer. Era una sera d'inverno; una nebbia bula. L'architetto, recandosi all'appuntamento, si arrestò un istante in un angolo oscuro, ed allora il Mongeot lo assassinò con un colpo di coltello. Il delitto fece un rumore enorme. L'assassino fu arrestato. Interrogato, egli non accusò la sua amante, ma si dichiarò il solo colpevole. La Lescombat ebbe l'audacia di recarsi a trovarlo in prigione per raccomandargli di sopportare con coraggio e senza tradirla le torture dell'interrogatorio. Egli compresse allora con chi aveva a che fare, ed in un accesso di rancore disperato, forse anco per il pensiero dell'atroce agonia che pesava su di lui, ritrattò le prime versioni, disse la verità ed accusò la donna che lo aveva perduto. Mongeot fu impiccato. Il suo cadavere restò esposto due giorni piegato sul palo, sino a che, per una giornata di neve, si fu obbligati a ritirarlo. La Lescombat fu impiccata nella piazza di Grève. A Parigi — nota il *Journal*, che parla della celebre avventuriera — la sera della sua esecuzione venne distribuita la sua orazione funebre.

***

Alcuni giorni fa, dopo trentun anni di assenza, ritornava nella sua famiglia a Palermo, per grazia sovrana, un condannato a vita da quella Corte di Assise il 4 marzo 1886 per omicidio qualificato. Si chiama Antonino Buffalo, ha 56 anni, la sua faccia è flare — dice il corrispondente del Lavoro che lo ha intervistato — allegro, soddisfatto di non essere più il n. 874, ma un uomo libero. Ha espiato il suo delitto nei reclusori di Ghero, Portolongone, Pianosa. « Sono stato trattato bene ovunque — egli ha dichiarato al giornalista — non sempre stato amato dai superiori, principalmente a Pianosa, ove il direttore, per la mia ultima condotta, fece lui la domanda di grazia, che non potè subito essere accolta. Questo direttore era Murri Maioli, sardo. Io lavoravo a ratioppare, avevo venti, poi venticinque centesimi al giorno, e quindi per la mia ottima condotta fui gratificato con un corrispettivo di centesimi trenta al giorno. Si immagini che in una casa di pena sono stato per circa dieci anni, ed in un'altra più di quindici anni. Ho raccolte lire 700 circa, delle quali ne ho spese circa 300 per viaggio ed altre, ed ho portato con me lire 400 circa ». « Che impressione vi ha fatto Palermo, mancandovi da tanto tempo? » ha domandato l'intervistatore. « Eh, signor giornalista, cosa le posso dire! Io non mi ci sono più raccapezzato, per quante, da domenica ad oggi, io non sia già ancora visitato in tutte le sue nuove bellezze ed in tutto il suo sviluppo, la mia Palermo. Ma comprenderà che ora tutto è diverso; allora erano altre vie, non ci erano tutti questi mezzi di visibilità e questi comodi, e questo movimento.... » « E come si vive nel bagno penale? » « E come vuole che si viva? Si pensa sempre alla famiglia, agli amici, si pensa sempre a fare il calcolo interminabile del tempo che sembra non trascorra mai. Si finisce per abituarsi a quella vita metodica, e sempre uguale. Quando mi annunciarono la grazia non ci credevo. Me l'avevano fatta sperare tante e tante volte. L'ultima volta, nel 1909, quando il 4 settembre, cioè dopo 27 anni, feci la domanda, credevo sicura la liberazione, ma rimasi deluso. Tre mesi or sono, in seguito alle insistenze di miei fratelli, il Re mi ha graziato, e mi ha fatto fare ritorno fra i miei; però non ho trovato nè mia mamma, nè mio padre.... »

***

I recenti tumulti avvenuti in Irlanda, per il divieto dato dal Governo ad un comizio presieduto dal più rivoluzionario dei leaders socialisti, fa ricordare al *Gaulois* un aneddoto che passa tra i celebri in Inghilterra. Era l'epoca in cui cominciava a fiorire il femminismo. La Società segreta di Vere Erin perseguitavano continuamente degli attentati, ed i magistrati inglesi, con non meno perseveranza, condannavano i colpevoli ai lavori forzati e qualcuno anche all'impiccagione. Gli attacchi a mano armata contro i cittadini non erano rari. I Tribunali militari, presieduti da vari sheriff, si riunivano, per giudicare su fatti incriminati, sul luogo stesso dove avvenivano l'attentato. La giustizia procedeva in forma speditiva. Un giorno furono condotti davanti ai magistrati tre delinquenti di origine differente: l'uno inglese, l'altro scozzese ed il terzo irlandese. I tre uomini erano stati sorpresi nell'atto di derubare un ottimo mercante, sotto il pretesto della divergenza di idee politiche. Dopo un breve interrogatorio, i malandrini furono condannati all'impiccagione, ed il giudice, che amava lo scherzo, offrì a loro di scegliere l'albero al quale avrebbero essere impiccati. — E' una delle trovate che ricordano la burlesca storia del nostro Bertoldo. — Alla proposta del giudice, l'inglese scelse la quercia, lo scozzese il platano, e tutti e due furono impiccati secondo il loro desiderio. L'irlandese solo restava ancora in vita. « Io — disse il ladro allo sheriff, sorridere — vorrei essere impiccato ad una pianta di ribes ». « E' impossibile, — rispose il giudice, — l'albero è troppo piccolo ». « E una cosa senza importanza — rispose il condannato. — Io attenderò che diventi alto ». E l'irlandese ebbe salva la vita.

***

Gli Americani sono lettori appassionati e se un romanzo ha successo, la tiratura minima da prevedere è di parecchie decine di migliaia di copie. Così, nei tre soli anni, dal 1908 al 1910, i medici autori di lingua inglese hanno avuto la soddisfazione di vedere i loro romanzi diffusi a più di 200.000 esemplari. Due romanzi americani, uno di Florence Lasseley, l'altro di Genne Stratton-Porter, hanno avuto in quei tre anni la tiratura maggiore: 500.000 copie il primo, 250.000 l'altro. Il prezzo corrente di un romanzo, in America, varia tra le 5 e le 7 lire e cinquanta e l'autore prende generalmente dal dieci al venti per cento sul prezzo di copertina. Si può dunque valutare da 50.000 a 150.000 lire il guadagno del romanziere il cui romanzo abbia avuto una diffusione di 100.000 copie. Non mancano in America romanzieri che abbiano guadagnato in breve tempo più milioni con un solo libro. Questo cifre, come pubblica da Arthur W. Page, sul [illegible] Gli scrittori italiani possono sognare [illegible]

I particolari del naufragio dello Zeppelin "L 1,,

Le vittime sono diciasette

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 10, mattino.

Enorme impressione ha prodotto a Berlino ed in tutta la Germania la catastrofe del dirigibile L. 1, affondato ieri sera nel mare del Nord, davanti alla piccolissima isola di Heligoland, situata a 65 chilometri a nord-ovest dell'estuario dell'Elba. Notizie da Heligoland, da Cuxhaven e da Amburgo recano che in quei luoghi, prossimi al luogo dove è avvenuto il disastro, l'impressione è stata penosissima.

L'interessamento del Kaiser

I giornali, che recano i particolari del disastro, vanno a ruba. Essi rilevano che i numerosi accidenti capitati ai dirigibili Zeppelin non avevano finora causato vittime umane e sono unanimi nell'esprimere la loro incrollabile fiducia nello sviluppo avvenire dei dirigibili. La Wossische Zeitung dopo un reverente saluto alle vittime del dovere, ricorda che questo è il secondo Zeppelin che rimane distrutto e aggiunge che non per questo la catastrofe farà arrestare la fabbricazione dei dirigibili tedeschi tipo Zeppelin.

L'Imperatore è rimasto dolorosamente impressionato per l'entità della catastrofe e per le numerose vittime umane. Egli fece esprimere subito telegraficamente al ministro della Marina ed all'ammiraglio comandante la flotta le sue condoglianze, impartendo ordini affinchè gli naufraghi fossero subito comunicati i particolari ed i nomi delle vittime.

Al Ministero della Marina incominciano ad affluire le condoglianze dei Sovrani, dei Governi e delle Marine delle altre Nazioni.

La catastrofe

Ecco come viene ricostruita l'immane catastrofe, secondo i racconti degli equipaggi delle torpediniere che giustificano il tragico avvenimento.

Ieri lo Zeppelin N. 1 (L. 1) doveva compiere delle importanti ricognizioni al largo, cooperando così alle manovre della flotta cui era addetto. Esso lasciò il suo hangar alle 11,30, avendo a bordo come comandante il capitano Hanne e come comandanti in sottordine il ten. Wand e il cap. di corvetta Metzing. Il dirigibile esplorava sul mare di concerto con una flottiglia di silurranti. Da mezzogiorno in poi lo Zeppelin si trovava al disopra del mare. Nelle sue navicelle vi erano venti persone, che dovevano fare dei turni per dirigere la nave aerea, poichè si prevedeva che essa sarebbe rimasta oltre trenta ore in mare. Alle sei di sera lo Zeppelin 1 si trovava nelle vicinanze di Heligoland, dove incrociavano le flottiglie dei silurranti di alto mare, composte di sessantasei unità. Siccome la manovra aveva un carattere rigoroso e doveva avvicinarsi il più possibile alle condizioni di guerra, il dirigibile doveva tenersi ad un'altezza dai 1200 ai 1500 metri, onde essere fuori portata dei colpi di cannone della flotta nemica. Fu questa la causa della sua perdita.

Nella mattinata il tempo era bellissimo, ma si oscurò nel pomeriggio. Una forte depressione barometrica proveniente da nord si manifestò, annunziando un grosso uragano: un forte raffreddamento dell'atmosfera avvenne quasi immediatamente dopo. Il capitano Hanne cercò di arrugginare il dirigibile sull'acqua presso Heligoland, ma la tempesta si era levata ed il freddo aveva condensato il gas dell'involucro, che aveva così perduto 2400 metri cubi circa di gas. La nave aerea si alzò a circa 1500 metri. A poco a poco il peso dell'equipaggio e delle navicelle metalliche vinse sulle forze ascensionali del pallone e l'orribile dramma incominciò.

Dalle torpediniere gli equipaggi videro che dal pallone si gettava zavorra liquida, ma ciò non fece che ritardare la sua caduta di qualche istante: il colosso non obbediva più al timone di altezza e precipitò con la punta in basso, con una velocità da venti a ventidue metri al secondo, nelle acque del Mare del Nord. Le navicelle, per un istante lo sostennero alla superficie, ma poi il peso dell'armatura metallica e quello dell'involucro, che a poco a poco si era imbevuto d'acqua, lo trascinarono a fondo. Tutte le persone che si trovavano nelle cabine e tutti i meccanici non compresero il pericolo che troppo tardi.

I racconti dei testi

Ecco quanto ha narrato un ufficiale di marina:

— Il dirigibile, partito con un tempo splendido, aveva dapprima navigato seguendo le rive dell'isola di Heligoland con grande gioia dei bagnanti. Poco dopo, il tenente aviatore Von Gorissen prese il volo sul suo idroplano per la destinazione di Wilhelmshaven. La torpediniera D 7 accompagnava il tenente. Presto il cielo si oscurò ed una pioggia torrenziale si mise a cadere, accompagnata da un vento fortissimo. Poco prima della catastrofe, il dirigibile avvertì per telegrafia senza fili che in seguito all'uragano stava per cadere in mare, reclamando un aiuto immediato. La sola torpediniera che si trovava ancora nel porto di Heligoland partì a tutta velocità e nello stesso tempo partiva da Cuxhaven una torpediniera munita di proiettori potenti per esplorare la superficie del mare.

Un altro ufficiale ha narrato che vide benissimo quando dal dirigibile vennero gettate le riserve di acqua, oltre cinquecento litri, per arrestare la caduta, ma ciò fu impossibile: il pallone non obbedì ai movimenti dei timoni orizzontali e cadde da un'altezza di circa cento metri alla velocità da venti a ventiscinque metri al secondo. La parte posteriore fu quella che per la prima toccò l'acqua. L'armatura, che sostenea l'aeronave per tutta la sua lunghezza, si spezzò e la navicella si piegò in avanti affondando.

Le vittime

A bordo del dirigibile, oltre al comandante capitano Hanne, al capitano di corvetta Metzing ed al tenente Wand, vi erano il tenente Grimm, l'ing. Lehmann, il pilota Zimmermann, dodici sottufficiali e cinque soldati meccanici. L'equipaggio in totale era quindi di ventitre persone. Di queste, sette sono state salvate e le altre sono miseramente affondate col dirigibile e sono annegate. Risulta che il dirigibile era sovraccarico.

Il naufragio è avvenuto precisamente a diciotto miglia da Heligoland. La notizia fu recata a Heligoland da una torpediniera alle nove di sera e produsse vivissima costernazione. Una festa in onore degli ufficiali della flotta, organizzata dalla colonia di bagnanti e che doveva aver luogo ieri sera, venne subito rimandata.

Relativamente alle cause che hanno provocato la catastrofe, ed una sommaria inchiesta subito eseguita, dalle Autorità navali, si sarebbe accertato che esse sono dovute nello stesso tempo alla pioggia torrenziale che cadde a lungo ed al raffreddamento dell'atmosfera, che provocarono una forte dispersione di gas dell'involucro, circa 2400 metri cubi.

Le ricerche

Si ha da Heligoland che stamane per tempo parecchi corazzate e torpediniere si sono recate sul posto dove è avvenuto il naufragio del dirigibile L 1 per eseguire delle ricerche. A bordo di esse vi erano i membri della Commissione d'inchiesta nominata dall'ammiraglio comandante la flotta d'accordo col ministro della Marina per accertare le cause del disastro.

Delle navi vennero tosto messe in acqua numerose imbarcazioni a remi ed a vapore, che con scandagli e palombari iniziarono i lavori onde ricuperare i resti del pallone ed i corpi degli infelici aeronauti annegati. Le ricerche sono assai difficili perchè il maltempo continua ed il mare è assai mosso; e malgrado si spera prima di sera di riuscire nell'intento.

A Heligoland si preparano solenni onoranze alle vittime del dovere. La colonia balneare ha deliberato di intervenire in massa ai funerali. Le Marine estere saranno tutte rappresentate dagli addetti navali presso l'ambasciata di Berlino.

Lo stato degli aeronauti salvati si mantiene buono: essi sono tutti ricoverati nell'ospedale, avendo subito un forte shock. Alcuni poi sono leggermente feriti e contusi. Non appena saranno un po' ristabiliti verranno interrogati dalla Commissione d'inchiesta. Essi sono stati visitati dagli ammiragli e da numerosi colleghi ed amici.

Il dirigibile

Ecconi alcuni particolari tecnici sull'aeronave ieri perduta nelle acque del mare del nord. Il Zeppelin N. 1 (L. 1) fu costruito nel 1912, aveva 160 metri di lunghezza e quindici di diametro ed una capacità di 22,000 metri cubi. Tre motori da 156 HP. ciascuno, davano una velocità da 80 a 85 chilometri all'ora; diciotto piccoli palloni sostenevano l'aeronave.

Sulla parte superiore del dirigibile si era una piattaforma in alluminio che serviva come ponte d'osservazione per gli ufficiali. Vi era pure un impianto di telegrafo senza fili della portata di cinquecento chilometri. Esso poteva portare tremila chili di benzina e olio, ciò che gli permetteva di tenere l'aria per circa 50 ore e di percorrere senza prendere terra da 2300 a 2500 chilometri.

Il record dell'L 1 fu il suo viaggio di collaudo, il quale percorse 1500 Km. in trenta ore. Il dirigibile aveva stazionato fino al 21 aprile scorso a Johannistal.

Gli ufficiali periti e gli scampati

Berlino, 10, sera.

Telegrafano da Heligoland: Il capitano di corvetta Metzing, comandante i corpi marini del dirigibile, il tenente di vascello Hanne, comandante del dirigibile L.1, il sottotenente di vascello barone Maltzahn e il tenente del Genio navale Wehner, che facevano parte dell'equipaggio del dirigibile, sono annegati. I sottotenenti di vascello Wandt e Grimm sono salvi.

(Ag. Stefani)

Un'altra vittima

Berlino, 10, notte.

Uno dei passeggeri del dirigibile L. 1 è morto sul battello che lo aveva raccolto privo di sensi. Il totale delle vittime ammonta così a diciassette.

Parecchie torpediniere hanno incrociato sul luogo della catastrofe durante tutta la notte esplorando mediante la luce dei riflettori, ma nulla hanno scoperto. I resti del dirigibile sono stati completamente inghiottiti dalle acque. La tempesta continua.

Si ha da Friedrichshafen che il viaggio di resistenza del dirigibile L. 2, che doveva partire verso il nord, è stato rimandato.

Secondo un telegramma da Heligoland una barca da pesca ha raccolto in mare l'aiuto capomastro Menge e l'aiuto segnalatore Huerschener del dirigibile Zeppelin 1. Si fanno tentativi per far loro riprendere i sensi.

Sette feriti

nell'atterramento d'un dirigibile francese

Parigi, 10, mattino.

Una grave disgrazia è accaduta durante le manovre per l'atterramento di un dirigibile. Fortunatamente però non si hanno a lamentare che sette feriti, di cui uno solo abbastanza gravemente, ma che i medici nutrono speranza di salvare.

Ieri mattina, dunque, verso le otto, il dirigibile militare *Adjutant Vincent*, dopo aver compiuto un bellissimo volo di ricognizione sui campi dove si svolgono le manovre, atterrava nei pressi dell'*hangar*. Durante le complicate manovre per l'atterramento sette aeronauti sono stati feriti dalle funi della navicella. Nel di essi riportarono ferite lievi contuse leggere, il settimo invece cadde da un'altezza di sette metri e rimase ferito abbastanza gravemente.

I sette disgraziati aeronauti vennero sollecitamente soccorsi e trasportati all'ospedale, dove vennero visitati da amici, superiori e colleghi.

Due carabinieri

aggrediti, sequestrati e malmenati da una turba di malviventi

Uno dei militi ferito col pugnale

Roma, 10, sera.

Una inaudita aggressione è stata compiuta a Genzano,— presso la capitale — la scorsa notte da pregiudicati contro una pattuglia di carabinieri in perlustrazione. La pattuglia era composta dei militi Amedeo Pace e Nicola Morassi. Essa percorreva tranquillamente la via del paese allorquando fu circondata silenziosamente da una turba di cattivi soggetti, noti a Genzano per le loro gesta loppistiche e per molti reati commessi. I due carabinieri compresero subito la gravità della loro situazione. Erano una diecina di persone che non lasciavano davvero dubbi sulle loro intenzioni. Essi erano sbucati come d'incanto da un vicolo, che per una piccola porta immette in sotterranei vastissimi, e circondarono i militi che tentarono una disperata resistenza. Il afferrarono e dopo una colluttazione rapida li scaraventarono nel vicolo la cui porta fu subito chiusa.

Una volta nel vicolo, i malviventi, a forza di percosse, spintoni, calci, ridussero i due militi nel sotterraneo dove riuscirono a disarmarli delle daghe. I militi non si dettero per vinti e tentarono d'impugnare la rivoltella; il Pace era il più esperto, allorquando un colpo di pugnale al fianco destro lo rese impotente. Il Morassi continuava a fronteggiare i malviventi, i quali, finalmente, si dettero per vinti e abbandonarono la loro preda temendo di aver ucciso il Pace e di aver mortalmente ferito il Morassi. Essi si diedero alla fuga e cercarono di guadagnare le loro abitazioni.

I due carabinieri, appena liberi, uscirono dal vicolo e si recarono a denunziare l'accaduto ai loro superiori e alla Pubblica sicurezza. Il delegato di P. S. si recò sul luogo per l'arresto degli aggressori e riuscì a scovare e ad assicurare alla giustizia cerli: Marco Innocenti, Alfredo Croce, Giovanni Dionisi, Enrico Conti, Vincenzo Melandri. Sono tuttora latitanti: Vincenzo Ponti (accusato di aver data la pugnalata al Pace), Dionisi Vittorio, Giovanni Coelli, Luigi Giovannelli, che facevano parte della compagnia degli assalitori. La ferita di pugnale è entrata per quindici centimetri in cavità al carabiniere Pace.

Una violenta ribellione

a guardie e carabinieri

Milano, 10, sera.

Ieri nel pomeriggio a Lambrate un giovinotto ventenne, tale Ernesto Lucchini, sulla pubblica via avvicinava la guardia municipale Ambrogio Cristofoletti e, senza alcun motivo, la ingiuriava. La guardia reclamò l'oltraggiatore e lo condusse al suo ufficio al Municipio. Poco dopo, scalando il muro di cinta del fabbricato comunale, e aprendo i vetri della finestra, penetrarono nello stesso ufficio un fratello dell'arrestato, tale Angelo, e l'operaio Giovanni Parravicini, ambidue ventinovenni, i due, coadiuvati dai Lucchini Ernesto, si avventarono sul Cristofoletti percuotendolo ferocemente. L'agente municipale si difese strenuamente ma, sovorchiato dal numero, e strappatagli la rivoltella a mè sparò un colpo in aria. Accorsero il maresciallo dei carabinieri di Crescenzago, signor Marchitelli, e due carabinieri. I tre aggressori allora si diedero alla fuga ma due di essi, e precisamente l'Ernesto Lucchini e il Parravicini, poterono essere raggiunti. I carabinieri dovettero faticare non poco per armarli, e dovettero legar loro le mani e i piedi. Ora i carabinieri ricercano attivamente l'altro, il Lucchini.

Un misterioso cadavere

sulla linea tranviaria Vercelli-Fara

Vercelli, 10 sera.

Una lugubre scoperta, tanto più lugubre dato il mistero che tuttora la avvolge, venne fatta nelle prime ore di ieri nei pressi di Casalvolone, ma solo ora se ne ha qui notizia. Il macchinista della tramvia del Ticino, Bordoni Battista, ieri mattina alle 6,20 circa, percorrendo il tratto Casalvolone-Casalbeltrame della linea ferroviaria Vercelli-Fara, scorse poco dopo Casalvolone un punto nero sul binario. Data la nebbia, non potè comprendere subito di che cosa si trattasse. Rallentò per ciò la corsa: e, giunto a dieci metri di distanza dall'oggetto, si accorse che lungo il binario era disteso un uomo. Prontamente diede il contravapore, ma non riuscì ad evitare che il treno lo investisse. Appena fermato il tram, il personale discese e constatò che lo sconosciuto era cadavere, ma che la morte già era avvenuta da parecchie ore. Avvisato, il maresciallo dei carabinieri di Borgo Vercelli, Scorcelletti Giacomo, si recò sul posto e, dopo le prime constatazioni, informò il pretore avv. Provera, che a sua volta fece un sopralluogo, il successivo tram che proveniva da Fara fu fermato poco prima del luogo della scoperta e giunse qui con tre ore di ritardo.

Le prime indagini hanno assodato che il disgraziato era tale Bosio Luigi, di 48 anni, di Mede Lomellina, fratello di quel sindaco, orologiaio, domiciliato a Milano in corso Garibaldi, 30. Le numerose ferite scoperte sul suo corpo apparvero venute *post mortem*, per cui si esclude senz'altro che causa della morte sia stato l'investimento tramviario. Si propende quindi a credere che l'infelice, colpito da malore, sia nella notte scorsa caduto lungo il binario e battendo il capo al suolo abbia trovato la morte.

Non è esclusa però l'ipotesi di un delitto, ipotesi avvalorata da circostanze su cui si tiene il più assoluto riserbo.

Stamane alla presenza del giudice istruttore del Tribunale di Novara, avv. Icardi, e del pretore di Borgo Vercelli, avv. Provera, i dottori Del Buono, Piccinini e Baudino, hanno proceduto nella camera mortuaria del cimitero di Casalvolone all'autopsia per accertare le cause vere della morte e tentare così di svelare il mistero che la circonda. Del risultato non si ha finora alcuna notizia.

Un cadavere in un canale di Aosta

Aosta, 10, sera.

Verso le ore nove di questa mattina venne rinvenuto, nei pressi della segheria di proprietà del signor Paganone, a pochi metri dalla nostra città, un cadavere immerso nell'acqua del rivo che costeggia la città e che dà la forza motrice a diversi opifici. Avvisati, subito si recarono sul posto il brigadiere dei carabinieri Bruno Bruno Pio col milite Guglielmi Guglielmo, i quali, aiutati da certo Solaro Antonio, estrassero il cadavere dall'acqua e lo deposero nel prato sottostante.

Il cadavere presentava diverse ferite alla testa ed aveva una gamba fratturata. In sulle prime si credette che si trattasse di un delitto; ma questa idea venne subito scartata quando si constatò che le ferite avevano potuto essere state causate dalle due cadute che il cadavere ebbe a fare prima di giungere al sito dove fu poi rinvenuto. Il morto venne identificato per certo Rostagno Andrea, d'anni 38, nativo di Borgo, Da tempo egli lavorava presso il concittadino signor Emile, in Aosta.

Il gravissimo incendio di Amsterdam

Amsterdam, 10, sera.

L'incendio del deposito del porto è continuato tutta la notte. I pompieri si sono resi padroni [illegible] fuoco, che però attualmente cova ancora. Tre pompieri sono stati feriti. I danni sono valutati ad un milione di fiorini.

Le escursioni del Club Alpino per le feste cinquantenarie

Gli escursionisti hanno lasciato Cogne

(Dal nostro inviato speciale).

Cogne, 10, notte.

Ieri sera, con un tempo umido e freddo, tra le 19 e le 20, entravano a Cogne, dopo una escursione di oltre quindici ore di marcia, i ventisette congressisti, che, sotto la guida e la direzione del dottor Ambrosio, avevano tentata l'ascesa alla Rosa dei Banchi, la bella vetta rocciosa e capricciosa che s'erge sopra il ghiacciaio del Colle della Rosa e a specchio del Lago Miserin.

Alla Rosa dei Banchi

La gita, incominciata alle ore 4.30, con tempo sereno e con freddo intenso, fu assai presto immalinconita da una fitta nuvolaglia che si alzava rapida e oscura dal sud. Allo schiarire, quando al brivido dell'aria settembrina, così tersa e frizzante se il tempo è sereno, avrebbero dovuto offrirsi — quasi a refrigerio della fatica dell'ascesa — i massicci giganteschi del Rosa, del Cervino, del Gran Combin, del Monte Bianco, la vastità azzurrina della pianura padana e la cerea valle delle Cozie e delle Alpi Marittime, invece dell'atteso panorama fantasioso e solenne si presentò una enorme, biancheggiante cortina di nevi. E' tanto vasta ed eguale che sembra un mare in calma: ma è un mare deluso, senza varietà.

Ad un tratto, per un attimo, il cielo si rompe: ecco, nella livida luce uno spruzzo di cielo azzurro, qualche macchia d'oro sulle arse praterie: ecco, nella lontananza la punta acuta del Rosa, la Grivola bella, quasi fiera e celeste, il Gran Combin, che si offre solo nell'alto pinnacolo come un isolotto.

Tutto ritorna ai giganti a nebbia e umiliore: ma l'istante di bellezza li solleva: mentre si attraversa in fila indiana il ghiacciaio, intasato al basso da un vasto e lungo crepaccio, la nebbia cala rapida, fitta, affettuante. La roccia delle creste basse è attaccata dai ventisette con qualche vigore. Ma già stanchi dalla lunga camminata, intirizziti dal freddo, accecati dalla nebbia, si fermano per un breve alt.

Dopo mezz'ora, il comandante dott. Ambrosio ordina ai diciotto volonterosi l'avanzata ultima sulle roccie strapiombanti delle ultime creste, mentre gli altri rimangono ad attenderli. Lentamente, quasi a tentoni, si avanza: purtroppo alcuni dimostrano di essere impreparati anche alla non difficile gita: dopo un piccolo consiglio di gita, il dott. Ambrosio ordina il *dietro-front*, quando tre escursionisti e due signorine, più audaci di certi uomini e di certi giovanotti, si trovano a mezz'ora dalla vetta misteriosa, perchè avvolta dalle nebbie.

Notte fumosa, mattinata grigia

Reduci a Cogne, essi ed i partecipanti alla passeggiata alla finestra del Champorchet, trovano l'ospitalità signorile apprestata magnificamente nelle case private e negli alberghi del conte Ciberio, da Ettore Canzio, dal dott. Santi, dal cav. Turin: la serata trascorre piacida e sonnolenta: prima delle 22 il coprifuoco dà la buona notte agli affaticati, che hanno avuto accoglienze oneste e liete dai paesani, a capo dei quali stanno il sindaco ed il bianco, arguto parroco locale, gran cacciatore al cospetto di Dio e degli uomini. Ma il cielo, a notte fatta, è furioso....

Stamane il cielo semisereno sconsiglia molti congressisti dalla gita ai casolari di Money, che si è compiuta quasi sempre sotto fitta pioggia, da quarantatre alpinisti preceduti dalla guida Basilio Cavagnet. Vi parteciperanno il generale Damonte, il conte Ciberio ed il dottor Santi.

Al ritorno i gitanti si incontreranno con parecchi escursionisti della carovana S. reduci dal Gran Paradiso e Colli del Gran Neyron (m. 3336) e Erbetet (m. 3300). Centoventi raggiunsero la vetta del Gran Paradiso, con buon tempo. Si ritirarono alcuni per stanchezza.

Con tempo discreto, ma orizzonte offuscato da nebbia, cenquattro compirono la traversata dei Colli, giungendo a Cogne in ottima condizione prima delle 19. Per le traversate dei ghiacciai nell'ascesa al Paradiso, furono fatte diciotto cordate. Le ventidue guide ed i numerosi portatori, diretti dal capo guida Croux, di Courmayeur, sono stati mirabili di vigilanza e di fervore. Il signor Borelli è entusiasta. Fra gli escursionisti che compirono l'intero percorso si sono quattro signorine ed un bambino undicenne, certo Peronti, giunto fresco e sereno fra gli applausi dei vecchi e dei giovani alpinisti. L'escursione fu diretta da Borelli e Sigismondo.

Dopo i disordini di Roma

Roma, 10, mattina.

Ieri sera si sono riunite la Direzione della «Gioventù Cattolica» ed i dirigenti della «F. A. S. C. I.» ed è stato deciso di tenere domenica, 14 settembre, in piazza Scossacavelli, un grande comizio popolare cattolico di protesta contro le violenze cui sono stati fatti segno i giovani cattolici il permesso per il comizio è già stato chiesto alla Questura.

Un fatto deplorevole è avvenuto ieri sera, mentre in piazza Colonna si svolgeva la dimostrazione di protesta contro i clericali. Due sacerdoti, don Sebastiano De Bernard e don Salvatore Pipitone, attraversavano via Pià di Marmo, per recarsi all'*Hôtel Cesari*, dove hanno l'alloggio: ad un tratto due individui si sono parati loro dinanzi ed hanno cercato di impedire loro il transito. Naturalmente i due preti hanno protestato, ma i due individui si sono gettati loro addosso e li hanno presi per le braccia. Con uno spintone don Salvatore Pipitone ha allontanato da sè il molestatore, ma non egualmente rapido invece è stato don Sebastiano De Bernard, il quale ha ricevuto uno schiaffo ed un pugno sul viso. I due sacerdoti invocarono aiuto: accorsero subito due guardie, che arrestarono i malfattori. Uno è l'anarchico Natale Majorzi, pesivendolo, di 34 anni. La Questura dice che è un pregiudicato.

Durante la dimostrazione di ieri sera furono operati 190 arresti. Tutti gli arrestati furono portati negli Uffici della pubblica sicurezza di Trevi, dove furono trattenuti per qualche ora.

Durante la notte il commissario Paolella ed altri delegati interrogarono ad uno ad uno tutti gli arrestati, presero le loro generalità e poi li rilasciarono. Alcuni degli arrestati denunziarono i nomi ed i numeri delle guardie e funzionari dai quali ricevettero maltrattamenti in piazza ed in caserma, ma ogni reclamo fu vano.

Al teatro Apollo doveva avere luogo ieri sera la prima rappresentazione della nuova operetta *L'onorevole* di Campodonego, del maestro Gino Murgi, tratta dalla commedia anonima di Libero Pilotto, ma la censura ne ha vietato la recita, poichè il libretto contiene qualche innocente allusione all'Austria.

Intanto domenica si dovrebbe avere un comizio di protesta dei clericali, comizio che sarà probabilmente proibito. Il comizio, come vi abbiamo già detto, fu deciso ieri sera, in una riunione tenuta dalle Associazioni cattoliche romane e dalle Associazioni sportive aderenti alla F. A. S. C. I.

Un fatto nuovo consiste nella protesta presentata all'Autorità diplomatica della signora alsaziana, intervenuta al Convegno ginnastico cattolico. La signora alsaziana ha rimesso alla rappresentanza diplomatica tedesca a Roma la seguente protesta: «Devo essere venuto a conoscenza di V. E. che alla inaugurazione del Convegno ginnastico, domenica scorsa, la bandiera della nostra Nazione fu insultata dalla plebaglia, e fu solo potuta proteggere per l'intervento della pubblica sicurezza. In nome di tutta la Federazione, energicamente protestiamo contro tale trattamento indegno di ospitalità, specie da parte di una popolazione che avrebbe dovuto in ogni caso rispettare la bandiera dei suoi alleati. — F.to: *Bellicier*, presidente».

Un grave conflitto a Civitavecchia

Gli incidenti di Roma hanno avuto una eco anche altrove. Ieri sera infatti a Civitavecchia vi fu una tumultuosa dimostrazione per l'imbarco dei ginnasti sardi. Come è noto, uno dei più gravi incidenti di domenica sera fu causato dal grido di «Evviva il Papa-Re», emesso da uno dei ginnasti sardi durante il concerto musicale di Piazza Colonna. I ginnasti sardi, appartenenti alla Società «Robur» e «Virtus» di Sassari, giunsero ieri sera, alle ore venti, a Civitavecchia, per imbarcarsi alla volta della Sardegna. Essi scesero alla stazione con i labari spiegati ed al suono dei tamburi. I ginnasti sardi erano anche armati di bastoni ferrati ed alla loro testa marciava un frate. Questo ingresso in forme solenne fu ritenuto una provocazione dagli anticlericali del luogo. Subito accorse sul viale Garibaldi una enorme folla, che cominciò a fischiare i ginnasti, i quali tentarono di slanciarsi sulla folla tirando bastonate a uomini, donne e ragazzi. La folla rispose tirando sassate. Sopraggiunse un buon nerbo di guardie, si riuscì a grande stento a trattenere i cittadini che volevano linciare i provocatori. Si dice che il frate abbia ferito due cittadini a colpi di bastone.

Clamorosi «evviva» si elevarono all'Italia e a Giordano Bruno, «evviva» che si incrociavano con le grida di «abbasso» dei ginnasti.

I ginnasti si avvicinarono quindi al piroscafo *Città di Cagliari* e si imbarcarono protetti dalla pubblica sicurezza, inviso gli «evviva» e gli «abbasso» continuavano senza tregua da parte degli anticlericali e dei giovinotti della «Robur» e della «Virtus», i quali, quando furono alla scaletta del piroscafo, apostrofarono gli anticlericali, gridando: «Vigliacchi! Vigliacchi!».

La folla rimase a gridare sulla banchina circa un'ora, finchè, verso le venticinque, la *Città di Cagliari* non si mise in rotta. La cosa avrà un seguito a Sassari oggi. Infatti, gli anticlericali di Sassari preparano una dimostrazione ostile ai ginnasti sassaresi al loro arrivo.

Ieri sera si sono riunite a Sassari le associazioni per deliberare la modalità della manifestazione con cui Sassari si prepara a dar nuova prova solenne dei suoi sentimenti di italianità.

Il quotidiano infortunio aviatorio

Sebastopoli, 10, sera.

L'aviatore militare Preuchkine, mentre volava a bordo di un monoplano Newport, è caduto, uccidendosi.

Una escursione della seconda carovana del Club Alpino

Valsavaranche, 10, sera.

La seconda carovana degli escursionisti del Club Alpino, dopo aver compiuto un'escursione di altri 120 metri sul Gran Paradiso senza incidenti, è partita stamane, all'alba, quasi al completo, dal rifugio Vittorio Emanuele per compiere l'ascensione del Gran Neyron e dell'Herbetet. Il tempo era coperto. La carovana giungerà stasera a Cogne, ove si unirà alla prima carovana, che vi è giunta già ieri.

Settimana alpinistica

del Gruppo Giovanile Sezioni del C.A.I. (Sez. Torino)

Valsavaranche, 10, notte.

Il giorno 6 scorso, il gruppo giovanile S. A. M. I. del C. A. I., sez. di Torino, inviò il suo terzo Congresso, che si svolgerà nel gruppo del Gran Paradiso. Partiti da Torino in automobile, si giunse verso le 11 a Ceresole, donde nel pomeriggio si salì agli alpi di Broglio (m. 2175), dove la numerosa comitiva pernottò. Il 7 settembre si effettuò la traversata del colle di Noncorvè (m. 3308), resa assai interessante per il passaggio di parecchie crepacce. Il tempo, splendido al mattino, si andò offuscando verso sera, ed una violenta bufera si scatenò stanotte sul rifugio Vittorio Emanuele. Stamane, con neve e vento, si raggiunse in 3 ore la vetta della Tresenta (m. 3609), una delle importanti vette del gruppo del Gran Paradiso. Domani, in unione coi congressisti del C. A. I., si salirà al Gran Paradiso (m. 4061).

Una gara dello "Sport Club Audace,,

Il C. S. Audace organizza per domenica (14 settembre) una gara atletica d'allenamento riservata alle Società residenti a Torino. La riunione si svolgerà alle ore 8,30 allo *Stadium* e comprenderà:

Corsa di velocità, m. 40; — Corsa ostacoli, m. 100 (cronometro — Gara di salto in alto — Gara di salto in lungo — Lancio libero del giavellotto — Lancio del disco — Lancio del peso.

I primi sei classificati a punti verranno premiati con diplomi e medaglie.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

R. CLINICA OSTETR. E GINECOL. BOLOGNA

... Si esperimentò il valore della disinfezione del tubo gastro-enterico mediante il «tot» e in tre casi di vomito grave in donne gravide, occorsi nell'anno scolastico 1902-03 in questa Clinica e Asc brevemente riassumo.

I. — P. A. in N. — n. accett. 304 — entra in Clinica il 27 maggio 1903 — gravida di 3 mesi — soffre di vomito ostinato fin da principio della gravidanza — è gravemente deperita — Il 28 si fa un clistere poi per 5 giorni si somministrano 3 cachets di «tot» al giorno. Il giorno 8 giugno la donna esce di Clinica guarita.

II. — R. R. in L. — n. accett. 328 — entra in Clinica il 13 giugno 1903 — è gravida di 2 mesi — da 20 giorni ha vomito ostinatissimo, non trattiene alcun cibo — si somministrano 3 cachets di «tot» al giorno per parecchio tempo. Il vomito continua. Constatato che l'utero è abbassato, si applica un pessario Meyer. Il vomito dopo pochi giorni cessa. La donna esce il 18 luglio guarita.

III. — S. E. in V. — n. accett. 362 — entra in Clinica il 10 luglio 1903 — è gravida di due mesi — vomito dal principio della gravidanza — si danno due cachets di «tot» al giorno per 4 giorni. Il vomito e la nausea cessano — esce di Clinica il 19 luglio 1903 guarita.

Quindi su tre casi di vomito grave si ebbe un buon risultato in due; in uno non si ricavò alcun giovamento. Ciò presumibilmente si dovette a che in questo caso il vomito non era in dipendenza di una autointossicazione dall'organismo, ma un fenomeno riflesso dovuto allo spostamento uterino, tanto è vero, che corretto questo, il vomito regredì lentamente cessò.

Dott. P. L. Cardini
Libero Docente e Aiuto nella Clinica.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot,, direttamente in tutti i casi trattati: risultando dalle prove medesime che la formula unica nelle iniezioni del commercio riescirono sempre inefficaci e spesso dannose.

GASTROENTERITE non UCCIDERE il vostro BAMBINO
Sospendete il latte, alimentatelo con
CREMA FOSFATA DEMA lo salverete
Chiedere campione gratuito a GUERRINI & C., Lecco, 2 - Milano
Trovasi in tutte le Farmacie e Droghierie

"GIOCONDA,,
ACQUA MINERALE PURGATIVA
ITALIANA
Libera il corpo e allieta lo spirito
tuto, cito, jucunde.....
FELICE BIBLIONI & C. - Milano

Studio G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferta via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite Florio e Rubattino
Capitale Soc. L. 60,000,000 Inter. versato
Sede in Genova

Si prevengono i signori Azionisti che il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 30 agosto u. s. ha stabilito di convocare in via ordinaria e straordinaria l'Assemblea Generale degli Azionisti per il giorno 29 settembre 1913, alle ore 15, in Genova, via Balbi, 8, palazzo Raggio, col seguente

ORDINE DEL GIORNO per l'Assemblea Ordinaria

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Presentazione del Bilancio;
4. Deliberazioni relative ai N. 1, 2 e 3;
5. Nomina del Consiglio previa determinazione del numero dei componenti. (Articolo 25 dello Statuto Sociale);
6. Nomina del Collegio Sindacale previa determinazione del numero dei Sindaci effettivi. (Art. 44 dello Statuto Sociale).

ORDINE DEL GIORNO per l'Assemblea Straordinaria

1. Modificazioni allo Statuto Sociale (Modifiche degli articoli 24, 39, 43, 47 e 55).

Per poter intervenire all'Assemblea Ordinaria e Straordinaria, gli Azionisti dovranno depositare non più tardi del 22 settembre 1913 e prima della chiusura delle Casse, le proprie azioni presso uno dei seguenti Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, MILANO - CREDITO ITALIANO, Milano e presso tutte le loro figliali del Regno.
FLORIO I. e V. - PALERMO.
BONNA e C. - GINEVRA.
PURY e C. - NEUCHATEL.
BANKVEREIN SUISSE - BASILEA.

In caso di mancanza del numero legale per deliberare sulle varie proposte poste all'Ordine del Giorno, l'Assemblea, sia Ordinaria che Straordinaria, rimane indetta in seconda convocazione per il giorno 8 ottobre 1913, alle ore 15, sempre nei locali suindicati, per deliberare sugli stessi Ordini del Giorno sopra trascritti. (Art. 25 e 26 dello Statuto Sociale).

Il deposito delle Azioni effettuato per la prima Assemblea ora Ordinaria che Straordinaria, sarà valido anche per la seconda, quando i titoli non siano stati ritirati e saranno ammessi a questa seconda riunione anche tutti quegli Azionisti che avranno, nei luoghi sopra indicati, depositate le azioni entro il 2 ottobre 1913. 30119

Genova, settembre 1913.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PER Signorina CON DOTE DI 500.000 Fr.
servarti merito che possa restituire alla temperatura primo. Le Tredicesima rivista-lezzo d'ogni mese, con 56 pag. di testo magistrale, molte centinaia, 16 pag. di carta segnata, abbondante «pro-memoria», Almanacco, doppio decimario e limonetario tipografico, è arricchita ad una lettura in ritardo non perchè costi 10 cent. ma perchè vale parecchie lire (estratto in un numero di consolente e vendetelo) Il direttore di esso può gratuitamente inviare la sola prospetto gratuito (1000 Fr. (addirsi) Il quale spiritosamente la sua pubblicazione, che non la trovate nelle edicole e nelle stazioni (la Fruttiera bandistera, non la pagate) spedendo all'Amministrazione La Corsa V. E.

Cronaca Cittadina

Nel III Collegio

Una nota stonata

Il cav. Ronco è stato intervistato sulla situazione nel III Collegio dopo il giudizio dei senatori. A un redattore della «Gazzetta di Torino» egli ha detto: «Escordo la Lega Elettorale e le associazioni ad essa aderenti non ebbero da alcuno «ufficialmente» domanda del proprio parere sulla riunione dei senatori, non poterono ufficialmente esaminare la proposta stessa e perciò non ebbero ad occuparsene.

— Ed allora, come va che il comm. Bocca udì alla proposta incondizionatamente sì?

— La posizione assai delicata del candidato contro a qualche cosa di ben diverso da quella delle nostre associazioni di classe. Un rifiuto per parte sua ad accedere alla nota proposta poteva essere male interpretato e noi lo comprendemmo così bene che quando egli ci interrogò della sua decisione ci inchinammo ad essa, riservando però a noi completa ed ampia libertà d'azione.

— E quale fu la determinante di questo vostro atteggiamento di riserbo e di silenzio assoluto durante tutto il tempo che precedette la riunione dei Senatori?

— L'ho già detto e lo ripeto: per noi il riserbo era imposto dal fatto che le nostre organizzazioni non furono ufficialmente interpellate, né prima che la proposta venisse lanciata, né durante il periodo di preparazione della riunione dei senatori. Non potemmo così far conoscere la nostre ragioni poichè nessuno si prese cura di domandarcele ufficialmente. D'altronde anche il S. E. Giolitti in un suo recente telegramma all'on. Chiesa manifestò l'opinione che la persone che sono sottratte come tutori devono avere assistito l'intera Adocia di coloro che ad essi affidano il difficile e delicato mandato. Ora è ben strano che mentre la proposta fu fatta con queste precise parole: «Che si raccolgano in una specie di Collegio arbitrale tutti i senatori residenti a Torino», ai fratelli i senatori San Martino ed Angelo Rossi nella lettera diramata al loro colleghi l'invitavano «a riunirsi per poter dare situazione pratica alla proposta di questa specie di Collegio arbitrale», è ben strano, ripeto, che gli onorevoli senatori abbiano pensato di poter decidere senza nemmeno udire le ragioni di una delle parti. A noi nessuna richiesta ufficialmente se accettavamo o meno il proposto arbitrato. I senatori credettero di riunirsi e di deliberare ignorandoci completamente: il loro deliberato ci lascia quindi perfettamente indifferenti, perchè, quei buoni vecchi, si sono fatta una strana illusione, e con la loro indicazione hanno creduto di mettere la crepe del partito liberale.

— Durante una sola difficoltà di forma vi ha impedito di aderire?

— Ah! caro lei! — risposa vivacemente il cav. Ronco. — La mancanza di forma per parte di persone così formalistiche non ci ha dato occasione di manifestare pubblicamente il nostro pensiero sulla proposta stessa, ma certo prima di aderirvi non avremmo mancato di fare le nostre osservazioni e di esigere, poichè si parlò di arbitrato per la conservazione liberale, alcune indispensabili garanzie prima di impegnare la nostra azione avvenire pel III come per gli altri Collegi elettorali di Torino. D'altra parte osservo che mentre il senatore Vittorelli, prefetto della Provincia, credette di astenersi dall'intervenire alla riunione «per la sua delicata posizione» due altri Senatori il prof. comm. Antonio Carle ed il comm. prof. dottor Giuseppe Carle, per la loro «difficilissima posizione» di parentela famigliare col comm. Depanis, questo dovere avrebbero pur dovuto sentire. D'altra parte la nostra linea di condotta — prosegue a dire il presidente della Lega Elettorale, — la quale ci è imposta da una deliberazione di una nostra assemblea avrebbe solo potuto essere modificata se nelle trattative preliminari che solitamente precedono questi accordi si che nel caso attuale ci credono di poter trascurare) fossero state avanzate a noi ragioni così alte, forti e persuasive da indurci a proporre una decisione contraria a quel deliberato.

Nella grande concordia, che ha adunato i candidati, i quali dimostrarono di possedere la principale dote dell'uomo pubblico, quella dello spirito di disciplina e il sacrificio, i maggiori uomini del partito, gli enti politici più autorevoli, Unione Liberale monarchica, Promotrice dell'industria e del commercio, ecc., tutti i giornali liberali e, si può ben dire, tutto il partito, in mezzo a questa grande concordia una nota sola, con nostra meraviglia, si è lavata: quella del signor Ronco, presidente della Lega elettorale.

La condotta del signor Ronco, in aperta contraddizione con la condotta del comm. Ferdinando Bocca, il quale accettò lealmente il consulto dei senatori, è così strana che noi vogliamo credere ai tratti pertinenti di una sua personale iniziativa.

Il signor Ronco, dopo aver riconosciuto, bontà sua, che il comm. Ferdinando Bocca ha accettato il giudizio, dichiara con molta impronitudine che la Lega elettorale e le Associazioni ad essa aderenti non ebbero da alcuno ufficialmente domanda del proprio parere sulla riunione dei senatori, non poterono ufficialmente esaminare la proposta stessa e perciò non ebbero ad occuparsene. E fonda su questa base futile il suo ragionamento, tutta la sua riserva, tutta la sua opposizione al responso dei senatori.

Ebbene, il signor Ronco fonda male la sua condotta. Tutti sanno come sono andate le cose. Venne fatta dalla «Gazzetta del Popolo» la proposta di deferire la scelta del candidato ai senatori residenti in Torino. La proposta fu quindi pubblicata nell'atto stesso in cui veniva fatta. Nessuna comunicazione ufficiale venne fatta ad alcuno, perciò la proposta pubblica era di per sè stessa una comunicazione a tutti gli interessati: tanto è vero che e candidati e sodalizi pubblici, tutti si affrettarono ad aderire, senza che alcuno sia stato interpellato ufficialmente o ufficiosamente.

Le riserve, che ora fa il signor Ronco sulla mancata comunicazione, sono prive di ogni ragione e cavillose. Ed è per questo che noi, ripetiamo, vogliamo credere che il signor Ronco abbia parlato per suo conto e non per conto dei sodalizi che egli si argomenta di rappresentare direttamente od indirettamente.

Quanto poi alle osservazioni che il signor Ronco ha voluto fare sull'intervento dei due senatori Carle al consesso, benchè, per la specchiata coscienza dei due illustri uomini, non ve ne sia vero bisogno, noi controosserveremo: primo che il prof. Giuseppe non è affatto parente del comm. Depanis, poi che il prof. Antonio gli è parente per parte di donne. E sia pure parentela, ma da quando in qua la parentela ha impedito agli uomini pubblici di trovarsi insieme nelle Commissioni, nei Consigli, nel Parlamento e di votare a seconda dei propri convincimenti? In Parlamento vi sono numerosi membri legati fra di loro da vincoli di parentela, i quali si trovano a votare insieme, oggi concordi domani discordi, secondo i dettami della loro coscienza. Anzi la parentela, in alcuni casi, può essere vantaggiosa nel senso che avvicinando gli uomini, li fa capaci di conoscersi meglio e meglio apprezzarsi. In Parlamento non si vede spesso i generi votare per la politica dello suocero ministro?

Ma queste sono frasche. Il male più grave minaccia di farlo col suo dissenso il signor Ronco. Noi vogliamo ancora sperare che egli possa essere condotto ad una più chiara o, per lo meno, ad una meno terribile visione della situazione.

Che se ciò non avvenisse, Torino giudicherà da quale parte stanno gli uomini veramente curanti della cosa pubblica, e a giorni ciascuno sarà attribuita la sua parte di responsabilità.

Del resto noi sapevamo anche prima che la condotta del Ronco sarebbe stata quale l'ha definita nella intervista odierna. Il signor Ronco aveva già manifestato queste sue idee in una riunione di pochi amici in casa di una notissima personalità di Torino. La tattica del signor Ronco era sintetizzata in queste parole: Fare il morto e poi.... Sarà bene che un giorno il partito costituzionale sappia dove, e alla presenza di chi furono fatte queste dichiarazioni: e quali fra i personaggi presenti abbiano annuito a questa (corse chiamarla?) disinvoltura elettorale.

Apertura
d'una Scuola-laboratorio femminile

Torino che ha provveduto splendidamente alla educazione dei figli del popolo nella istituzione delle «Scuole d'arti e mestieri» non poteva negare uguale beneficio alla fanciullezza di quelle classi meno abbienti, che in numerose falangi vengono ogni anno licenziate dalle quinte e dalle sesta classi. Queste giovanette, lasciata la scuola, vanno ordinariamente scioppando in una esiziale inattività di mente e di pensiero il periodo dell'«apprendistato» che le obbliga a far le «galoppine» nei laboratori, ove non è più chi si curi della loro educazione, e almeno attenda a collocamento iniziarle al lavoro.

A ovviare tanti mali la Civica Amministrazione, accogliendo l'istanza dell'Associazione nazionale degli studi pedagogici, e in seguito specialmente a una chiara relazione della prof.a Natalina Baudino, che aveva visitato all'uopo le scuole operaie femminili di Roma, Milano, Genova e Bologna, diramò in data 27 giugno ultimo scorso una circolare, nella quale annunzia d'aver trasformato l'istituto femminile Maria Laetitia in «Scuola laboratorio» e invita i direttori e le direttrici a far conoscere l'avvenuta trasformazione alle alunne delle 5.e e delle 6.e classi e ai loro genitori.

Le madri torinesi apprenderanno certamente con gioia l'istituzione di questa «Scuola laboratorio» che si propone di preparare un libero e dignitoso avvenire alle loro figliuole; e le direttrici dei laboratori sceglieranno volentieri per lavoranti le fanciulle che in tale scuola avranno fatto seriamente l'apprendistato.

Nella «Scuola laboratorio» l'opera educativa verrà continuata con opportune lezioni e conferenze; mentre l'insegnamento tecnico nei laboratori di sartoria, modisteria, biancheria, stiratura e smacchiatura verrà dato da abilissime «capi di maestranza» che porteranno nella scuola le loro clientele. Le fanciulle potranno partecipare agli utili dei lavori eseguiti, fin dal primo anno di frequenza alla scuola; e con borse di studio verranno premiate della loro diligenza e abilità. In seguito un «Patronato della Scuola laboratorio» concorrerà col Municipio alla fondazione d'una «Colonia alpina per le giovani operaie». Tutti questi vantaggi morali, fisici ed economici assicurano fin d'ora il favore della cittadinanza per l'istituzione, alla quale ci auguriamo di saper inscritto un numeroso contingente di alunne.

Il III Congresso nazionale
per la lotta contro la tubercolosi

Il Congresso della Federazione italiana delle Opere Antitubercolari sarà solennemente inaugurato il giorno 2 ottobre p. v., alle ore 11, nell'Aula Magna della Regia Università (via Po), gentilmente concessa.

Quivera si trovi in Torino per l'epoca predetta, onorerà di sua presenza, l'inaugurazione S. A. I. R. la Principessa Maria Letizia di Savoia, Duchessa d'Aosta, Presidente Onoraria della «Crociata contro la Tubercolosi» di Torino.

Il Governo sarà ufficialmente rappresentato da S. E. il ministro Calissano. Interverranno all'inaugurazione le autorità governative civili e militari, e le autorità cittadine.

Alle ore 14.30 avrà luogo l'inizio dei lavori del Congresso, nell'aula dell'Istituto di anatomia patologica (via Esposizione, 13).

La conferenza Balabanoff rinviata

«La commemorazione di Augusto Bebel, che doveva essere fatta questa sera, giovedì, nel Teatro del Popolo, dalla dott. A. Balabanoff, è rinandata, per cause impreviste, a giovedì 18 corr., alle ore 21».

Il Convegno Nazionale degli Impiegati Ferroviari

Il Comitato Centrale dell'Unione Nazionale Impiegati Ferroviari, rilevato il numero straordinario di tutti gli impiegati ferroviari d'Italia all'agitazione in corso di svolgimento per i miglioramenti di classe, promossa e sostenuta dall'organizzazione, e preso atto delle numerosissime adesioni pervenutegli dalle Sezioni, dai Gruppi e dai Comitati autonomi, nonchè da tutti i delegati di categoria, ha deciso di affrettare la convocazione del Grande Convegno Nazionale di classe, deliberato in precedente seduta. Stabilì pertanto che il Convegno abbia luogo nei giorni 5 e 6 ottobre prossimo, rimandone la sede in Roma. Il Convegno sarà formato da rappresentanze del Comitato Centrale, delle Sezioni e gruppi, nonchè da tutti i delegati di categoria. Compito del Convegno sarà la costituzione della Commissione di categoria. La discussione e approvazione del grande programma di classe da porsi a base dell'azione della rappresentanza elettiva del personale, inteprando l'agitazione presente e che dovrà venir mantenuta ed intensificata. Ha quindi prese pure immediatamente le misure necessarie per la preparazione e l'attuazione del Convegno.

Gesta barabbesche

Alcuni barabbo, rimasti purtroppo sconosciuti, passando all'angolo delle vie Barbaroux e Bolzo, videro fermo un cavallo attaccato ad un carro-lamagnone della ditta Curtis. Vedendo che l'animale era momentaneamente incustodito, poichè il conducente Carrato Angelo era entrato in una casa vicina per sbrigare una commissione, i ribaldi ebbero la brutta idea di scioglierlo la povera bestia, senza nessun altro fine che di compiere una bravata barabbesca. E, senz'altro, immersero la lama di un coltello nella coscia sinistra dell'animale. Producendogli una ferita da cui usciva a getto il sangue. Compiuto il malvagio atto, i barabba si diedero a fuga sodisfatti. L'animale venne bendato dal meccanico Rolle Guido, ma per il molto sangue perduto dovette trasportarlo a destinazione su un carro automobile.

Il fuoco in un armadio

Si è manifestato ieri sera il fuoco in un armadio d'un alloggio al primo piano in via Villafranca 60, occupato dal pianista Cesare Giardino, il quale era momentaneamente assente. Il fuoco fu spento con rapidità da due distaccamenti di pompieri accorsi d'urgenza. Bruciarono effetti di biancheria, indumenti e suppellettili per un danno complessivo di 300 lire. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali.

Velocipede e carro.

Il meccanico Bianchi Giuseppe, d'anni 61, percorrendo la via San Pietro in Vincoli in velocipede, venne investito da un carro-botte per inaffiamento, dell'Impresa Bellos, riportando contusioni ed abrasioni alla gamba sinistra. Da militi della «Croce Verde» venne trasportato con barella all'Ospedale Martini, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Le furie tragiche d'un marito geloso
La moglie in gravissimo stato - Il marito in carcere

Si direbbe che un triste nume sia disceso sulla nostra città coll'infausto ufficio di seminare zizzole di discordia nelle famiglie per trascinarle violentemente nella rovina. Nel breve giro di ventiquattro ore a intervalli la terza tragedia coniugale che si compie tra le nostre mura!

In quella d'oggi, che stiamo per narrare, come in quella di ieri, la causale va ricercata nella gelosia: in quel sentimento che una volta penetrato nell'animo, copre come un'ombra sinistra ogni luce di felicità, a poco a poco solleva procelle di collere irrefrenabili, ove prima regnavano serenità e la pace. Come si sia maturato il nuovo tragico avvenimento, per quali vie di tempestose vicende, nell'animo deso sciagurato marito si sia aperto il passo il pensiero della violenta vendetta, e in quali circostanze l'atto tragico fu compiuto possiamo narrarlo per le notizie da noi sollecitamente raccolte subito dopo il fatto.

I protagonisti

Colui che ieri nell'impeto di un bestiale impulso irresistibile scagliò violentemente contro la moglie sua, è persona conosciutissima nel commercio della nostra città. Egli è il signor Arata Italo, d'anni 35, consocio della Ditta Ghersi ed Arata, negozianti in formaggi, con magazzino nei locali del Balzino la stazione Dora. L'Arata aveva sposato anni fa l'allora signorina Irma Rubiglia anch'essa di vino fra i più noti negozianti in formaggi della nostra città.

Nell'epoca del matrimonio la signora, che conta ora appena 25 anni, era diciassettenne. L'unione era stata ispirata dall'amore, e quale sentimento era, od appariva, tanto potente nei due cuori da sfidare tutti gl'inevitabili marosi della vita. Due bimbi giunsero in seguito a consolare vieppiù assistenza i lenimi affetti che già univano i due coniugi: una fanciulla — la primogenita — che ha otto anni, ed un maschio che ne ha cinque.

I primi torbidi

Ma venne, purtroppo, un giorno fatale nel quale nell'animo del marito incominciarono a spuntare le prime ombre della gelosia. Da quel momento la pace coniugale fu quasi distrutta. Non restarono più ai due coniugi che brevi scate di pace, a cui sopravvennero burrasche violenti e minacciose.

I sospetti del marito erano fondati? Pel momento, nel coscienziosamente non possiamo affermarlo in modo certo. Preferiamo, per ora, lasciare la parola ai fatti così e come risultano dalle prime indagini. Certo è che nella notte del venerdì scorso fra i due coniugi avvenne una scena di scuse e di difese, di cui fu testimone auricolare la donna di servizio Rolla Eugenia, d'anni 30, da Cavour.

Il tema dell'ira discussioce era quello divenuto ormai il *leit-motiv* di tutte le liti di famiglia: il sospetto nel marito che fra lui e la signora esistesse un «terzo», il nemico... Pare che pel mattino che seguì alle liti la signora, parlando con la donna di servizio, abbia ammesso l'esistenza di questo ignoto serpente tentatore, ma, al contrario di quanto il marito credeva, esso assicurò che si trattava soltanto di un corteggiatore platonico la cui maniere non recavano offesa alla sua fedeltà coniugale.

Sono colpevole!

Così pare che la signora abbia detto, ma non così invece risulta da una dichiarazione che la signora rilasciò al marito dopo le liti di venerdì sera. In tale curioso documento essa confessò invece che ormai il peccato pel quale i successori di Adamo furono condannati a soffrire era compiuto. E a titolo di castigo, ella si obbligava a lasciare la casa coniugale entro venticquattr'ore! Come il marito abbia potuto ottenere dalla moglie tale strano documento e come la signora si sia indotta a scriverlo lo si potrà sapere soltanto quando con più calma l'Autorità avrà potuto penetrare nei misteri psicologici della tragedia. Intanto è certo che, nonostante l'impegno preso di lasciare la casa maritale, la signora non si allontanò, nè il marito dimostrò nessuna intenzione di allontanarla.

Come si svolse la tragedia

E' certo che intanto nell'animo del ragazzo già da tempo si avvicendavano incessantemente pensieri opposti di perdono e di vendetta. E in questa alternativa giunse l'ora fatale della tragedia.

I coniugi Arata occupano dall'aprile scorso un alloggio al quarto piano della casa N. 2 di via Beaumont, una via trasversale di via Cibrario. L'alloggio è composto di una camera d'ingresso, di due camere da letto, di un salotto, di un gabinetto e della cucina. Ieri a mezzogiorno, l'Arata rientrò come di consueto a casa per la colazione. Appena entrato, osservò che ad un attaccapanni era appeso un vestito della moglie e, colla mente sempre aperta ai sospetti, pensò che la signora fosse uscita pel mattino. Ad analoga domanda, la signora oppose però una recisa negativa, e poichè il marito non si dimostrava disposto a prestare fede, essa chiese la testimonianza della donna di servizio e dei figli. L'Arata non insistette oltre, ma non rimase persuaso.

Durante la colazione osservò la signora e gli parve che fosse agitata. Egli però non le fece più osservazioni, anzi, alla fine del pranzo, cedendo ad un sentimento di tenerezza, le depose un bacio su una guancia. Quindi corse un sollo fare, si ritirò in una camera attigua e si appisolò. Il riposo fu però breve. Infatti, alle 13.45, egli si rivestì per recarsi al suo ufficio. Nell'atto di uscire salutò la moglie ed i bimbi. Appariva calmo; e forse in quel momento l'attuale determinante della tragedia gli stava ancora nascosto fra le pieghe dell'animo. Eppure la tragedia era più che prossima, imminente. Giusto che fu dinanzi al camerino della portineria, l'Arata vide la portinaia sul limitare e nel vederla gli venne la fatale idea di domandarle se la moglie era o no uscita nella mattina. Alla domanda, la donna rispose con un «Nossignore!» deciso.

— Come no? — ripetè l'Arata. — Eppure è uscita e lo so.

A questa frase la portinaia rimase sorpresa e, incapace di frenare più a lungo, fini col dire che realmente la signora era uscita.

A questa conferma lo sciagurato si sentì come avvolto da un nembo di ira irrefrenabile e, invece di uscire, risalì le scale e rientrò in casa. I due bimbi si trovavano nella cucina con la donna di servizio intenta a lavare le stoviglie. Vedendo la moglie, egli la invitò ad entrare nella camera da letto.

— Ho da parlarti, vieni.

E la signora entrò. Egli richiuse l'uscio e si trovò così solo di fronte a lei. Quale dialogo si sia svolto fra loro due nessuno lo sa. Ad un tratto lo sciagurato, che ormai aveva perduto ogni freno moderatore, corse ad un mobile, nel quale teneva una rivoltella, e successivamente sparò quattro colpi, poscia, non sazio ancora, ed forse vieppiù dalle grida disperate della donna, l'assalì e la percosse spietatamente col calcio dell'arma stessa. Soltanto quando la vide a terra e la credette morta, le sue ire sfumarono e per un istante rimase come istupidito a contemplare la vittima.

Il feritore si costituisce

Quello che successe al rumore delle detonazioni ognuno può immaginarlo, le brevi istanti da tutte le abitazioni vicine accorrono persone spaventate e inorridite. Prima fura dei vicini fu di allontanare i due bimbi i quali erano addirittura terrorizzati da tanta tragedia.

Vedendosi circondato da molte persone l'Arata si volse ed esclamò: «Vado a costituirmi». Ed uscì seguito dagli astanti. Sulla porta di strada si incontrò col brigadiere delle guardie municipali Cucchi, il quale accorreva sul posto. L'Arata vedendolo gli andò incontro dicendogli: «Ho ucciso mia moglie; mi consegno a lei». Il brigadiere gli rispose semplicemente: «Venga; andiamo alla sezione». Giunti in via Balbis, ove è la sezione, il brigadiere consegnò l'arrestato a due agenti con l'ordine di tradurlo poi alla Questura. Vedendo però che era ferito alla mano destra (ferita che si era prodotta da sè nel percuotere la moglie col calcio della rivoltella) dispose perchè venisse assistito medicalmente dal preparato antisettico. Ciò fatto i due agenti la trasportarono in una «cittadina» alla Questura centrale.

Le ferite della signora

Il brigadiere Cucchi ritornò nel frattempo nella casa di via Beaumont e salito al quarto piano trovò ancora la signora sul pavimento con a fianco una cadola. Coll'aiuto di astanti la disgraziata venne deposta sul letto e ivi fu lasciata, ove rimase fino a che giunsero i militi della «Croce Verde», i quali con barella la trasportarono all'Ospedale Martini. Nel nosocomio fu ricevuta dal dottor Canevaro, il quale la riscontrò una ferita di rivoltella sotto il mento, due ferite di rivoltella al braccio destro con frattura dell'omero, un'altra ferita di proiettile all'avambraccio sinistro, e una trentina di ferite lacero-contuse alla testa e al labbro superiore prodotte dal calcio della rivoltella.

Il sanitario la giudicò in stato grave ma non in pericolo immediato nè previdibilmente prossimo.

L'arma

Il capo della delegazione di P. S. di Borgo S. Donnio, cav. Villa, recatosi sul posto, trovò e sequestrò la rivoltella che ancora era carica di un colpo. L'arma apparteva quasi nell'imballatura per i colpi contundenti dati dall'infuriato marito sulla testa della donna dopo che già era ferita dai proiettili.

Il primo interrogatorio dell'arrestato

Alla Questura ove l'Arata giunse verso le 15, fu un poco più tardi sottoposto ad un primo interrogatorio per parte del capo della polizia giudiziaria, cav. Tarantola. Quando comparve dinanzi al funzionario l'Arata appariva come in stato di ebetismo. Ad ogni domanda sulle fasi della tragedia rispondeva: «Non ricordo nulla; non ricordo nulla!».

Poi alle domande contenute dall'avv. Tarantola fece qualche accenno sulle causali, dicendo che oralmente per la dichiarazione scritta dalla stessa signora egli era certo di essere stato tradito.

— Nella dichiarazione — gli osservò il funzionario — è detto che la signora avrebbe dovuto lasciare la casa maritale entro 24 ore. Perchè non l'ha lasciata?

— Ma perchè aveva in animo di perdonarla.

Lo sciagurato narrò poscia del sospetto avuto che anche ieri mattina la moglie fosse uscita per una passeggiata extra coniugale e dell'ira che tale pensiero gli suscitò nell'animo.

— Dal momento che sono rientrato in casa non ricordo più nulla. Credo di averla uccisa.

— Ed è proprio nel fatale gesto compiuto? — gli chiese ancora il funzionario.

— Se ha fatto ciò che io credo, no.

Siccome però appariva in una condizione d'animo turbata eccitato, il funzionario non credette di insistere oltre e lo rinviò alle carceri. Prima però di lasciare la Questura il dottor Bley gli medicò stabilmente la ferita alla mano.

La morte dell'exoricida
della Barriera di Milano

Come il dott. Pavesio aveva preveduto, l'uxoricida di piazza barriera di Milano morì nell'altra notte, sopraggiunto con di poche ore nell'al di là la sua vittima. Egli è morto senza poter più pronunciare parola, forse anche senza coscienza della tragedia compiuta, senza un pensiero verso la creatura infelicissima abbandonata sulla terra a tre anni. Povero e disgraziato bimbo gettato fra i tribuli dell'infanzia senza un valido appoggio, e che fatto grande dovrà parlare con sè, pel triste fardello dei suoi dolori, il ricordo della tragica fine d'orrore che gli diedero la vita!

In piazza Barriera di Milano e a Porta Palazzo ove la Leone era conosciuta perchè rivenditrice di frutta e verdure, l'avvenimento ha offerto e offre argomento a infiniti discorsi. Nelle tasche del Franchino furono trovate tre lettere chiuse. Si crederebbe naturalmente che nel periodo di premeditazione della tragedia egli avesse voluto consegnare a uno scritto la storia delle vicende coniugali che lo trascinarono al sciagurato atto; ma aperte le lettere si trovò soltanto della carta in bianco!

Suicidio in Corso Cairoli

Verso le quattro dell'altra notte in corso Cairoli presso via Ospedale, venne trovato sul selciato in stato agonizzante, un individuo di apparente età di 50 anni, il quale era gravemente ferito di rivoltella alla tempia destra. L'arma gli fu trovata in una tasca. Per cura di due guardie municipali, l'infelice venne trasportato al San Giovanni, ma al suo giungere il dottor Quarella rilevò che era spirato. Nelle tasche gli furono trovati dei certificati medici da cui risulterebbe essere certo Auda Angelo Giuseppe.

Una caduta

Il venditore ambulante Giovanni Castella, d'anni 50, da Castagneto Po, cadde al suolo in corso Regina Margherita presso il n. 190, riportando una ferita lacero-contusa al parietale destro. Fu giudicato all'Ospedale San Giovanni guaribile in 15 giorni.

La 4a batteria del 1° artiglieria da montagna
in viaggio per Torino

Proveniente dalla Cirenaica, è partita da Genova per Torino la 4ª batteria del 1° artiglieria da montagna, comandata dal capitano Di Collobiano. La batteria giungerà stamane, giovedì, alle ore 7.30 alla stazione di smistamento.

Una lite per un investimento ciclistico.

Pedalando in bicicletta all'angolo delle vie Orfane e Santa Chiara, il fattorino Francesco Mellano, d'anni 18, investì, senza però cagionare danni personali, certi Luigi Ratonero, di anni 34, e Ferri Leo Mario, d'anni 20. Costoro assieme lagnanze verso l'investitore, rimproverandolo per la sua disattenzione, ma poichè pare che il giovanotto abbia risposto malamente, i due investiti lo percossero in modo da procurgli una ferita lacero-contusa al capo giudicata guaribile in cinque giorni all'Ufficio d'igiene.

Sotto il proprio carro

Il conducente Giovanni Motto, d'anni 31, da Rosagalla, mentre viaggiava guidando il suo carro tra Carmagnola e Trofarello, cadde ed ebbe le gambe prese sotto le ruote, in modo da riportare gravi fratture guaribili in cento giorni. Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni.

Incidente fra veicoli

Un cavallo attaccato ad un carro, di cui era in conduttta certo Sebastiano Rossotto, d'anni 52, carrettiere al servizio delle Fonderie Valdocco, via Vicenza, 38, adombratosi pel passaggio di un tram, si diede a fuga sul corso Principe Oddone davanti all'Ammazzatoio. Dopo un breve percorso, avendo urtato contro un altro carro che procedeva in senso inverso, si arrestò ed il conducente, per la scossa prodotta dall'urto, cadde dal veicolo riportando una ferita lacero-contusa al mento. Una guardia municipale lo fece medicare dal dottor Rossi, veterinario di servizio all'Ammazzatoio. Nello sconiro i due veicoli riportarono qualche guasto e perciò lo stesso agente provvide allo scambio delle generalità fra i rispettivi conducenti agli effetti della liquidazione dei danni.

Le visite della Regina del Mercato
alle Autorità

Ieri la Regina del Mercato, accompagnata dai membri del Comitato e dalle aiuole delle sue dame e delle mercantesse, ha compiuto le visite di omaggio alle Autorità cittadine.

Il corteo partì da Porta Palazzo alle 15 in una serie di landaus scortati dai trombettieri e dai cavalieri caracollanti e si recò prima al municipio, dove una folla fittissima che si assiepava sul portone tributò calorosi applausi a Sua Maestà. Nel salone dei ricevimenti al primo piano attendeva la visita gentile l'assessore comm. Bruno che rappresentava il Sindaco. Egli espresse alla Regina e al suo primo ministro, Felice Ratti, la compiacenza dell'Amministrazione comunale nel ricevere la bella e numerosa rappresentanza della regione subalpina. «Torino - egli concluse - che circonda la sua Porta Palazzo di particolare affetto, è ben lieta di darvi per mezzo nostro il suo saluto».

Il presidente del Comitato, signor Ratti, disse la gratitudine di Porta Palazzo per l'aiuto e l'appoggio che il Municipio ha voluto dare alle feste del mercato e per le dimostrazioni di simpatia che ha tributato alla regione subalpina. L'industre regione non dimenticherà quanto ha fatto per essa l'Amministrazione comunale e le saprà essere riconoscente.

Poi, dopo un rinfresco, il corteo passò nello stesso ordine di prima in via Palazzo di Città e si recò in Prefettura, dove una rappresentanza di esse, e cioè la Regina, le dame d'onore, ballerine tutte loro candida vesti a strascico, le dame di Corte, squisite nei freschi *decolletés*, il presidente ed il Comitato furono ricevuti dal comm. Vittorelli nel suo studio, mentre il seguito rimaneva ad attendere in piazza Castello.

Il ricevimento del questore, comm. Carmarino, fu cordialissimo, improntato ad un simpatico cerattere di famigliarità. La reginetta ed il suo seguito vennero accolti nell'appartamento privato, elegantissimo, del questore. Nel salone faceva gli onori di casa, assistito dal suo segretario particolare, cav. Donvito, dai commissari Tarantola e Simonelle, e da altri funzionari. Anche qui vi fu uno scambio di espressioni cortesi tra il presidente del Comitato, Ratti, ed il questore, il quale, con pensiero gentile, ricordandosi che Adelaide I è mercantessa di frutta e verdure, le offerse un servizio di pesate da frutta in argento.

Dopo un rinfresco, la comitiva si rimise in moto, per raggiungere la Camera di commercio.

Qui, nel salone della adunanze, la Corte ebbe le accoglienze veramente signorili del comm. Bocca, che, nella sua qualità di presidente, pronunciò un brindisi indovinatissimo. Egli disse che la Camera di commercio, per il suo stesso carattere, considera un po' come festa di famiglia le feste per la Regina del mercato, e per questo egli è lieto di annunciare alla graziosa maestà ed al suo seguito: «Voi siete in casa vostra». Concludendo il suo discorso, il commendatore Bocca offerse alla reginetta una artistica bomboniera, e si augurò che le feste del mercato si protraggano anche negli anni futuri.

A lui rispose Felice Ratti, dicendo che le belle parole rimarranno lungamente scolpite nel cuore suo e dei commercianti portapalatini, i quali, stretti attorno alla loro regina e nell'appoggio della Camera di commercio, sanno di poter andare lontano.

Il ricevimento si chiuse con un sontuoso servizio di champagne.

Era questa l'ultima visita della giornata: ed il corte ritornò nel suo regno, lasciando sui proprii passaggio una grandine... di caramelle.

***

Il programma di oggi comprende la visita alle redazioni dei giornali.

— Per la sera del 13, al Politeama Chiarella avrà luogo una serata di gala in onore della Regina.

I primi consulti delle feste palatine

Il Comitato pei festeggiamenti di Porta Palazzo, ci notifica con parole di riconoscenza che la Direzione della Casa Reposo, per associarsi alle onoranze fatte dalla graziosa Regina del Mercato, accolse in questi giorni due piccoli orfani della regione palatina nel grembo a benefico istituto fondato dall'avvocato Luigi Martini.

Un ex-comico
ladro di gioielli a Roma
arrestato a Torino

Il 19 agosto scorso pubblicavamo, in una corrispondenza da Roma, che la signora Laura Centucci, di trentatre anni, maritata al signor Emilio Marocchi, era stata depredata da un ante furfante di circa seimila lire di gioielli che portava addosso. Il ladro, che aveva dato prova di rara abilità, aveva operato così: si era presentato alla signora come amico d'infanzia, scegliendo il nome di Emilio Rossi ed era riuscito ad accompagnarsi per via con lei, narrandole di essersi arricchito nel commercio a Genova e di essere in procinto di partire per l'America.

Egli affermava, però, di avere l'intenzione, prima di partire, di disfarsi di alcuni gioielli di grande valore, e propose alla signora di acquistarli. Ma la signora si rifiutò. Egli allora la persuase ad andarli almeno a vedere, e tanto fece che riuscì a condurla in una stanza dell'*Albergo Genova*, dove la aveva promesso di mostrarle una famosa collana. Infatti, quando fu solo nella stanza con l'ingenua signora, estrasse da un astuccio una collana, che si seppe poi essere falsa; e allora, cambiando improvvisamente tono, le impose di rassegnare i gioielli che aveva addosso in luogo della collana che egli le offriva. Inutili furono le rimostranze della giovane donna: il ladro le si impose con la violenza e si fece consegnare, minacciandola, gli orecchini di brillanti, poi un anello pure di brillanti, infine l'anello matrimoniale e la borsetta coi denari che contenava.

Esso tanto ancora di ribellarsi, ma il ladro, minacciando di compromettarla, poichè era solo con lui in una stanza d'albergo, la ridusse al silenzio e la obbligò alla cieca obbedienza.

Il valore dei gioielli rubatile era di circa seimila lire.

Quando, poco più tardi, la signora si trovò sola, con la collana falsa tra le mani, si affrettò a denunciare il furto alla Questura di Roma. Questa, però, malgrado i connotati abbastanza chiari dalla derubata, non riuscì a scoprire le traccie dell'astuto malfattore, il quale sembrava come per incanto sparito.

Una circostanza fortuita fece invece la Polizia di Torino sulle orme del ladro, che gli agenti della sezione di Borgo Dora fermano ieri per raggiungerlo ed arrestare.

L'arresto venne eseguito nel pomeriggio di ieri, sotto la direzione del commissario Carassi.

L'individuo in questione, un giovane snello, pallido, sbarbato, era arrivato da pochi giorni nella nostra città in compagnia di una giovane signora — sua moglie — e di un bambino di pochi mesi. Egli aveva subito attirato l'attenzione degli agenti in borghese per la sua strana condotta.

In Questura si parlò di lui e si fecero confronti coi connotati inviati dalla Questura di Roma. Non v'era dubbio: doveva essere occasionalmente il ladro di gioielli tanto ricercato.

Ieri, pertanto, il commissario Carassi lo fece sorprendere nella sua abitazione a mezzo in arresto, malgrado egli, e la moglie più di lui, protestassero energicamente.

Quando fu in camera di sicurezza, sembra si sia all'improvviso pentito di ciò che fece allora: e quando il commissario lo sottopose ad una stringente interrogatorio, non seppe negare oltre e confessò, raccomandando soltanto alla benevolenza dei funzionari la moglie e la piccola creatura.

Il lestofante verrà deferito per Luigi Cas...

Stato Civile di Torino
11 settembre 1913

NASCITE 22, cioè: maschi 12, femmine 9.

MORTI: Fava Maria Teresa n. Accastelli, di anni 46, di Vinovo, casalinga.

Antonello Adele n. Imperiale, id. id. di San Fabiano di Susa, agiata, via Leyni, 38.

Soglianbe Maddalena ved. Verino, id. id. di Volvera, casalinga, corso Vittorio, 70.

Antina Ermenegilda, id. id. di Torino, commessa via Magenta, 52.

Giojtti Stefano, id. 77, di Savigliano, macchinista.

Cantarella Carolina, id. 80, di Torino, casalinga.

Ribero Anastasio, id. 46, di Castelnuovo, facchino, via Viotti, 1.

Librario Candida ved. Bertino, id. 85, di Diveglio, commerciante, via Milano, 30.

Nani Anna n. Fornaso, id. 27, di Scalenghe, sarta.

Carpegna Giuseppina, id. 45, di Torino, lavorante.

Odetto Carlo, id. 77, di Osasco, falegname.

Varetto Maria n. Rovaj, id. id. di Grugliasco, casalinga, via Telti Varrò, 770.

Rocca Orsola, id. 56, di Sanfre, infermiera.

Dessena Luigia, id. 26, di Verzuli, sarta.

Barbero Tommaso, id. 62, di Mondovì, negoziante.

Meliano Giacomo, id. 35, di Pradleves, contadino.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale 27, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 14.

OSSERVATORIO DI TORINO

Pressione Atmosfera — 11 settembre:

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura, ore 8: 708,0; ore 14: 705,8; ore 21: 706,8.

ULTIME NOTIZIE

Dalla Libia

La partenza della colonna Latini pel raid nella Cirenaica

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 9. ore 11,45.

Stamane, alle prime luci dell'alba, nel palmeto di Sabri, ove erano accampate le truppe indigene libiche ed eritree, il risveglio fu specialmente tumultuoso.

La diana al campo

Feriva quel tumulto che è caratteristico nelle diane militari i giorni in cui le truppe devono muovere per una marcia, per una manovra, per una spedizione. I colpi del fischietto di comando degli ufficiali si alternavano agli squilli di tromba, allo scalpitio dei quadrupedi sordamente attutito dalla sabbia del palmeto, al calpestio frettoloso, ai richiami, alle più diverse voci degli uomini affaccendati nell'opera febbrile degli ultimi apparecchi.

Poi, mentre cresceva il giorno, i drappelli, le compagnie, i battaglioni andarono a mano a mano raccogliendosi accanto agli accampamenti già diserti segnati solo più dalle tracce delle tende rimaste nel terreno, da qualche residuo di fuoco non ancora spento, da qualche disordinato mucchio di paglia trita e di pattume. Regolari, tra lo stormire delle palme nel vento della fresca limpidissima mattina, risuonarono alternate le voci degli appelli; poi altri comandi; e i reparti si susseguirono l'uno all'altro mettendosi in moto, uscendo dal palmeto, incamminandosi per la grande via che si svolge tra il palmeto e la salina verso la linea dei blockhouses della estrema difesa settentrionale.

Nel palmeto tornò la calma, il silenzio interrotto solo dal fruscìare delle frasche, dai gridi rochi di qualche arabetto che spingeva il suo spelacchiato asinello, grasso dalla soma di due bottiglie verso i pozzi scavati oltre il palmeto lungo il mare.

Formazione della colonna

Tutte le truppe indigene libiche ed eritree presenti a Bengasi, raccoltesi alle ore cinque e tre quarti presso il fortino II erano le truppe formanti la colonna volante del colonnello Latini, a cui è affidato il compito di una rapida scorribanda attraverso la Cirenaica allo scopo di perseguire, cacciare, azzoggettare gli ultimi ribelli: una colonna che ha doti guerresche impareggiate, che ad una estrema mobilità unisce una compattezza, uno slancio, un vigore eccezionali; una colonna veramente e completamente degna del grande compito a cui si accinge. La compongono riparti di fanti eritrei; truppe che durante tutta la guerra libica conquistarono e mantennero indiscusso il primato di speciale efficacia nelle speciali condizioni di terreno, di clima, di nemica che questa guerra ci ha offerto; poi la compongono riparti di fanteria e di cavalleria arabe, riparti che, malgrado la loro giovinezza di formazione, hanno già fatto replicatamente ottime prove, tali da poterci dare la convinzione che noi possiamo contare su essi come sulle nostre migliori truppe; la compongono infine reparti di artiglieria tanto eritrea che araba.

Alle ore sei il colonnello Latini radunò brevemente a rapporto i suoi ufficiali. Poi la colonna cominciò a formarsi e a muovere per la strada di Coefia. Precedevano l'estrema avanguardia venti cavalieri della banda araba del tenente Diana Crispi, famosa banda segnalatasi gloriosamente in sedici combattimenti; la seguiva lo squadrone dei savari del capitano Bonati; poi veniva il grosso della colonna coi battaglioni eritrei, colle batterie da montagna arabe ed eritree; chiudeva la marcia la compagnia degli ascari bengasini del capitano Dho. Colla colonna, insieme col comando della colonna stessa, era l'incaricato di quest'ufficio politico militare capitano Casale. Alla partenza assisteva il capo di Stato Maggiore del Corpo di occupazione della Cirenaica, tenente colonnello Bongiovanni, accompagnato dal tenente Liberati, ufficiale di ordinanza di S. E. il governatore. La colonna, spiegatasi completamente nella pianura folgorata di sole, andò dileguando entro il rosso alone del polverone che la sua marcia sollevava.

Stasera sarà a Driana a metà strada tra Bengasi e Tocra e quivi pernotterà.

MARIO BASSI.

Carovana attaccata presso Merg

Trenta beduini messi fuori combattimento

Bengasi, 10.

La zona a Sud di Bengasi è tranquillissima.

Al Merg il giorno otto un centinaio di beduini, a quattro chilometri a Sud di Sidi Dakil, tentarono di attaccare una carovana proveniente da Tolmeita. Contrattaccati dalla scorta, da due compagnie e da una sezione di artiglieria, vennero messi in fuga lasciando sul terreno una trentina di morti e di feriti. Nessuna perdita da parte nostra.

(Agenzia Stefani)

Il prof. Schiaparelli a Tripoli

La Missione italiana nell'alto Egitto

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 10, ore 16,35.

E' giunto a Tripoli, dove si tratterrà qualche tempo, il prof. Schiaparelli, direttore del Museo Egiziano di Torino. Il professore, che è pure segretario dell'associazione nazionale delle missioni, ha potuto constatare il progresso delle varie opere di istruzione e previdenza create per merito dell'associazione stessa. Lo Schiaparelli si recherà pure a ispezionare le scuole e gli istituti di Bengasi e Derna, scuole che, come quelle di Tripoli, danno soddisfacenti risultati.

Il professore prenderà indi parte alla missione archeologica promossa dal Re per arricchire il Museo d'antichità di Torino. Il viaggio sarà intrapreso fra alcune settimane e si svolgerà nell'Alto Egitto, specialmente nella regione di Assuan. Già sono compiuti gran parte dei preparativi e solo si attende la stagione favorevole.

Il professore, che mi concesse un breve colloquio, si dimostra sicuro che l'esplorazione darà ottimi risultati e sarà fertile di importanti scoperte. Le ricerche saranno specialmente dirette intorno alle necropoli della regione. Si crede che gli scavi metteranno in luce preziosi cimeli e documenti per servire alla storia antichissima dell'epoca faraonica ed anche prefaraonica.

ERNESTO NAGAZZONI.

Come vennero salvati gli aeronauti dello "Zeppelin L 1,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Perdura vivissima l'impressione a Berlino ed in tutta la Germania per il tragico naufragio dello «Zeppelin L 1». I giornali hanno ampi resoconti sulla catastrofe, con molti interessanti particolari.

Il capitano comandante di un piccolo vapore da pesca, che ha assistito alla terribile caduta ed all'affondamento del dirigibile, ha fatto un racconto impressionante. Dopo avere confermato le pessime condizioni dell'atmosfera e del mare per l'uragano sopraggiunto, ha detto di avere scorto distintamente l'aeronave precipitare in mare, mentre gli aeronauti facevano segni disperati, invocando aiuto.

Il capitano fece tosto dirigere il suo vapore sul luogo del disastro, e potè constatare subito che il pallone era già in parte affondato, e che gli era impossibile tentare di ricuperarne i resti.

— Alcune persone — egli ha detto — annaspavano disperatamente per tenersi a galla; altre si tenevano aggrappate alle navicelle del dirigibile. Feci calare una imbarcazione, e così che potei salvare alcuni aeronauti, fra i quali il tenente Grimm, che, abbastanza seriamente ferito, invocava pietosamente soccorso. Poco dopo giunse sul posto della catastrofe anche un altro vapore, che mise in acqua due barche, riuscendo così a salvare altre cinque persone. Otto minuti più tardi il pallone scompariva completamente, nella notte nera, fra le onde.

Il Ministero della marina non ha ancora comunicato un elenco esatto degli aeronauti scomparsi e di quelli salvati. Esso innanzi tutto vuole che le famiglie delle vittime non apprendano la triste notizia della perdita dei loro cari dai giornali.

L'imperatore, come vi ho detto, venne subito informato della grave sciagura, e ne fu addoloratissimo. A Waldbrunn furono sospesi i festeggiamenti e la grande illuminazione, che doveva avere luogo ieri sera.

Un presentimento

Alcuni giornali della sera, tra cui la *Tageliche Rundschau*, inclinano nel credere che si tratti di un vero errore tecnico di calcolo. Si afferma che il pallone fosse sovraccarico, e che a ciò, e non ad altro, si debba attribuire la disgrazia, a malgrado che l'uragano abbia potuto dare la sua parte alla catastrofe.

Tale ipotesi è avvalorata anche dalle dichiarazioni del capitano Hanne, che rimase vittima della catastrofe. Egli aveva detto, tempo fa, ad un amico che il dirigibile era troppo pesante.

— Un bel giorno — egli aggiunse — lo si saprà travolto dalle onde!

Questo presentimento si è purtroppo avverato ieri sera.

Le autorità peraltro si mantengono riservatissime. Un comunicato ufficiale, pubblicato stasera, non reca nulla di nuovo. Esso dice: «In vista delle molteplici notizie contraddittorie sensazionali ed anche false sparse dalla stampa, si consiglia a voler attendere i dati precisi, che possono solo somministrare le ragioni del disastro».

Un altro "Zeppelin,, in pericolo per un violento colpo di vento

La dolorosa morte di due soldati

Liegi, 10, notte.

Il dirigibile «Z. 5», tornando dal terreno delle manovre, ha preso terra qui, alle 3,30 pomeridiane, dopo un volo dimostrativo, a causa del forte vento. Il dirigibile non potè essere messo nell'*hangar*, e fu trattenuto da 150 uomini. Un improvviso, violento colpo di vento spinse il dirigibile nuovamente in aria. Si riuscì a mettere in marcia i motori e a salvare il dirigibile; ma sventuratamente quattro soldati, che non avevano lasciato il cavo, furono trascinati in aria. Un sergente riuscì a calare in tempo, un altro soldato fu tirato nella navicella, ma gli altri due precipitarono, cadendo da un'altezza di 250 metri.

Il dirigibile «Z 5» è rientrato poi più tardi felicemente nel suo *hangar*.

La grave caduta dell'aviatore che attraversò la Jungfrau

Basilea, 10, notte.

Bider, l'audace aviatore che recentemente ha compiuto il volo Berna-Milano e ritorno, passando sopra la Jungfrau, è stato vittima stamane di un disgraziato accidente. Telegrafano infatti da Kirchlindech (Cantone di Berna), ove l'aviatore si trova in qualità di ufficiale, che durante una brusca discesa, questa mattina verso le 5, causa l'oscurità, il Bider ebbe capovolto l'apparecchio che andò in frantumi.

Le notizie giunte a tarda ora danno le condizioni di Bider abbastanza gravi. L'aviatore si sarebbe fatto una profonda ferita al capo. Nel pomeriggio si manifestò la commozione cerebrale. Bider aveva con sè, come passeggero, un capitano, che però rimase illeso.

Il suicidio del tenente colonnello Sosso

Pisa, 10, notte.

Oggi, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, si è ucciso il tenente-colonnello dell'8° artiglieria, di guarnigione nella nostra città, cav. Giovanni Sosso. Il tenente-colonnello Sosso era in licenza.

Le cause pare si debbano attribuire a dispiaceri di famiglia, essendogli morto un fratello, pure colonnello di artiglieria, perchè era affetto di nevrastenia. Il Sosso ha lasciato quattro lettere: una contiene dei valori per il fratello Ernesto, un'altra le disposizioni testamentarie, e nella terza, pare, dichiara i motivi che lo spinsero al suicidio. L'ultima era indirizzata al colonnello comandante il reggimento.

E' stato avvisato telegraficamente il fratello, che è ministeriale d'Italiano a Londra.

Il rinvio della visita di San Giuliano a Berchtold giustificato a Berlino

Berlino, 10, notte.

Le Hamburger Nachrichten dicono: «Non si può parlare di malintesi in seno alla Triplice Alleanza; ma bisogna riconoscere che l'inopportuno decreto del governatore di Trieste produsse pessima impressione nell'opinione pubblica italiana, di cui il marchese Di San Giuliano deve tener conto. E' pertanto naturale che egli, per questa ragione, abbia lealmente fatto conoscere al conte Berchtold che deve rinviare la restituzione della visita».

(Stefani)

L'armamento delle nuove "dreadnoughts,, austriache

L'incremento del contingente marinaro

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 10, notte.

La *Zeit* apprende che la serie delle nuove *dreadnoughts* austriache avrà un armamento di cannoni di trentacinque centimetri. Il nuovo cannone sarà fornito dalla officine Scoda Pilsen. Il peso del solo cannone, che ha la lunghezza di quasi sedici metri, è di settantamila chilogrammi. Il cannone attualmente in uso nelle «dreadnought» *Teghetthoff* è di 30,5 centimetri e pesa soltanto sessantaquattromila chilogrammi. Le nuove navi saranno armate da nuovi cannoni da 35,6, ciascuno disposto in torri; due torri saranno stabilite in modo che i cannoni potranno essere scaricati contemporaneamente da una sola parte della nave. Quantunque le torri a tre cannoni avessero fatto buona prova, pure le grandi Potenze navali non li hanno adottati nelle nuove costruzioni. Solo la Russia e l'Italia fanno eccezione a questo riguardo, ma sembra che anche l'Italia voglia ritornare alle torri a due cannoni. Inoltre nelle nuove *dreadnoughts* austriache si procederà alla difesa contro l'attacco delle aeronavi con appositi cannoni.

Tutti questi notamenti recheranno un aumento nello stazzamento delle navi che raggiungerà le ventiseimilamila tonnellate.

La *Politische Correspondenz* apprende poi, a tale proposito, che l'amministrazione della Marina chiederà il già segnalato aumento delle reclute, in modo da portare in un periodo di quattro anni il contingente della Marina da guerra a ventisettemila uomini. Inoltre si stabilirà una sezione di specialisti aviatori della Marina, che nel 1915 sarà composta di dieci ufficiali e centocinquanta uomini.

Inoltre, in esecuzione alle deliberazioni prese alle Delegazioni del 1911, si sono commessi ai cantieri di Fiume sedici torpediniere di alto mare, di duecentocinquanta tonnellate ciascuna, perciò il numero delle torpediniere di alto mare di tipo modernissimo raggiungerà la cifra di ventiquattro e quelle delle piccole torpediniere il numero di quarantotto. Questo nuovo tipo di torpediniera d'alto mare sarà fornito di motori di cinquemila cavalli di forza, ed avranno una velocità di ventinove miglia all'ora. Il loro armamento si comporrà di due tubi lanciasiluri, tre cannoni a tiro rapido da sessanta millimetri. Si chiederanno crediti per la costruzione di un porto sull'isola danubiana, presso Neusatz, e per la flottiglia del Danubio.

Il punto di vista italiano nella questione delle isole riconosciuto a Berlino

Berlino, 10, notte.

In un nuovo articolo intitolato «La questione delle isole» la «Deutsche Tages Zeitung» si associa pienamente al punto di vista italiano. Critica gli attacchi della stampa francese, che non hanno ragione di essere, perchè la situazione dell'Italia è nettamente indicata dal trattato di Losanna. La situazione pertanto è semplice e chiara: l'Italia possiede a garanzia le isole e la Turchia ha il dovere di sgombrare la Libia. La restituzione della garanzia presuppone il compimento del dovere. In Francia si manifesta un'agitazione contro l'Italia perchè questa non dà le isole alla Grecia. E' una strana esigenza e probabilmente non affatto sincera, poichè l'Italia non avrebbe naturalmente in alcun modo diritto di dare le isole alla Grecia, attesochè non deve restituirle che alla Turchia. Finchè il trattato di Losanna esiste è impossibile pensare ad una cosa diversa. La conferenza di Londra riconobbe completamente questo punto di vista a cui aderì anche l'ambasciatore di Francia, Paul Cambon.

«Se ora la stampa francese fa di tutto per eccitare la popolazione delle isole dell'Egeo contro l'Italia e i suoi rappresentanti nelle isole, compie un gioco sleale che potrebbe avere gravi conseguenze nel caso che le popolazioni delle isole si lasciassero trascinare ad atti che rendessero necessarie corrispondenti misure da parte dell'autorità italiana. La dichiarazione che l'ambasciatore d'Italia fece a Londra è inattaccabile. La stampa francese cerca con zelo straordinario di fare delle isole una questione di partito pro o contro la Grecia. La politica tedesca ha grande interesse, quantunque indiretto, nella questione delle isole, ma desidera di tenere un'attitudine leale quale si conviene alle terze Potenze rispetto agli affari italo-turchi».

Le trattative, dichiara Savoff sono su buona strada

Costantinopoli, 10, notte.

Il generale Savoff, a proposito delle varie interviste pubblicate a suo nome e che afferma essere state male interpretate o travisate, ha detto che egli non ha provocato affatto l'ultima guerra contro gli alleati. Prove scritte dimostrano al contrario che malgrado gli ordini reiterati non voleva sgombrare la Tracia e la linea Enos Midia, prevedendo che la circostanze avrebbero potuto ricondurre un esercito ottomano a rioccupare la Tracia e Adrianopoli. Il generale Savoff ha aggiunto che non è venuto a Costantinopoli per fare della politica, ma per adempiere una missione speciale a lui affidata dal suo Governo. Essendogli stati chiesti alcuni particolari sulla seduta tenuta ieri sera tra i delegati, il generale ha detto che salvo l'impegno di onore di conservare il segreto su tale deliberazione privata. Il generale si è limitato a dire che la discussione ha avuto per effetto la frontiera dell'ovest della Maritza. Il generale Savoff ha infine espresso la convinzione che si combatte l'accordo. Le trattative — egli ha soggiunto — sono ormai su una buona strada essendosi manifestato dalle due parti il desiderio di giungere a una intesa.

Il caso Taw si complica

Il milionario riportato negli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa).

Montreal, 10, notte.

L'affare Taw ha preso oggi una piega assai drammatica. Il milionario, venne tolto dalla sua cella di Coaticooke dagli agenti dell'emigrazione canadese, fu [illegible] sopra una automobile da corsa e portato al confine degli Stati Uniti in un punto che dà sul territorio di Vermont, e deposto nel primo centro al di là della frontiera e cioè a Northon Hills ed abbandonato al suo destino. Egli allora si diresse verso Colebrooke nello Stato di New Hampshire, dove fu di nuovo arrestato dallo sceriffo del luogo e posto in carcere per attendere l'arrivo dell'avvocato Jerome, che rappresenta lo Stato di New York.

I preparativi per la improvvisa deportazione di Taw furono compiuti con la massima segretezza. Il Taw venne caricato su di una automobile trasportato fuori di Coaticooke, prima che gli abitanti avessero conoscenza di quello che avveniva. Gli agenti dell'emigrazione disponevano di un ordine ottenuto dal ministro della giustizia canadese il quale, ignorando l'agitazione sorta tra i magistrati di Montreal per ottenere la presenza di Taw in questa città per il 15 settembre, autorizzava le Autorità dell'emigrazione ad effettuare la decisione che avevano preso tempo fa di deportare Taw negli Stati Uniti come fuggiasco da un manicomio.

Gli agenti si presentarono al carcere alle ore dieciotto di stamane a sopresero Thaw mentre faceva colazione. Quando gli spiegarono il motivo della loro visita, il Thaw divenne furioso ed accusò i funzionari di volerlo vendere allo Stato di New York. Ogni tentativo per persuaderlo fu inutile ed il Thaw divenne così minaccioso che i funzionari dovettero costringerlo ad uscire dalla cella con la forza. Lo trasportarono fuori così come era, lasciando i suoi bagagli in prigione. Per condurre Thaw alla porta della prigione occorsero enormi sforzi, poichè egli si dibatteva furiosamente.

Un automobile da corsa lo attendeva alla porta. Thaw fu introdotto nella vettura e due agenti gli si posero ai fianchi. L'automobile, a tutta velocità, abbandonò la città.

Gli avvocati di Thaw furono sorpresi da tutto l'affare e così pure l'avv. Jerome, che rappresenta lo Stato di New York, i quali attendevano il procedimento che doveva aver luogo contro Thaw di questi giorni. Due giornalisti, però, che avevano vigilato giorno e notte alla porta del carcere, si trovarono sul posto e si posero immediatamente ad inseguire con un'altra automobile quella di Thaw, dandogli una caccia pazzesca.

Il primo villaggio oltre la frontiera del Vermont è Northon Hille, ed ivi Taw venne rilasciato. Egli appariva depresso e sottomesso. Evidentemente Taw credeva di essere trasportato sena'altro al Manicomio, e con grande sollievo accolse il momento in cui si vide posto a terra. I due *reporters* arrivarono quasi subito, e Taw li pregò di prenderlo sulla loro automobile e di dirigersi con lui a New Hampschire dove le leggi dell'estradizione sono molto più severe, che non a Vermont, e dove quindi la Autorità di New York avranno maggiore difficoltà per ottenere il giovane milionario.

Fino allora nessuna Autorità poteva arrestare Taw, ed i suoi nuovi amici si diressero a tutta velocità per il confine del New Hampschire, ed essi giunsero a Canaan poco prima di mezzogiorno, e subito dopo attraversarono la frontiera. Qui furono trattenuti una mezz'ora per procurarsi della benzina e per decidere dove andare. Si diressero quindi a Colebrooke, dove si afferma che Taw sia stato nuovamente arrestato. Qui si temono nuove complicazioni sul modo con cui Taw è stato deportato, giacchè il ministro della giustizia ha calpestato la decisione dei magistrati locali.

(*Daily Chronicle*).

Il processo per il "collier,, di perle

I fatti accertati non bastano a precisare le responsabilità

Parigi, 10, notte.

Secondo un dispaccio da Londra, pubblicato dal *Temps*, la seduta di [illegible] nel Tribunale di Bow Street non ha determinato nuovi arresti. Il resto del collier di perle rubato fra Parigi e Londra, rimane introvabile e la continuazione del processo è stata rinviata di otto giorni. Tuttavia le dichiarazioni dell'*attorney* generale hanno rivelato aucri interessanti particolari.

I cinque individui arrestati dalla polizia inglese sono comparsi all'udienza davanti ad un'aula gremita. James Lockett e Joseph Grizzard, sono due inglesi dalle spalle atletiche, vestiti come impiegati di una Banca rispettabile della City. Silverman è un uomo piccolissimo dagli occhi e dalle guancie incavate, ripiegato su se stesso. Gutwirth è un grande sbirro, lungo, dalla nuca larga, con mascelle che si stringono [illegible]. Il quinto, Carthy, è un vecchio dalla barba bianca, porta gli occhiali e rassomiglia, per il modo come è vestito e per la sua attitudine, ai predicatori di Hyde Park.

Il Procuratore generale riassume il processo ed assume l'accusa. Gutwirth, ha a Parigi un cugino, certo Frandstatter. Questi incontrò Gutwirth nel Belgio al principio del mese di agosto. Gutwirth gli propose di acquistare per la somma di un milione e mezzo, le perle di un *collier* che confessò era quello di Meyr. Di [illegible] a Parigi, Frandstatter consultò sua moglie e decise di aiutare la polizia a mettere la mano sui ladri. Parecchie lettere e telegrammi furono allora scambiati tra i due cugini. Alla metà del mese Frandstatter venne a Londra con un amico e fu messo in rapporto con Silverman che ebbe in questo affare la parte di un perito in perle, e poi con Grizzard e Lockett. Queste persone ebbero parecchi colloqui dopo che Frandstatter avvisò Brice e un certo commerciante di Parigi che entrarono per il suo tramite in relazione coi prevenuti.

Questi cominciarono con l'avere abboccamenti preliminari per assicurarsi che la polizia non li seguiva e decisero infine di recarsi in una camera all'albergo occupato da Frandstatter. Ivi mostrarono a quest'ultimo le perle che erano state tolte dal collier per essere vendute facilmente. Dopo che Frandstatter avvisò Brice e il negoziante francese cercò di acquistare tre perle per centomila franchi in biglietti francesi. Non si voleva cedergliene che due. Egli ne avrebbe comperata altre, ma Grizzard pretese di essere spiato da sei *detectives* e propose di rivlare di un mese il seguito dell'affare.

I tre intermediari ritornarono allora a Parigi per rinnovare i negoziati. Frandstatter scrisse alla fine di agosto a Gutwirth e gli annunziò che aveva trovato dei clienti che acquisterebbero il resto delle perle. Un nuovo appuntamento fu preso allora a Londra per il 2 settembre, all'ingresso della Metropolitana. La polizia arrestò allora i quattro uomini, oltre il vecchio Carthy. Il procuratore ha riconosciuto che le relazioni di quest'ultimo coi prevenuti non sono nettamente stabilite. I biglietti di banca che sequestrò su uno dei prevenuti farebbero parte, dichiara il procuratore, di quelli che il commerciante francese aveva rimesso a Gutwirt in occasione dell'acquisto delle grosse perle. Secondo alcune informazioni, l'ispettore Ward non ha potuto scoprire nulla da otto giorni.

L'impressione ad Atene pel brindisi del Re

Amici della Germania e anche della Francia...

Atene, 10, notte.

I giornali commentano le parole pronunziate dal re Costantino nel ricevere dalle mani dell'imperatore Guglielmo il bastone di maresciallo di campo tedesco, e l'impressione che esse hanno prodotto in Francia.

La *Nea Emera* e l'*Athinai* si dichiarano favorevoli ad un'adesione alla politica della Germania. Altri giornali affermano che la Grecia non dimenticherà il debito di riconoscenza verso la Francia.

«Re Costantino — scrive l'*Embros* — ha espresso all'imperatore la sua riconoscenza per l'appoggio che strinse le relazioni della Grecia col potente Impero. Recandosi a Parigi esprimerà la riconoscenza del popolo greco per la Francia, nostra grande amica».

Secondo l'*Embros*, la Grecia non può aderire agli aggruppamenti politici europei, ma deve restringere i suoi vincoli con le Potenze che, come la Germania e la Francia, hanno interessi comuni con la Grecia e che l'hanno appoggiata.

L'*Embros* scrive che Venizelos, apprezzando i servizi resi a Londra ed a Bucarest da Politis, professore di diritto all'Università di Parigi, e che fu delegato greco nei negoziati di pace, gli ha chiesto di continuare a servire la Grecia, accettando un posto creato espressamente per lui al Ministero degli Esteri, posto che equivarrebbe ad un sottosegretariato. Si crede che Politis accetterà questa funzione, che cumulerebbe con quella di professore all'Università di Atene.

Pio X non ammette consiglieri e la sua politica ha carattere personale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Il corrispondente romano del *Temps* manda al suo giornale:

«La morte del cardinale Vives y Tuto ha richiamato nella stampa inevitabili commenti sull'intransigenza di questo consigliere del Papa. Si è creata nel mondo intero, ed anche attorno al Vaticano, la leggenda che Pio X sia un buon curato di campagna, che non amerebbe di meglio che vivere in pace, ma che è obbligato a fare la voce grossa ed a prendere una attitudine intransigente per obbedire alle ingiunzioni di questi oscuri consiglieri. Il più terribile di questi sarebbe stato Vives y Tuto».

Il *Temps* rifà la storia che diede origine alla convinzione che Pio X sia un semplice e buon curato di campagna e poi conclude: «Ebbene, sia permesso di dire che la verità è l'opposto. Quando il momento sarà venuto di fare la storia imparziale di tutto il regno di Pio X, si mostrerà come questo preteso curato di campagna sia stato invece uno dei caratteri più fermi ed energici e più autoritari della Chiesa cattolica. Non esistette in Vaticano, in nessun momento dell'attuale pontificato, nessuna lotta tra l'elemento liberale e l'elemento intransigente, per la buona ragione che il Papa non ha mai subito l'influenza di alcuno e non permetterebbe a nessuno di guidarlo e di indirizzarlo. Se egli abbia fatto del bene o del male nel dirigere la barca di San Pietro, spetta alla storia imparziale il dirlo: ciò che è certo, è che la dirige egli stesso e non lascia a nessuno la cura di tenerne il timone. Se egli è sembrato intransigente nei suoi atti, non lo ha fatto per obbedire all'*entourage* che non ha influenza su lui, ma per obbedire al principio che costituisce la direttiva del suo regno pontificio: *Omnia Instaurare in Christo*. Quando sarà venuto il momento di raccontare la sua vita particolareggiata, si saprà che, ben lungi da lasciarsi guidare da consigli implacabili, fu lui che imponeva a questi consiglieri delle misure severe che i suoi collaboratori cercavano di attenuare».

"O saper morta la moglie o rubare una mitragliatrice,, Il curioso caso in Cassazione

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

La Corte di Cassazione di Vienna, si è occupata di un processo caratteristico che riguarda l'opera di spionaggio della Russia, e nelle provincie del confine austriaco durante la passata crisi balcanica. Si tratta del furto di una mitragliatrice austriaca, dal deposito di artiglieria; avvenuto nel dicembre scorso. L'autore del furto è Andrea Bachvat, condannato dal Tribunale di Krakovia a cinque anni di carcere. Egli dichiarò di aver rubato la mitragliatrice per incarico dello Stato Maggiore russo di Kiew.

Dopo aver compiuto il servizio militare in Austria si era recato in Russia in cerca di lavoro. Fu arrestato sulla perchè sospetto di spionaggio a favore dell'Austria. Un giorno si presentò nella cella del suo carnere il colonnello russo Glonov, il quale gli pose questa alternativa: o rimanere tutta la sua vita in carcere, nel qual caso sua moglie sarebbe stata fucilata, avrebbe recarsi in Krakovia e rubare la mitragliatrice nel deposito militare austriaco. Il Bachvat si risolse per l'ultima alternativa.

Difatti, accompagnato da un agente russo, si recò a Kiew, ove con l'aiuto di due soldati austriaci, riuscì a introdursi nel deposito di artiglieria ed a portare via la mitragliatrice che egli avrebbe dovuto consegnare ai comandanti russi. Volle il caso che il Bachvat fosse scoperto dai gendarmi prussiani, mentre stava per passare la frontiera russo-tedesca. Egli fu poi estradato dalle Autorità tedesche e consegnato a quelle austriache.

Pel banchetto all'on. Calissano

Cortemilia, 10, notte.

I preparativi del banchetto di Cortemilia in onore dell'on. Calissano procedono con molta alacrità e regolarità. Il banchetto avrà luogo in un'ampia piazza all'uopo chiusa e ridotta dal Gallotti di Torino in un'elegante sala coperta. Continuano numerose le dichiarazioni di adesione e di intervento al banchetto, e si calcola che esso supererà il numero di mille coperti.

Oltre duecento deputati hanno mandato la loro adesione; ma si calcola che ne saranno presenti oltre trecento, tra i quali alcuni delle provincie centrali del Mezzogiorno e della Lombardia. Saranno pure presenti molti senatori delle provincie di Torino, Alessandria, Genova e Sondrio. Il Comitato ha disposto per l'andata e ritorno da Cortemilia un regolare ed abbondante servizio di vetture alle stazioni di Alba e Santo Stefano, in modo che gli intervenuti possano coi treni della sera restituirsi a Torino, Alessandria, Milano e Genova.

Collegio di Verres

Verres, 10, notte.

In seguito ad invito firmato da oltre trecento elettori di vari Comuni del Collegio di Verres, il prof. ingegnere Efisio Giglio-Tos esporrà il suo programma dinanzi a numerose rappresentanze dei Comuni di Ayas, Issogne, Gaby (Issime), che dopo un vivo appello lo proclameranno candidato per la prossime elezioni. Identica proclamazione verrà fatta dal Comizio elettorale tenuto da Challant S. Anselmo in Valle d'Ayas.

Il generale Pollio a colazione dall'Imperatore per la chiusura delle manovre

Friburgo, 10, notte.

Le manovre sono terminate stamane alle 8,30. L'Imperatore si dichiarò soddisfatto delle operazioni compiute dai due Corpi di armata. L'Imperatore ha invitato il generale Pollio e Hotzendorff a colazione al Grand Hôtel Salzbrun.

Un teatro in fiamme per causa di una macchina cinematografica

Tre persone gravemente ferite

Trevino, 10, notte.

Si ha da Roncade: Da qualche giorno agisce in paese, in un teatro di legno a tela, la compagnia drammatica del Teatro popolare, della quale è proprietario e direttore un vecchio attore ligure, Luigi Pellerani. Della compagnia fanno parte i figli, le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti del Pellerani stesso. Si davano rappresentazioni drammatiche. Però, da pochi giorni, giunse in paese un certo Tancredi Degli Innocenti, da Pesaro, il quale con la moglie, la figlia ed il genero esercisce un cinematografo.

Allo scopo di non farsi concorrenza, i due capi si accordarono per dare delle rappresentazioni miste nel teatro dei Pellerani. Questa sera, infatti, dopo che i comici ebbero rappresentato il *ladro in guanti bianchi*, incominciò la parte cinematografica, ma dopo il quarto quadro, una violenta vampata irruppe dal carrozzone funzionante da cabina di proiezione.

Si udirono le grida di aiuto dell'operatore. La scena che avvenne fra il pubblico è indescrivibile. Grida disperate, invocazioni ed un furioso accorrere alle porte d'uscita. Molti furono travolti e calpestati. Certa Filomena Sin e Luigi Favaro furono trasportati all'Ospedale in gravissimo stato. Le fiamme intanto lambivano il telone di copertura che andò distrutto nonostante il pronto soccorso dei carabinieri e di numerosi terrazzani.

Dopo un'ora l'opera di estinzione era compiuta. L'episodio più doloroso, però, ha colpito la famiglia degli Innocenti. Nel carrozzone dove si custodivano le pellicole già svolte ed ammonticchiate al suolo, che presero fuoco, dormiva una piccola bambina di 14 giorni, figlia della Clarice Degli Innocenti. La povera mamma, sola, accorse subito al giaciglio della figlia, ed alle grida della povera donna un giovane penetrò nella camerata e trasportò fuori la bambina tutta bruciacchiata e col braccio destro spogliato dell'epidermide. La povera piccina ebbe tosto ed affettuose cure dal dottore del paese. Fu poi trasportata in condizioni disperate all'Ospedale di Treviso.

I tramvieri astigiani minacciano lo sciopero

Asti, 10, notte.

Alla Casa del Popolo ha avuto luogo una numerosa assemblea di tranvieri, per discutere sulla ritardata applicazione della legge sull'equo trattamento. Dopo viva discussione, i presenti votarono ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«I tranvieri della Società Astese-Monferrina riuniti in assemblea; mentre protestano con tutte le loro forze per la mancata applicazione della legge sull'equo trattamento, causata da palese ostruzionismo da parte di quelle Società che a detta legge non vogliono assoggettarsi, creando, in seguito a loro inutili reclami alla Commissione consultiva, un vero e proprio ostruzionismo rivoluzionario e inumano, allo scopo di impedire che la legale applicazione della legge dia i suoi benefici effetti; deliberano di inviare telegrafica protesta al ministro dei lavori pubblici, perchè energicamente provveda, a termini di legge, verso quelle Società che ancora non applicarono le pratiche volute a tempo opportuno, e conseguente ritardo nelle elezioni per la nomina dei rappresentanti di categoria; di invitare la IX Commissione di categoria perchè provveda agli accordi necessari e dirami ordini in proposito a tutti i tranvieri organizzati per scuotere l'apatia che ancora una volta si verifica da parte delle Società padronali, provocando anche l'immediato e simultaneo abbandono del lavoro; di inviare infine la stampa onesta e leale perchè si faccia interprete di questi «desiderata» dei tranvieri».

Il tragico suicidio di un noto commerciante canavese

Cuneo, 10, notte.

In via Salluzzo abita la famiglia del commerciante Giuseppe Castellino, stadierato, persona assai stimata in Cuneo, da qualche tempo colpito da una grave nefrite. Il poveretto, che era ricorso a tutti gli specialisti della sua malattia, sempre inutilmente, questa notte, in un accesso del suo male, si gettava dal balcone della sua abitazione, posta al terzo piano. Al tonfo sinistro si affacciarono i vicini, e la moglie del Castellino, presaga di qualche sciagura, corse al balcone, e di lì, alla luce incerta di una candela, riconobbe il marito in un lago di sangue, al suolo. Alle sue grida accorsero varie persone, che raccolsero il Castellino, già cadavere, e lo trasportarono in casa sua.

Il Castellino lascia la moglie, due figlie ed un figlio, impiegato al Municipio.

Un comizio a Milano sui fatti di Trieste

Milano, 10, notte.

Questa sera al Teatro del Popolo si è avuto un comizio privato per protestare contro gli ultimi incidenti di Trieste. Ha parlato l'onorevole Cappa, il quale dopo aver applaudito all'irredentismo ha deplorato il Governo, che colla sua politica di dedizioni e di errori fa subire appunto queste dolorose conseguenze.

Dopo di lui, applauditissimo, ha parlato l'onorevole Chiesa il quale ha il spunto per l'esordio del suo discorso da un incidente avvenuto nella sala, essendo stato scoperto un agente in borghese e quindi espulso tra bastonate e pugni. L'on. Chiesa inneggia all'irredentismo e dice come una prova significativa della politica anti-italiana austriaca noi la abbiamo avuta negli incidenti di Mario Stefe. Deplora la fiacca politica italiana e invita anche gli altri partiti ad occuparsi degli avvenimenti di oltre Alpe onde premere sul Governo perchè faccia una politica più energica e dignitosa.

La "Cagnina e il tuo cuore,, di G. Adami a Milano

Milano, 10, notte.

Una graziosa commedia: *La cagnina ed il tuo cuore*, di Giuseppe Adami, venne rappresentata stasera per la prima volta all'Olimpia. Si tratta di una bella donna, rifugiatasi in una sua villa per evitare l'amore. Quattro suoi ex-aspiranti le fanno fida compagnia, fino a che alla s'innamora di uno di essi e lo sposa. Ma la felicità non salda davvero se non abbiamo d'intorno qualcuno che ce la invidi, e dopo pochi mesi di idillio la donna bella richiama gli antichi compagni, perchè riconosci, completata dall'amore, la sua vita di un tempo, frivola e giaconda.

Piacquero sovratutto il primo ed il secondo atto. Dieci chiamate complessive all'autore ed agli interpreti. Deliziosa l'interpretazione di Alberto Giovannini e della Melato. Magnifico il pubblico.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3.50 % (1906) netta: prezzi nominali 96 87 1/2.
Id. fine corrente 96 07 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 500) prezzi nominali 96 87 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 96 87 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 e 3 50) prezzi nominali 96 87 1/2.
Rendita 3 50 % (1906) sotto: prezzi nominali 96 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 96 87 1/2.
Rendita 3 50 0/0 (picc. rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 96 87 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 85 50.
Rendita 5 0/0 lordo (picc. rendite da L. 150 a 30) prezzi nominali 85 50.
Rendita 5 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 15) prezzi nominali 85 50.

Banchi a vista

Francia 4: denaro 101 475, lettera 101 575.
Svizzera 4 50: denaro 101 30, lettera 101 60.
Germania 6: denaro 123 475, lettera 123 575.
Londra 4 60: denaro 25 62, lettera 25 64.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1436 25, 1435 75, 1436, 1436 50.
» Banca Commerciale 855 50, 855, 855 50, 856, 856 50.
» Banco Roma 104 50.
» Mediterranee 285, 284, 284 50, 285, 284.
» Fiat 128 50.

Mercato alquanto pesante con prezzi quasi nominali per mancanza assoluta d'affari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

10 settembre — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 96 02 1/2.
» 3 50 0/0 cont. 96 87 1/2.
» 3 50 0/0 id. (1906) 96 87 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1436 25, 1435 75, 1436.
» Banca Commerciale 855 50, 855, 856 50, 856.
» Ferrovie Mediterranee 285, 284, 284 50, 284.
» Fiat 128 50.

Prezzi nominali 10 Settembre

Debiti rateali

Cbal. Merr. 1906 Reti Medit. Adriatica e Sicula 304 —
» » » Romane » » 249 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 » 304 —
» Ferroviario Nazionale 3 0/0 » 302 —
» » » Cuneo 3 0/0 » 287 —
» » » 5 0/0 » 395 —
» » » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 » 250 —
» » » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 » 240 —
» Canali Cavour 6 0/0 » 503 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 » 450 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 » 90 —
» » Bra-Cavial.-Cuneo-Mortara. 100 —

Titoli garantiti dallo Stato

Cbil. ferr. Sarde (sotto nuova emis. 1913) 3 0/0 » —
» » » Serie C 1.a » 1912 » 500 —
» » » » C 2.a » 1913 » » —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 » 90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 » 454 —
Cartelle oper. 3 50 0/0 Cred. comm. e prov. Roma 475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 365 —
Ferrovie Meridion. 331 50
» Sarde, serie A 332 —
» » » B 332 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 502 —
Società Tur.-Tramvie Ferrovie Eccn. 500 —
Officine Savigliano 500 —
Soc. Elettr. Savona 490 —
Napoli, impresa elet. 495 —
Cartiere Italiane Roma 495 —
Prest. Prov. di Lucca 400 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 498 —
» S. Paolo 3 50 0/0 448 50
Banca d'Italia 5 % 512 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 408 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 331 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. 305 —
» » Second. Sarde 295 —
» » Meridionali 502 —
» » Marzotto-Modena 502 —
» » Biella 500 —
» » Pisavolo (1.a em.) 490 —
» » » (2.a em.) 315 —
» Nav. Gen. Italiana — —
Florio e Rubattino — —
» Tirrena Trasvie 196 —
» Ner. econom. 196 —

Assicurazioni

Fondiaria Incendi 500 —
Assicurazioni Generali 1000 —
Fondiaria Vita 250 —
Previdenza 250 —
Reale Mutua 1000 —
Riunione Adriatica 1000 —
Unione Subalpina 500 —

Banche

Banca d'Italia 1435 —
» Comm. Italiana 855 —
Credito Italiano 550 —
Banco Sic. Italiano 500 —
Banco Roma 104 —
Banco della Liguria 500 —
Banca di Torino ex. 500 —
Società Bancaria Italiana 500 —
Banca Agricola Romana 500 —
Banco di Napoli 500 —
Banco di Sicilia 500 —
Banco di Sconto e Sete 500 —
Banco Napoli Inc. 500 —
Banco Sconto Roma 500 —
Banco Sicilia Inc. 500 —
Banco Sicilia Vers. 500 —
Banco Sicilia Nuovi 500 —
Banco Sicilia Ord. 500 —
Banco Sicilia Pref. 500 —
Banco Sicilia Ris. 500 —
Banco Sicilia Ris. 500 —
Banco Sicilia Ris

Appendice della *Stampa* (32

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Sì, bisogna agire con estrema circospezione, giacchè, in sostanza, ogni volta che ho creduto di aver trovata una prova, essa m'è sfuggita.

Un'ora dopo appena, egli fu obbligato di rallegrarsi d'aver saputo moderare la sua impazienza.

Giungendo a Merly-le-Roi, s'accorse subito dal viso di Taupier, «che c'era qualche cosa di nuovo».

Il custode la aspettava fuori del cancello.

— Il signor barone può darmi retta un istante? — egli interrogò in tono ferocemente giulivo.

Il sig. di Girel avendogli fatto un cenno di assentimento, egli rispettosamente gli indicò l'uscio della portineria. Quando il padrone si trovò dentro, il custode vigorosamente esclamò:

— Questa volta, signor barone, credo d'aver trovato il filo del bandolo!

Istintivamente, il signor di Girel gettò un'occhiata verso la camera attigua. Taupier comprese quell'inquietudine, e:

— Il signor barone s'immagini se non ho pensato ad allontanare la mia donna... Chi aspettavo con grande impazienza il ritorno del signor barone.

— E' dunque oggi che hai fatta la scoperta?...

— Appena ora, signor barone, è ancora caldo; e fra noi, bisogna pur convenire, che siamo stati assai poco furbi!

Il signor di Girel aggrottò le ciglia.

— Taupier, non bisogna cantar vittoria troppo presto... Anch'io ho creduto più d'una volta d'avere delle prove in mano... E poi sono svanite, avendo trovato delle spiegazioni estremamente naturali, e assolutamente differenti da quelle che m'ero figurate a tutta prima.

Il custode strizzò un occhio, poi arricciandosi i baffi grigi, disse:

— Se il signor barone vuole ascoltarmi?

— Parla, Taupier.

Con molta gravità, Taupier cominciò a dire:

— La signorina Giulia ed io....

— Chi è questa Giulia?

— La giovane che serviva il signor Willy.

— Ah! bene bene...

— Per dirla in breve, a rischio d'aver delle scene con mia moglie, mi son fatto molto amico della signorina Giulia, e, quasi tutti i giorni, vado a San Germano; andando e ritornando, dò un'occhiata alla casa...

— Bene, bene, Taupier...

— Bisogna che spieghi minutamente le cose al signor barone... affinchè il signor barone sappia che ho fatte le cose in coscienza...

Il signor di Girel non fece altri atti d'impazienza; il suo custode, del resto, s'era comportato con molta prudenza ed in modo veramente degno d'essere al servizio d'un tal padrone. Egli aveva fatta la stessa osservazione del signor Girel, quando questi aveva vista per la prima volta quella domestica: che il signor William, cioè, doveva essere stato molto generoso con lei e che, trattandola bruscamente, ella certamente non direbbe nulla sul conto del giovane amabile e simpatico.

— Mentre diventando un mercante cortegiatore, signor barone!...

— E dopo?..

Taupier sorrise trionfalmente; quella parola gli rammentò che gli è «dopo» la conquista che le lingue si sciolgono più facilmente... e naturalmente.

— Non si può sempre discorrere di sciocchezze, non è vero, signor barone? E' tanto giusto, quando ci s'intende, di parlare delle cose del proprio servizio.

Egli aveva così parlato, ma molto vagamente, dei suoi padroni, e la signorina Giulia, istintivamente e insensibilmente, si era trovata spinta a raccontare le cose della sua casa.

— E no ho sentito, signor barone!

— Hai finito almeno per apprendere qualche cosa di utile!

— Oh! sì! Il signor barone giudicherà. La prima delle cose interessanti è, che il signor Willy, lungi dall'essere, come si credeva, un saggio ragazzo, era invece un vero libertino. Quasi tutte le sere usciva dopo aver fatta una di quelle toelette a cui una giovane attrice come la signorina Giulia non poteva ingannarsi.

— E dove andava, Taupier?

— La vigilia della sua partenza, signor barone, la signorina Giulia ha perfettamente veduto il signor William dirigersi verso Marly...

— Ah! — esclamò il signor di Girel con uno stringimento.

Poi, tentando di sogghignare:

— E... quella sera aveva precisamente fatto uno di quelle toelette?..

— Il signor barone mi scuserà se gli espongo esattamente le cose...

— Voglio saper tutto, Taupier.

— Signor barone, quella sera.... La signorina Giulietta ha detto: «Una toelette da innamorato».

Con un principio di febbre, il barone chiese:

— Ma... questa Giulia, così bene informata, dovrebbe anche sapere a che ora e... la quale sia il signor Robertson è rientrato?

— Sì, signor barone, ma siccome io non m'appago delle ciarle e m'attacco alle cose certe e provate, questa, che le ho raccontata, m'è una, e prego il signor barone di tenerla a mente. Erano diversi giorni già che essa era a mia conoscenza, ma non ho creduto parlarne al signor barone, perchè non significava molto in sè stessa... Ora gliene dirò un'altra, che ho scoperta appena oggi e che, unendola alla prima, farà qualchecosa. Passavo dunque oggi per salutare con un'occhiata la signorina Giulia, che a quell'ora sparecchia la colazione, ed ecco ch'ella mi fa segno d'avvicinarmi ad una finestra e mi dice:

«— Non ha lasciato un bastone in casa vostra il signor Robertson?

«— Un bastone, — ho risposto, — ch'io sappia, no. Conosco tutti i bastoni che sono nell'atrio della villa; ma sono tutti del mio padrone.

«— Benissimo! — ella ha risposto, senza aver l'aria di darci importanza.

«S'è poi ritirata a sparecchiare; ma io, che avevo fiutato qualche cosa, ho chiesto:

«— Che v'ha scritto forse il signor Robertson per richiedervi?

«Ed ella, senza minimamente dubitare dell'interesse con cui l'ascoltavo, m'ha risposto:

«— No. Non è un bastone del signor William.

«— E di chi è dunque?

«— Del signor Lebienski, che credeva di avergliel'o prestato... Ma non ne era nemmeno molto sicuro... Non trovandolo più in casa, è venuto a vedere se era qui... Siccome era occupata, gli ho data la chiave dell'alloggio del signor William, che non è stato ancora affittato; ed è andato egli stesso a vedere... Siccome non ha trovato nulla, ho supposto che forse il signor William avesse lasciato il bastone a Marly... Ma, del resto, è cosa senza importanza: era un bastoncino di pochi soldi, come ha detto il signor Lebienski.

«Allora, signor barone... ».

Il signor Girel interruppe:

— Ma, Taupier, che c'entra ora questa storia del bastone?... Non abbiamo trovato alcun bastone, nè in giardino, nè al piede del muro...

— Mi permetta, signor barone, di rispondergli che questo bastone aveva benissimo servito di protesto al signor Lebienski per introdursi nelle camere del signor William... e cercarvi altro...

— Infatti... infatti — disse il barone, abbassando il capo. — Ben ragionato, Taupier... Ma no...

E scrollava le spalle.

— Avrebbe aspettato fino ad oggi?...

Taupier trionfò di nuovo.

— E' questo ho fatto osservare alla signorina Giulia, ed ella m'ha risposto che aveva fatta la stessa osservazione al signor Lebienski, che le ha detto...

Dopo una breve pausa, Taupier marcando le parole:

— ... che egli non aveva potuto venir prima, essendo stato ammalato...

— Che dici, Taupier?

— ... Che s'era fatto male ad una spalla, il giorno in cui aveva spediti i bagagli del signor William. Ed io, signor barone, mi son permesso di concluderne che...

Ma di nuovo, il signor di Girel, interruppe:

— Andiamo, via Taupier, non direi che hai dei sospetti su quell'uomo!

— E perchè no, signor barone?

— Via, Taupier, non vorrai darmi a intendere, che quell'uomo, dopo aver ricevuto un proiettile in una spalla è andato poche ore dopo a fare una spedizione di bagagli?

(Continua).

PROFUMI BERTELLI
DI GRAN LUSSO - PERSISTENTI - AGGRADEVOLI

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per toletta
Olii di Sesamè
Fanelli pel bestiame — Deposito SACCHI del Lavante, Rudio e Chiam. 198
Marca di fabbrica

STUFE
CUCINE ECONOMICHE
STUFE AMERICANE
A FUOCO CONTINUO
STUFE per SARTI e STIRATRICI
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 19 - Via Garibaldi, 21 - TORINO
35894

CONVITTO CIVICO
Biella
Preparazione agli esami di Ottobre 34060

PENSIONATO PIEMONTESE
per studenti delle pubbliche scuole
dalle elementari alle universitarie - Sorveglianza, trattamento ottimi - Lezioni, preparazione esami - Retta, spese mitt. — Corso Vittorio Emanuele II, 38. c 36720
Chiedere programmi

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(scolo), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 286
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO

SCIATICA cura radicale in soli giorni da 4 a 6
Dott. TELLI, Villeta (Canton Borgo Ticino) — Ricevo Tutte le Ore
Opuscoli illustrati, gratis a richiesta. 37944

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RIMEDIATRICE DI CELEBRITA' MONDIALE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

SARTORIA
Successori Rocco Bajetto
TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po) Telef. 49-38
AVVISO DI ARRIVO
delle stoffe di assoluta novità inglesi e tedesche e di speciale fabbricazione
per AUTUNNO - INVERNO

STUFE
CUCINE ECONOMICHE
STUFE AMERICANE
A FUOCO CONTINUO
STUFE per SARTI e STIRATRICI
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 19 - Via Garibaldi, 21 - TORINO
35894

Collegio-Convitto S. Giovanni Evangelista
DEI SALESIANI
con scuole elementari, ginnasiali e normali pareggiate
Per alunni anche semiconvittori programmi rivolgersi alla Direzione, via Madama Cristina, 1, Torino. — Telefono 2-53 36000

PENSIONATO PIEMONTESE
per studenti delle pubbliche scuole
dalle elementari alle universitarie - Sorveglianza, trattamento ottimi - Lezioni, preparazione esami - Retta, spese mitt. — Corso Vittorio Emanuele II, 38. c 36720
Chiedere programmi

QUALSIASI
BLENORRAGIA
(scolo), goccetta uretrale, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 286
FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO

SCIATICA cura radicale in soli giorni da 4 a 6
Dott. TELLI, Villeta (Canton Borgo Ticino) — Ricevo Tutte le Ore
Opuscoli illustrati, gratis a richiesta. 37944

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica
LUIGI GATTI
Ditta, 2-34, via Carlo Alberto, 32-36. Stabilimento succurs., via Saluzzo, 11. Telefono 44-85. 139

MOBILI DI LUSSO
E SEMPLICI
A PREZZI ECCEZIONALI
GIOVANNI CELESTINO
TORINO — VIA S. DONATO, N. 40
TELEFONO 27-99
34654

CARMAGNOLA CONVITTO CIVICO
Speciale per corsi accelerati Liceo Ginnasio
R. Liceo - R. Ginnasio - Scuola Tecnica Pareggiata
36257 Rettore: PROF. DOTT. GILDO MARTINA.

ISTITUTO MERKUR
in RORW presso LUCERNA (Svizzera)
Il più rinomato e più vasto degli Istituti Ditet della Svizzera Centrale per giovani che devono imparare a fondo il tedesco, francese, inglese e le relative scienze. 37191
Per programmi rivolgersi alla Direzione.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore
MANAGLIANO - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, malattia precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 32, p. 2°, dalle 8-12 12-15 17-19 210

Premiato Collegio Convitto
ALBA (Piemonte)
Regio Liceo - Ginnasio - Regia Scuola Tecnica - Regia Scuola di Viticoltura - Elementari. Corsi accelerati di Istituto e Scuola Tecnica. Prof. Dott. M. GARONZIA, rettore. 37505

EMPORIO MOBILI Visitate per credere i grandiosi magazzini d'ogni genere a prezzi di concorrenza: — QUADRO-COFFI, corso Vittorio Emanuele II, 36. c 35978

COLLEGIO V. E. II
CASTELSANGIOVANNI
LINEA PIACENZA-ALESSANDRIA
Scuola Elementari con sede legale di esami — Scuola Tecnica intera Regia — Corsi accelerati e ripetizioni autunnali — Studio dattilografia.
Retta mite sopra ogni pensionato — Ottimi risultati
36111 Rivolgersi alla Direzione.

SIFILIDE Cura del 606 combinata. Efficace, breve, indolora. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta o cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. — Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. G. ZONI, Direttore di Sezione al Policlinico Borgo Po. - Giorni festivi: 11-12; 14-16; 19-20. Festivi: 10-12. — Via Carlo Alberto, n. 36. — Telefono 67-85. 7346

Ditta GIOVANNI CELESTINO
TORINO — VIA S. DONATO, N. 40
TELEFONO 27-99
34654

MALATTIE VENEREE pelle e vie urinarie
Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 2-5, 7-8. 6186

Dr. CAVALLERA
Cura segreta - Pensione
da L. 45 in più — Via Trapani, 31, angolo Corso Grosseto 36606

FIDUCIATI DELLA
Blenorragia!
trovano nell'Antigocchi un rimedio sicuro anche nei casi ribelli agli altri farmaci. Flac. cho istruzione L. 4; per posta L. 4.50; astuccio L. 5. — Farmacia Croce Bianca, via Baretti, 29, Torino. 286

Premiata Levatrice già assistente ginecologia R. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 19-11. Visite ore 9-12, 19-18. Collocamento neonati. 951 a

Malattie VENEREE Cure moderne. Dott. speciali, ore 13-15 e 18-20. Via S. Quintino, 23. 192

LEVATRICE Carolina. Pensione. Prezzi miti. - Segretezza. Palazzina giardino. Via Mantini, 30. Telef. 51-79. c 36091

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi militari. Cure segrete. — Via Po, 5, p. 2.o. 36005

LEVATRICE e MARELLA Prezzi miti Segretezza. — Via Santa Giulia, 60, angolo via Rosolini. c 37044

OSTETRICA E. CAVALLERA Cure segrete - Pensione da L. 45 in più — Via Trapani, 31, angolo Corso Grosseto 36606

Premiata Levatrice già assistente ginecologia R. M., pensioni, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 19-11. Visite ore 9-12, 19-18. Collocamento neonati. 951 a

LEVATRICE — BRIGANTI — Pensione L. 30 in più Segreto - Via S. Francesco da Paola, 10, vicino via Po. c 35186

LEVATRICE PEIRETTI, già Assistente R.M., clinica pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7. c 35549

GUARIGIONE radicale senza conseguenze colla Blenorragia (scolo) col Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, sag. via S. Dalmazzo Piazza Pietro Amedeo 804

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, del RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia acuta, cronica.
Dott. CHIAVARINO, v. Andrea Doria, 11, dalle 10 a 12. 903

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Reparticci elastici e in ferro, fasce e cuscini per ammalati. — Cat. a richiesta A. Birbatta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione. 941

SPOSI!!!
Via Botero, n. 7 quasi angolo via Garibaldi, da
G. TOMATIS
troverete Grandioso Assortimento Camere complete d'ogni stile da lire 350 a 3000. — VERITATEM 36814

"RAMORNIE"
è il miglior estratto di carne

"RAMORNIE"
è l'estratto di carne più economico

"RAMORNIE"
è fabbricato in Australia sotto il severissimo controllo del Governo Inglese in dadi ed in vasi.

"RAMORNIE"
In vendita presso tutti i droghieri, salumieri, magazzini alimentari, ecc.

DADI RAMORNIE
fabbricati dalla Compagnia Ramornie di Londra
Sono certamente i migliori di tutti quelli finora in commercio, perchè sono fabbricati da una Compagnia che produce il migliore estratto di carne.
Scatola di 100 dadi L. 4,50
Scatola di 20 dadi L. 1,—
Estratto di CARNE RAMORNIE in vasetti
da libbre 1 - 1/2 - 1/4 - 1/8 - 1/16

CAFFE'
PURO-CONCENTRATO
Nuova invenzione brevettata - Con questo nuovo prodotto ognuno può prepararsi in mezzo minuto una ottima tazza di caffè, o qualsiasi bibita al caffè, senza avere tutti gli inconvenienti e perditempo che si hanno per fare il caffè col sistema abituale.
Indispensabile per touristi, alpinisti, ecc.
Caffè semplice . . . flacon L. 0.70
Caffè con cognac . . flacon L. 0.80
Per spese postali raccomandazione L. 0.20 in più

8, Piazza San Carlo - FRATELLI PAISSA - Piazza San Carlo, 8
Società Anonima "SALUS" — TORINO - MILANO - GENOVA - VENEZIA - BOLOGNA - NOVARA - SPEZIA

B. Martini e Figli
Imminenti arrivi di mosti
MOSTI e FILTRATI dolci
dal PROPRIO Stabilimento di produzione di NOVOLI (Lecce)
TORINO-DOCKS P. N. (1° Compartimento)

La più conveniente
VENDITA di MOBILI
Corso Operai, 43 bis, presso corso Vittorio.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI
F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815.
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.

Appendice della *Stampa* (35

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

L'agente di polizia aveva esagerato unendo che molte migliaia di operai armati avevano attruppato in Bastiglia.

Il numero degli uomini che possedevano armi fornite da Faribole e Mistouflet, o comperate con il denaro che essi avevano dato a Giove, non sorpassava i milleduecento.

Fino dalle sei del mattino Faribole e Mistouflet, alquanto commossi, ma fiduciosi nel successo dell'impresa, lasciavano Yvonne.

Tendendo la mano ai suoi valorosi e devoti amici, la sposa di monsignor Luigi disse:

— Amici, ancora una volta andate ad arrischiare la vita per la libertà dello sfortunato prigioniero...

«Avrei voluto, come a Pignerol, come all'isola Santa Margherita, essere con voi, ma ora sono madre, debbo vegliare su mio figlio.

— Eh! perbacco! sono ben lieto che questo dovere vi impedisca di accompagnarci. Voi non potreste immaginare, signora Yvonne, l'inquietudine che provavo, nel vedervi esposta ai pericoli insieme a noi...».

— Io potrei dire la stessa cosa, dolce Gesù — mormorò Mistouflet.

— Non vi tengo amici, andate pure... e fin d'ora, grazie! Grazie dal più profondo del cuore!

L'ex-maestro d'armi ed il suo allievo andarono in fretta al «Coniglio bianco» a raggiungere il Chadefaux.

Lo trovarono che sorvegliava la pulizia dei loro tre cavalli.

— Mio caro Faribole, — disse il luogotenente correzzando il magnifico cavallo che gli era stato regalato dal maresciallo di Montrevel — vi prego di prendere a Urgano: vi servirà come cavalcatura di ricambio, se qualche disgrazia dovesse accadere ad una delle vostre cavalcature.

— Accetto, perbacco! — fece Faribole.

Poi a voce bassa:

— Con un animale simile monsignor Luigi non temerà di essere raggiunto se si pongono ad inseguirlo.

Un quarto d'ora dopo salivano tutti tre nella stanza di Chadefaux e padron Mathieu faceva loro servire la colazione.

— A che ora il vostro amico Giove deve condurre i suoi compagni? — chiese il luogotenente a Mistouflet.

— Alle sette precise. Per non destare l'attenzione delle sentinelle, ci avvicineremo alla Bastiglia a gruppi di quattro o cinque, e da diverse parti.

— Eppoi, perbacco! con qualche colpo di scure romperemo le catene del ponte levatoio... Ci slanceremo nella prima corte... I seicento operai che abbiamo armato accorreranno e tutti insieme ci precipiteremo sulla porta della fortezza, che Giove e Mistouflet faranno presto a sfondare a colpi d'ariete.

— Il successo del colpo di mano dipende dalla rapidità, con la quale riusciremo ad impadronirci dell'entrata della prima corte — disse Mistouflet, mostrando una pianta della Bastiglia che Exili gli aveva fornito.

— E' certo, amici miei, — disse Enrico di Chadefaux, — che, una volta sfondate le porte della fortezza, i centoventi uomini della guarnigione, per valorosi che siano, non potranno resistere a cinque o seicento avversari risoluti.

— Certamente, perbacco! E prenderemo la Bastiglia con la stessa facilità dei *frondisti*, cinquant'anni fa, quando nel non cervano ancora al mondo.

— Se volete, dolce Gesù, — fece Mistouflet, alzandosi da tavola, — mostreremo ad aspettare messer Giove nella sala comune.

— Benissimo, perbacco!

I tre amici discesero. Non passarono cinque minuti il fabbro arrivò e, lasciando la porta della sala aperta, egli mostrò fuori un piccolo carro sfondato da due robusti giovanotti.

— Eccomi, compagno, — disse a Mistouflet, — su questo carro si trova una trave che non domanda che d'essere adoperata.

— Avete delle accette? — chiese Faribole.

— Sì, messere, — rispose il fabbro, — ne abbiamo una buona dozzina nascoste nel carretto.

— Allora, dolce Gesù, in cammino!

— Padron Mathieu, — raccomandò Faribole, — fate uscire i nostri cavalli nella corte e guardateli.

— Siate senza inquietudine, — rispose l'albergatore, — ricordo le vostre raccomandazioni.

— L'ex-maestro d'armi raggiunse i suoi amici che si allontanavano rapidamente in compagnia del fabbro. Vicino alla piazza della Bastiglia, in un vicolo che le sentinelle, dai loro posti, non potevano vedere, due carri carichi di assi e di sacchi di terra stavano fermi, circondati da una decina di uomini. Erano destinati a fare una barricata.

Mistouflet ed i suoi amici avevano previsto il caso di un soccorso inviato alla guarnigione della Bastiglia e avevano preso le loro misure per fermarlo all'ingresso della piazza, almeno per il tempo necessario alla liberazione di monsignor Luigi.

Era il luogotenente di Chadefaux che era stato incaricato di porre lo sbarramento nel punto che gli sarebbe parso opportuno, dietro le informazioni che gli avrebbero portato gli uomini messi in osservazione nelle vie sboccanti sulla piazza.

Chadefaux doveva anche pensare alla difesa della barricata.

Il suo compito era meno difficile di quello di Faribole e Mistouflet, ma non meno pericoloso; esigeva decisione, abilità, coraggio.

All'entrata del sobborgo S. Antonio, Faribole e Mistouflet, si fermarono un momento per dare una stretta di mano al luogotenente; egli doveva rimanere in attesa dinanzi alla prima casa.

— A ben presto, perbacco! — disse Faribole.

— Non vi dico addio, perchè conto fermamente di rivedervi quest'oggi — mormorò Mistouflet.

— Ho questa speranza, cari amici — rispose il giovane ufficiale.

Poi aggiunse:

— Andate a liberare monsignor Luigi e che Dio vi protegga e vi aiuti...

Messer Giove e i suoi due compagni, fabbri come lui, conducevano il carro sulla quale si trovava un'enorme trave nascosta da una tela grigia.

Si accostarono fino a venti metri dalla fortezza davanti al ponte levatoio. Là si fermarono.

Mentre i suoi due compagni s'appoggiavano con aria indifferente al carro, Giove guardava intorno, nella piazza. Vide arrivare da cinque o sei parti diverse, i trenta compagni dei quali rispondeva come di sè stesso.

Si accostarono lentamente al ponte levatoio della Bastiglia.

Divisi in piccoli gruppi, non erano quasi notati, grazie al numero già abbastanza grande di famiglie d'operai che, volendo approfittare della magnifica giornata, attraversavano la piazza, dirigendosi verso la Senna, per poi arrivare in piena campagna.

Camminando lentamente, l'ex-maestro d'armi ed il suo allievo si accostarono al fabbro.

— Dirigetevi verso il corpo di guardia — disse loro vivamente questi — fra cinque minuti potremo cominciare l'assalto.

Intorno alla terribile prigione il movimento, l'animazione sembravano aumentare di minuto in minuto.

Il sobborgo S. Antonio, un quarto d'ora prima d'aspetto così tranquillo, s'era, in un batter d'occhio, quasi come per un incanto, popolato di uomini armati che si dirigevano verso la Bastiglia.

(Continua).